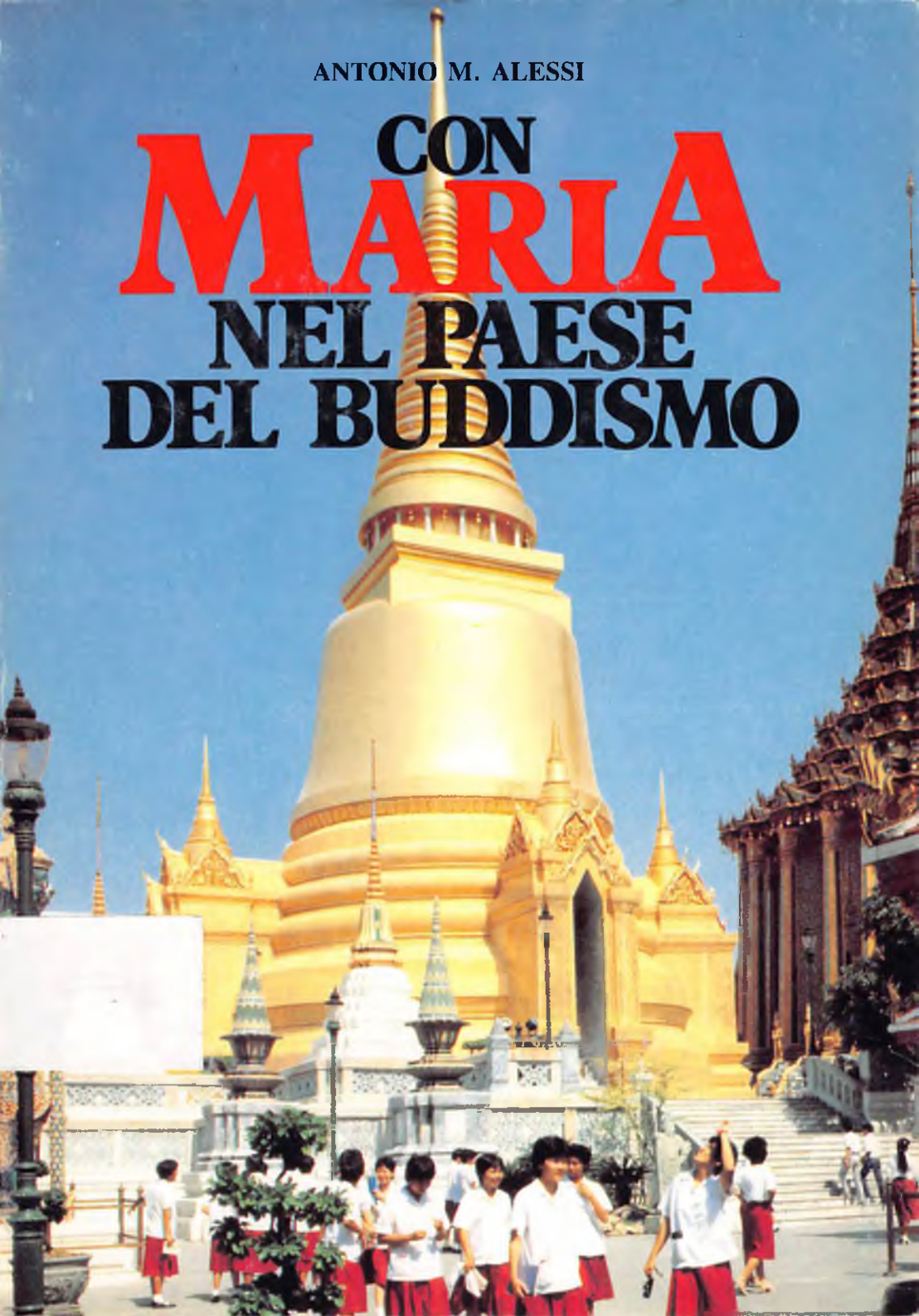


ANTONIO M. ALESSI

CON **MARIA** NEL PAESE DEL BUDDISMO



ANTONIO M. ALESSI

con
MARIA
nel paese del buddismo

*L'ispettoria
delle Figlie di Maria Ausiliatrice
in Thailandia*



042803

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1984
ISBN 88-01-11019-7

Significato del titolo

Il 23 agosto 1885 don Bosco fece l'ultima visita a Nizza Monferrato, culla della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove erano raccolte 300 suore per gli esercizi spirituali.

Dopo aver parlato con grande commozione e fatica in chiesa, mentre attraversava il cortiletto, venne circondato da un gruppo di suore, bramosi di avere ancora un suo ricordo.

— Sono vecchio, cadente, disse, stento persino a parlare. Voglio però dirvi che la Madonna vi vuole bene, molto bene. E sapete, essa si trova qui in mezzo a voi...

Don Bonetti, vedendolo commosso, lo interruppe e per distrarlo soggiunse:

— Don Bosco vuol dirvi che la Madonna è vostra madre, vi guarda, vi protegge...

— No, no, lo interruppe il santo, voglio dire che la Madonna è proprio qui, in questa casa ed è contenta di voi, e, se continuate con lo spirito di ora, che è quello desiderato dalla Madonna...

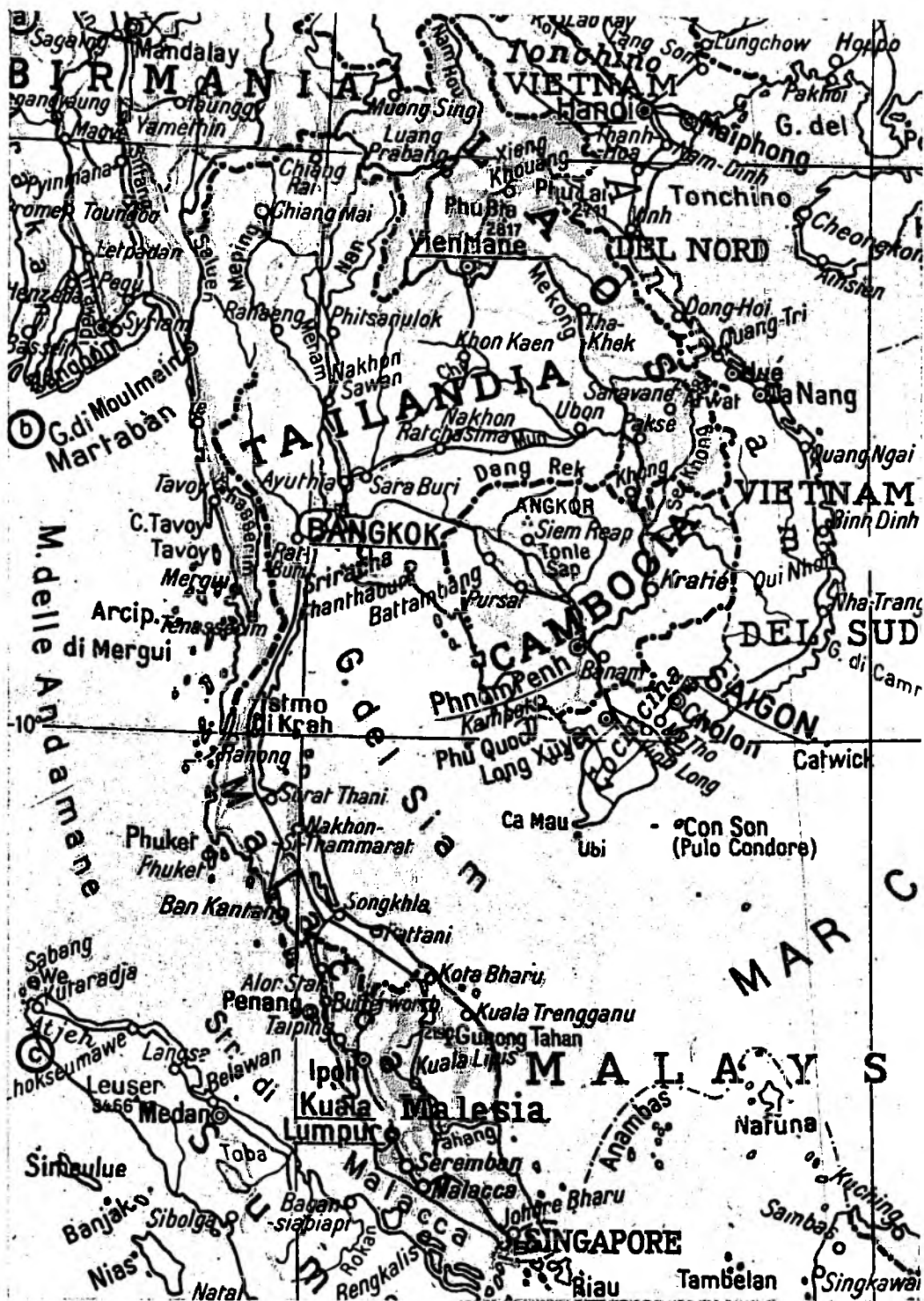
Visto che si commuoveva ancora di più, don Bonetti riprese a dire:

— Don Bosco vuole assicurarvi che se sarete sempre buone la Madonna vi aiuterà...

— Ma no, ma no, riprese don Bosco, cercando di dominare la commozione, intendo dire che la Madonna è veramente qui, in mezzo a voi, la Madonna passeggia in questa casa, la copre con il suo manto... (Dalle « Memorie Biografiche » Vol. XVII, capitolo XX, da pag. 555 a pag. 557).

Nello scegliere il titolo del volume pensavo a questo episodio, all'assicurazione di don Bosco che la Madonna sarebbe sempre stata accanto alle sue figlie.

Realmente la Madre di Dio e Madre nostra, è vissuta vicino a queste sue eroiche figlie della Thailandia, durante i 50 anni di difficile e fecondo apostolato in questa terra lontana, e sono sicuro che è veramente contenta di quanto hanno operato.



PRESENTAZIONE

È preziosa consuetudine, per ogni famiglia, tramandare di generazione in generazione i ricordi più cari di coloro che ci hanno preceduto. I loro scritti e detti, gli episodi salienti della loro vita, le stesse vecchie foto sono quasi preziose reliquie che servono a mantenere vivi i valori e le tradizioni nel lento ma inesorabile fluire del tempo.

Purtroppo nella società contemporanea i rapidi cambiamenti di mentalità, di abitudini, di modi di comportamento, offuscano e spesso distruggono, nel volgere di pochi anni, certe norme che hanno resistito per secoli. Nessuno oggi accetterebbe il tenore di vita in cui sono vissuti i nostri nonni o anche solo i nostri genitori. Eppure tutti sentiamo una inconscia nostalgia del passato, un desiderio, se non proprio di rivivere, almeno di conoscere come sono vissuti coloro che ci hanno preceduto.

Anche nella Chiesa e nelle famiglie religiose c'è uno sforzo per tornare alle origini, conoscere le difficoltà, i sacrifici che sono costate le opere di cui noi ora godiamo i benefici.

Cicerone ha scritto che « la storia è maestra della vita »: una maestra che purtroppo ha pochi scolari attenti a impararne le grandi lezioni; tuttavia si leggono sempre volentieri le imprese di coloro che hanno consacrato la vita a qualche nobile ideale.

Tra i grandi campioni, meritevoli della più alta stima, oserei collocare al primo posto quanti si sono prodigati per recare ai fratelli il messaggio dell'amore e della salvezza, incuranti dei pericoli cui andavano incontro. Anime nobili e generose, che hanno scritto capitoli meravigliosi di sacrificio, di fedeltà al dovere, di dedizione totale a servizio dei fratelli, sostenuti da una fede granitica e animati da un amore senza confini.

Dopo il mio precedente volume *La missione salesiana della Thailandia* (Elle Di Ci, pp. 216, L. 5.000), ho aderito ben volentieri al desiderio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di scrivere quanto esse hanno operato nella stessa terra, accanto ai fratelli salesiani.

Sono pagine stupende di coraggio, di sacrifici, di autentici croismi, quasi incredibili per coloro che vivono oggi in condizioni tan-

to diverse da quelle del lontano 1931, data d'inizio di questa incredibile impresa.

Chi visita oggi le grandiose opere realizzate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle diverse località del paese non può certo immaginare la povertà, le privazioni, le fatiche dei duri inizi.

Anche per questo ritengo giusto e doveroso far conoscere quanto è costato alle sorelle delle prime generazioni la fondazione di questa « missione ».

Ho avuto la fortuna di avvicinare e conoscere personalmente il coraggioso manipolo che ha esteso la fede cristiana in questa contrada lontana, lanciata oggi verso un avvenire sempre più radioso.

Mi limiterò a raccontare succintamente quanto queste eroiche missionarie hanno realizzato durante i primi cinquant'anni di vita e di apostolato; a questo scopo mi valgo della *Cronistoria* fedelmente registrata e di quanto è stato pubblicato sul « Bollettino Salesiano », organo ufficiale della Congregazione salesiana.

L'autore

IL PAESE DEL «SOGNO»

Il grande barcone scende pigramente lungo il tortuoso e stretto canale che collega Bangkok, capitale della Thailandia, con il piccolo centro di Bang Nok Khuek; sei giovani suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, sono intente ad ammirare, per la prima volta, l'affascinante panorama che sfila davanti a loro a perdita d'occhio. Sul canale un via vai di barche di ogni forma e grandezza, con a bordo una folla eterogenea in succinti, pittoreschi costumi; sulle sponde una selva di palme, tra cui primeggiano quelle del cocco, intercalate da giganteschi cespugli di bambù.

Ad un tratto una delle giovani suore scoppia in un pianto irrefrenabile, dirotto.

— Che ti succede, suor Luigina? Proprio tu, la più coraggiosa ed entusiasta, ti lasci vincere dalla nostalgia?

Erano partite in cinque da Torino il 16 ottobre 1931: suor Maria Baldo, suor Luigina Di Giorgio, suor Graziella Amati, suor Antonietta Morellato e suor Giulia Lauton. A Bombay si era unita al gruppo suor Maria Avio, missionaria nell'Assam (India del nord), designata quale superiora di quel manipolo di religiose inviate ad affiancare l'opera dei salesiani giunti in Thailandia (a quel tempo si chiamava Siam) nell'ottobre del 1927.

Era stato l'ispettore dei salesiani, don Gaetano Pasotti, a insistere: « Sono sicuro che si apre in questo paese, anche per le nostre suore, un meraviglioso campo di lavoro e di apostolato ».

E madre Luisa Vaschetti, superiora generale, udito il suo consiglio, aveva finito per aderire. Le volle tutte a cena la vigilia della partenza; al mattino ne seguì i preparativi e incaricò madre Linda Lucotti, allora consigliera generale, di accompagnarle fino a Venezia. Vinta dalla commozione, non si era sentita di assistere alla partenza di quelle sue figlie per un paese così lontano, di cui ignoravano tutto: lingua, usi, costumi, mentalità... Sapeva solo che andavano incontro a tanti sacrifici e difficoltà...

L'imbarco sul « Ganges » è per la sera del 17 ottobre: a bordo trovano alcuni missionari protestanti e suore anglicane dirette in India. A Bombay, « la porta dell'India », avviene l'incontro con la nuova direttrice, suor Avio, già ricca di esperienza missionaria.



Il caratteristico canale che collega Bangkok, la capitale della Thailandia con Bang Nok Khuek, il villaggio culla dell'opera salesiana, percorso dalle prime missionarie F.M.A. arrivate nel paese nel 1931.

Il 5 novembre, dopo 20 giorni di tranquilla navigazione, sbarcano nel porto cosmopolita di Singapore, accolte dall'ispettore. Visitano la città lussureggiante di vegetazione tropicale, centro di commercio e di traffici intensi. Tre giorni più tardi si imbarcano su un piccolo mercantile che dopo cinque giorni di viaggio, il 13 novembre, le depone a Bangkok. Eccole finalmente nella terra che sarà la loro nuova patria, il vasto campo del loro apostolato.

Ospiti delle suore francesi di Saint Paul de Chartres, visitano la capitale, centro e cuore del buddismo, con le numerose, splendide pagode dalle guglie dorate, e le principali opere cattoliche della città.

Poi ancora una partenza: un ultimo viaggio in barca, verso il piccolo centro di Bang Nok Khuek, sede della prima opera salesia-

na, ereditata dai padri del P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Parigi.¹

È durante quest'ultimo tragitto che suor Luigina ha una crisi di pianto. Le sono tutte attorno, cercano di confortarla. Calmatasi alquanto, riesce a spiegare la causa di quel pianto.

— Non è nostalgia o rimpianto — dice — ma la visione esatta di quanto avevo visto in sogno prima di partire...

— Come? Hai sognato la missione? Racconta, racconta...!

— Ho visto con assoluta precisione tutto quello che i nostri occhi vedono in questo momento: il canale con l'acqua nerastra, le piccole barche che incrociano, le palme svettanti, le casette appollaiate sulle sponde, gli enormi grappoli di banane seminascosti da foglie giganti... e infine vedremo la bella chiesa della Madonna, che ci attende.

Infatti, al termine del viaggio vedranno appunto l'alta guglia del campanile della chiesa della Natività di Maria, pronta ad accoglierle con lo stuolo dei confratelli e di tutti i cristiani di quella fiorente comunità: è il 14 novembre!

¹ È il più antico istituto esclusivamente missionario, fondato nel 1660 dai primi Vicari apostolici dell'Asia orientale: mons. Francesco Pallu e mons. Pierre Lambert de la Motte. I missionari sono senza voti, fanno parte del clero secolare, ma hanno l'impegno di consacrare la loro vita all'apostolato in terra di missione.

In tre secoli e più di intenso apostolato in estremo oriente, hanno iniziato numerose e fiorenti cristianità, affidate poi al clero locale o ad altre congregazioni: 40 diocesi sono state trasferite al clero secolare autoctono e 33 territori di missione a diverse congregazioni missionarie.

Hanno fondato sul posto varie congregazioni di suore e di fratelli. Hanno pubblicato numerose opere in 28 lingue asiatiche. Ben 158 membri, 30 dei quali dopo il 1940, hanno versato il sangue per la fede: 20 di essi sono stati beatificati come martiri e uno come confessore. Delle migliaia di sacerdoti preparati fino al 1970, un centinaio sono stati consacrati Vescovi.

LA TERRA DEI LIBERI

Prima di seguire le nostre suore nel lungo cammino in questa terra, è opportuno presentare l'ambiente in cui sono vissute e continuano a operare. Ogni tipo di attività, e quindi anche l'apostolato, è necessariamente condizionato dall'ambiente, dalle persone e dalle strutture, che esercitano spesso un ruolo determinante nelle scelte e nelle azioni.

La Thailandia è uno dei paesi più affascinanti dell'estremo oriente e insieme uno dei meno conosciuti, anche perché non entra nel novero delle grandi potenze. Fino al 27 giugno 1939 era noto con il nome di Siam (bruno), imposto dagli europei per via del colorito bruno dei suoi abitanti. In quel giorno riprendeva l'antico nome di Mûang Thai, anglicizzato in Thailand, da cui l'italiano Thailandia, che significa *Terra degli uomini liberi*; una libertà di cui sono sempre stati fieri e gelosi, e che hanno saputo difendere con tenacia e coraggio nel corso dei secoli.

La razza *thai* trae le sue origini dal sud della Cina parecchi secoli prima di Cristo. Il suo regno, con periodi di grande splendore, durò sino al 1253, quando Kblai Khan lo invase, distruggendo la capitale Nanchao e costringendo molti degli abitanti a emigrare più a sud, nella penisola malese, occupata dai Khamers, razza di origine incerta, che aveva conquistato quel territorio diversi secoli prima di Cristo. I Khamers avevano raggiunto un alto grado di civiltà e abbracciato la religione buddista.

I *thai*, a poco a poco, riuscirono a impadronirsi di gran parte del loro territorio, e nel 1257, guidati da due abili generali, riuscirono a conquistare la città di Sukhothai, costituendo un regno indipendente.

Il primo eroe nazionale fu Ramkhamheng, che regnò per quarant'anni e sottomise gran parte della penisola malese, estendendo in tal modo il suo regno fino al Golfo del Bengala. Nel 1350 la capitale venne trasferita ad Ajutaia, che segnò l'apogeo della potenza *thai* durante quattro secoli, fino al 1767.

Nel 1766 i birmani, che più volte erano stati sconfitti in sanguinose battaglie, invasero il paese e cinsero d'assedio la capitale. Il 14 aprile 1767, dopo una eroica resistenza di 14 mesi, fu con-

quistata e rasa al suolo. Sei mesi più tardi un valoroso generale, di nome Taksin, riuscì a riorganizzare un esercito, cacciò gli invasori e fondò una nuova capitale a Thonburi, sulla riva destra del fiume Chao Phraya. A lui succedeva Rama I, fondatore della dinastia Chakri, tuttora regnante. Questi trasferì la capitale sulla riva sinistra del fiume, fondando nel 1782 l'attuale Bangkok, che segnò l'inizio di un'era di prosperità e di pace.

Una delle più grandi figure della dinastia fu il re Chulalongkorn, che regnò dal 1863 al 1910. Viaggiò attraverso tutta l'Europa e visitò anche Roma, dove venne ricevuto in udienza dal pontefice Leone XIII.

Durante la prima guerra mondiale il paese si schierò a fianco degli alleati, inviando un corpo di spedizione in Francia. Il 24 giugno 1932 una rivoluzione pacifica metteva fine all'ultima monarchia assoluta del mondo, ottenendo la Costituzione che fu promulgata il 10 dicembre dello stesso anno.

Poco più tardi, il 2 marzo 1934, il re abdicava in favore del nipote Anantha Mahidon, di appena nove anni, sotto la guida di un Consiglio di reggenza. Ma alla vigilia della sua partenza per l'Europa, dove voleva completare gli studi, il 6 giugno 1946 fu trovato morto nel suo letto, ucciso da un colpo di arma da fuoco. L'assassino non venne mai scoperto... Gli successe il fratello, principe Phumiphon Aduljadet, tuttora regnante, che assunse il nome di Rama IX.

La Thailandia occupa la parte centrale dell'Indocina. Confina a nord e a nord-ovest con la Birmania, a est e nord-est con il Laos, a sud-est con la Cambogia e a sud-ovest con la Malaysia; la parte meridionale si estende con una lunga penisola nel Golfo di Thailandia. È situata tra il quinto e il ventesimo parallelo di latitudine nord, e quindi nella fascia tropicale. La parte settentrionale è caratterizzata da un territorio montuoso, formato da fasci di catene parallele che, nel Doi Intanon, raggiungono i 2577 metri; la parte centrale è un vasto bassopiano coltivato prevalentemente a riso, e forma il cuore della Thailandia: la sua zona più fertile, ricca e popolata.

Il fiume principale è il Chao Phraya, erroneamente chiamato dai cartografi Mè Nam (madre delle acque), nome comune a tutti i fiumi. Dopo un percorso di 700 km sfocia in mare a 15 km da Bangkok, adagiata sulla sua sponda sinistra. In questo punto raggiunge la larghezza di 300 metri, dando vita al porto principale di tutto il paese.

Altri fiumi importanti sono: il Mekong, uno dei più grandi del

mondo per lunghezza, 4.500 km, e per portata d'acqua, e che per un lungo tratto segna il confine con il Laos; e il Meklong, che nasce sui monti della Birmania e sbocca nella omonima città, nel Golfo di Thailandia, dopo aver percorso solo 370 km.

La Thailandia ha una superficie di 513.115 kmq e una popolazione di 46.455.000 abitanti, con una crescita annua del 2,5% (stima 1980).

I « thai » appartengono alla razza mongola: statura media, spalle larghe, gambe e braccia ben sviluppate, collo corto, fronte alta, naso schiacciato, capelli lisci e nerissimi: sono privi di barba.

Di carattere dolce, gaio, quasi timido, sono molto sensibili e affettuosi, anche se un po' incostanti. Ingegnosi e intelligenti, preferiscono studi pratici ed esperienze concrete alle speculazioni filosofiche astratte.

Hanno una spiccata tendenza per la musica, la danza, le arti plastiche. Rispettano molto l'autorità, particolarmente quella del re, che rappresenta lo stato, e dei genitori, i cui desideri sono legge. L'educazione dei figli è compito riservato esclusivamente al padre.

Sono ben quattordici le prescrizioni che devono essere inculcate ai figli, e si possono riassumere in quattro precetti fondamentali: ospitalità, carità, osservanza della legge morale e dei riti religiosi.

Uno dei momenti più importanti nella vita del ragazzo è la sua entrata in società. Al bambino, cento giorni dopo la nascita, il capo viene rasato e lavato con acqua lustrale; sulla sua sommità però si lascia crescere un ciuffo di capelli che verrà tagliato con una cerimonia solenne all'età di circa 12 anni, quando, uscendo dalla puerizia, assumerà tutti i diritti del cittadino. Se prima era chiamato *nuù* (bambino-topolino), d'ora in poi lo si chiamerà *nai* (signore). La cerimonia ha molta rassomiglianza con l'imposizione della « toga virile » ai giovani romani ai tempi dell'impero. La festa asurge a grande solennità, e vi partecipano tutti i parenti e gli amici, con banda, orchestra e banchetto sontuosamente imbandito.

Anche il matrimonio è uno degli atti più importanti della vita, ed esige, oltre al consenso degli sposi, anche quello dei rispettivi parenti. Il punto culminante della cerimonia è quando il *bonzo* lega il capo dei due sposi con un unico nastro, simbolo del legame che unirà da quell'istante le loro esistenze, e li asperge di acqua lustrale, imitato da tutti i parenti.

I defunti vengono cremati con una sontuosa cerimonia e le ceneri, raccolte in un'urna preziosa, saranno conservate in casa a perpetuare il ricordo della persona amata.



Il volto sereno e sorridente di due bambini thai, un popolo con caratteristiche somatiche, culturali, linguistiche che lo distinguono da tutti gli altri (Foto G. Pera).



I *thai*, disseminati in tutto il territorio, rappresentano il 98% dell'intera popolazione. Il gruppo etnico più compatto e organizzato è quello cinese, che costituisce circa lo 0,10%. Altri gruppi sono: il cambogiano, il laotiano, quello malese di religione musulmana, tutti particolarmente presenti nelle province meridionali; nel nord del paese vivono invece una trentina di tribù con lingua, usi e costumi propri, prevalentemente di religione animista.

La cultura è molto diffusa: oltre il 90% dei fanciulli frequenta la scuola d'obbligo, che dura sei anni ed è gratuita per tutti. Molti poi proseguono nelle scuole superiori fino anche agli studi universitari. La lingua « *thai* » è quella ufficiale e viene insegnata in tutte le scuole.

L'agricoltura è sempre stata la fonte principale del benessere del paese, ricchissimo di foreste e di piantagioni di riso; il riso costituisce l'alimento fondamentale e la voce più attiva nel quadro delle esportazioni. Le risaie occupano l'80% delle aree coltivabili, con una produzione annua di 180 milioni di quintali. Seguono: tabacco, arachidi, manioca, mais, banane, noci di cocco, ananas, caffè, canna da zucchero... Le foreste forniscono legname molto pregiato come: teck, yang, sandalo, sapan, ebano e alberi della gomma dai quali si estrae il lattice di caucciù, con una produzione annua che supera i 5 milioni di quintali.

Anche il sottosuolo è ricco di minerali: il più importante è lo stagno, di cui il paese è uno dei più grandi produttori del mondo. Seguono: il tungsteno, il piombo, il ferro, lo zinco, l'antimonio, il manganese, il sale... Non mancano le pietre preziose, particolarmente gli zaffiri: gialli, verdi e blu, molto quotati.

Tra le industrie sono famose quelle della seta, i filati e i tessuti di cotone, fiorenti nel nord del paese.

Le comunicazioni sono in continuo sviluppo, particolarmente con la costruzione di ampie arterie a doppia carreggiata, di scorrimento veloce. Prima della seconda guerra mondiale si viaggiava quasi esclusivamente in barca, lungo i fiumi e attraverso una fitta rete di canali. Con la costruzione di dighe artificiali si è resa possibile l'irrigazione di vaste estensioni di terreno fertilissimo, aumentando grandemente la produttività.

Bangkok, la capitale, veniva chiamata « la Venezia dell'estremo oriente », appunto per il dedalo di canali che la dividevano in pittoreschi quartieri; oggi però questi sono stati quasi tutti ricoperti e asfaltati, e su di essi corrono veloci veicoli di ogni tipo.

Molto sviluppata è pure l'aviazione civile: l'aeroporto di Donmuang è oggi uno degli scali più frequentati di tutto l'oriente, collegato alla maggior parte dei paesi del mondo.

La Thailandia ha avuto un grande incremento economico, specie nel settore commerciale e industriale, particolarmente in concomitanza al conflitto tra il Vietnam e gli Stati Uniti, che avevano qui le loro principali basi di rifornimento.



I thai hanno una spiccata tendenza per la musica e la danza. Quest'ultima è un'arte raffinata: con il solo movimento del corpo e delle mani, le danzatrici, rivestite di preziosi costumi, esprimono i sentimenti dell'animo.

LA RELIGIONE BUDDISTA

Dopo questo rapido cenno storico-geografico sul paese, è opportuno presentare una sintesi della religione che permea un po' tutta la vita della Thailandia.

Il Vietnam, l'isola di Ceylon (attualmente Sri Lanka) e la Thailandia sono i paesi dove la religione buddista è maggiormente diffusa e praticata. Il 95% della popolazione thai aderisce al buddismo, dichiarato « religione ufficiale dello Stato » dalla Costituzione del 1932. Non si potrebbe comprendere la mentalità, la cultura, la civiltà, le tradizioni di questo popolo senza fare riferimento al buddismo, che ha sempre avuto e ha tuttora una influenza determinante nella storia, nell'arte, nella cultura e nei costumi di questo paese.

Il buddismo rappresenta pure la maggior difficoltà alla penetrazione del messaggio cristiano che, dopo diversi secoli, non raggiunge ancora le 200.000 unità di cattolici. La maggior parte dei convertiti sono oriundi cinesi, laotiani, annamiti, o provenienti dalle tribù animiste che vivono nel nord del paese.

Il buddismo, nato in India, si diffuse rapidamente in tutti i paesi dell'estremo oriente, suddividendosi in molte sette con credenze e riti diversi. Secondo una antica tradizione, il buddismo venne introdotto in Thailandia dal bonzo Mahendra, figlio del grande imperatore dell'India, Asoka (272-227 a.C.). I thai, che occuparono il territorio molto più tardi, l'abbracciarono verso il 1360, sotto il regno di Rama Kamheng.

Il buddismo thai risente di molte infiltrazioni dovute a religioni indù e animiste praticate dalle tribù provenienti dalla Cina e dai Khamers che li avevano preceduti.

Il buddismo, più che una religione vera e propria, è una sorta di filosofia, « un insegnamento pratico per vivere bene ». Oggi anche ai cattolici è permesso presenziare a cerimonie in onore di Buddha, considerato come un battistrada del cristianesimo.

— Se Buddha lo avesse conosciuto — mi diceva un convertito — certamente si sarebbe fatto cristiano!

Il problema centrale di tutta la filosofia buddista è il « dolore ». « Ecco, o asceti, l'augusta verità sopra il dolore: nascita è dolore,

vecchiaia è dolore, morte è dolore, malattia è dolore; dolore avere ciò che dispiace, dolore la privazione di quello che piace; dolore ogni desiderio deluso, dolore tutto quello che determina l'attacco all'esistenza ».

Ma questo dolore è dovuto all'ignoranza, che genera il desiderio di esistere; mancando qualsiasi certezza di una vita ultraterrena, questa ignoranza spinge ad afferrarci ai bagliori fugaci di felicità che vengono offerti all'uomo lungo il suo incerto peregrinare.

La vita, che sempre si rinnova e si perpetua, deriva dall'unione di cinque fattori: corpo o materia, sensazione, percezione, predisposizione e coscienza. Con la morte queste forze vitali tornano al « cosmo » da cui sono venute, per continuare a perpetuarsi con la nascita di altri esseri: la « metempsicosi ».

Per abolire il dolore è necessario eliminare il desiderio di esistere, frutto di ignoranza: il vero e unico male. Si giungerà così alla « salvezza », che consiste nella « non esistenza », e che porta a godere la pace suprema del « nirvana ».

Per questo Buddha raccomanda ai suoi discepoli la meditazione come « l'unica disciplina mentale feconda di risultati concreti ». Questa meditazione consta di vari gradi: dall'astrazione da quanto è materiale alla contemplazione della « infinità », della « nullità », fino agli stadi di « subcoscienza » e « incoscienza », durante i quali l'asceta può rimanere ore ed ore in uno stato di rigidità catalettica, che gli fa pregustare le gioie del « nirvana assoluto ».

Altra caratteristica del buddismo è l'« amore universale », che abbraccia tutte le creature dotate di vita... « Come una madre predilige l'unico suo figlio, così il saggio nutre un illimitato amore verso tutte le creature, senza limiti, senza rancori, senza ostilità alcuna ». Ragione di questo amore universale è che in ogni essere vivente può albergare l'anima di una persona, forse di un parente che, non ancora degno di entrare nel « nirvana », deve trasmigrare di essere in essere, fino alla completa purificazione.

Tutta la morale buddista si può riassumere in questa formula: « Fai del bene, se vuoi avere bene; astienti dal male se non vuoi ricevere altrettanto ». Morale rigida per chi aspira a una vita di perfezione; più larga e comoda per chi è disposto a reincarnarsi in attesa di rinascere per vivere santamente.

La Thailandia è nota anche come « il Paese delle pagode », templi per il culto di Buddha, innalzati dalla pietà e generosità dei fedeli. Si calcola ve ne siano oltre 20.000, sparpagliate su tutto il territorio, e più di 400 nella sola capitale Bangkok. In esse è stato



I thai sono uno dei popoli più religiosi del mondo. Diffuse in tutto il paese si contano non meno di 20.000 pagode (templi in onore di Budda), costruite con arte squisita e raffinata magnificenza.



profuso quanto di meglio l'arte ha saputo realizzare nel corso dei secoli, con una grandiosità e magnificenza che destano stupore e ammirazione.

Un grande conoscitore dell'arte orientale, mons. Celso Costantini, ha scritto: « In certi templi e monumenti di Bangkok l'arte raggiunge una grandiosità e nobiltà originale da sostenere il confronto con il Partenone, il Colosseo, le Piramidi d'Egitto o i templi di Karnach e Luxor ».

Accanto alle pagode sorgono i monasteri, dove i bonzi conducono vita comunitaria, osservando gli oltre 200 precetti che regolano ogni momento della loro giornata. I dati del 1972 segnalavano ben 23.500 monasteri con 238.500 tra bonzi e novizi: numero che non ha riscontro in nessun altro paese del mondo.

I monaci buddisti o bonzi vestono un saio color zafferano che scende fino ai piedi, mentre il lembo superiore viene gettato sulla spalla sinistra come la toga di un antico tribuno romano. Escono ogni mattina per la questua, raccogliendo quanto è necessario per il nutrimento della giornata. All'ingresso di ogni casa una donna, generalmente in ginocchio in segno di rispetto, depone nella coppa dorata che il bonzo le porge riso, frutta, verdura, dolci e un fior di loto, pianta acquatica della famiglia delle ninfee, il cui lungo stelo ancorato nel fango degli stagni, si apre in grandi foglie circolari e in splendidi fiori candidi galleggianti sull'acqua. Per i buddisti questo fiore è simbolo di purezza, generosità, perfetto dominio di se stessi. Nel *Sutra*, il libro sacro, Buddha dice: « Nel mondo del peccato devo comportarmi come il fiore del loto, il cui candore non viene contaminato dal fango in cui affonda le sue radici ».

Il bonzo gode in tutto il paese della più alta stima e autorità: in tutte le manifestazioni pubbliche o private gli è sempre riservato il posto d'onore. Dalla prima benedizione impartita al neonato pochi giorni dopo la nascita, fino alla cremazione del cadavere, il bonzo è sempre presente, particolarmente nei momenti più importanti della vita d'una persona: l'entrata in società, il compleanno, il matrimonio... Non si inizia la costruzione di una casa o il trapianto del riso senza la benedizione del bonzo. Il più grande desiderio di un morente è avere un bonzo al proprio capezzale; la più grande disgrazia è rinascere in un paese dove non vi siano bonzi.

Quasi tutti i giovani thai fanno il possibile per trascorrere un certo periodo della vita (almeno tre mesi) in un monastero, indossando il saio giallo-zafferano, « per istruirsi nella religione dei padri e farsi dei meriti ».

Non sono poche le persone adulte: politici, magistrati, professori, uomini di censo e di cultura, che, sistemata la famiglia, decidono di rinchiudersi in un monastero per il resto della loro vita.

Credo siano pochi i popoli al mondo che vivano con tanta coerenza e fedeltà la propria religione come i thailandesi. Un popolo tuttavia molto tollerante nei confronti delle altre religioni. Un caro amico, il tenente colonnello Suvan Sundhara-Yodhin, che fece i suoi studi in Italia, mi diceva: « Tutte le religioni mirano a migliorare l'uomo. Esse esprimono il meglio di ogni popolo, perciò vanno stimate e protette ».

Attualmente ha lasciato la brillante carriera nell'esercito e, indossato il saio dei bonzi, vive in un monastero a Thomburi, non molto lontano dalla capitale.



I monaci buddisti (bonzi) godono la più alta stima presso la popolazione. Oltre 200.000 ogni mattina ricevono l'offerta per i pasti dell'intera giornata dalla generosità dei fedeli.

IL CRISTIANESIMO IN THAILANDIA

Si può storicamente affermare che il primo missionario a mettere piede in Thailandia è stato san Francesco Saverio, l'apostolo dell'estremo oriente. Nel 1545, in viaggio verso la Cina, si fermò alcuni mesi a Malacca, a quel tempo sotto la sovranità thai. Si conservano ancora alcune lettere del Santo, nelle quali esprime il suo ardente desiderio di evangelizzare questo popolo.

Qualche anno dopo, esattamente nel 1553, alcune navi portoghesi giungevano ad Ajutaia, allora capitale del regno, sbarcando 300 soldati chiamati a formare la guardia del corpo di re Mahinthòra. Avevano come cappellani due padri domenicani: Gerolamo dalla Croce e Sebastiano Cantù che, liberi di dedicarsi all'apostolato, ottennero numerose conversioni e fondarono tre parrocchie, due delle quali affidate ai padri Francescani e una ai Gesuiti portoghesi, giunti nel frattempo per aiutarli.

Ma il primo grande apostolo del thai fu il vescovo francese mons. Pierre Lambert de La Motte, uno dei fondatori del PIME di Parigi, che aveva lo scopo di formare missionari per i paesi dell'estremo oriente.

Arrivò ad Ajutaia il 22 agosto 1662, dopo un lunghissimo viaggio di quasi tre anni attraverso la Siria, la Persia, l'India e la Birmania.

Giunto in Thailandia dopo tante peripezie, mons. de La Motte si diede subito a imparare la lingua del paese. Fin dal suo arrivo si prodigò con zelo e generosa carità a soccorrere i poveri, gli orfani, i malati. Ogni derelitto trovava in lui un padre sempre disponibile ad accoglierlo, aiutarlo, fargli del bene...

Il re stesso, Phra Narai, volle conoscerlo. Lo invitò alla reggia ed ebbe con lui numerosi colloqui, tenendolo sempre nella più alta considerazione. Non si convertì al cristianesimo, come il vescovo aveva sperato, ma permise ai suoi sudditi di abbracciare la fede cristiana, e volle edificare a sue spese una bella chiesa.

Mons. de La Motte ottenne numerose conversioni, tanto che la Santa Sede erigeva, il 4 luglio 1869, il primo Vicariato apostolico

della Thailandia e lo affidava al PIME. Sotto lo stesso monarca, aperto e liberale, ebbe grande fama e onori un padre gesuita siciliano: Tommaso di Valguarnera. Matematico, astronomo, ingegnere, filologo, venne chiamato dal re perché provvedesse a fortificare la città e il palazzo reale. Phra Narai lo stimava tanto da permettergli di risiedere nella città fortificata, privilegio che non era mai stato concesso ad alcuno straniero.

Altra grande figura di italiano, sotto il regno di Phra Narai, fu il veneziano Costantino Falcon, nato a Cefalonia verso il 1647. Nel 1678 lo troviamo a corte, dove con la sua abilità e capacità divenne in breve tempo primo ministro. Aiutò molto i missionari e riuscì a stringere legami diplomatici con la Francia. Una congiura di corte, organizzata dal fratello del re, certo Petracha, lo condannò a morte il 5 giugno 1688.

L'opera di proselitismo così ben avviata, subì un brusco arresto con la morte di Phra Narai, l'11 luglio 1688, attribuita allo stesso fratello del re, Petracha, che gli subentrava nel governo del paese.

Rotte le relazioni con la Francia e anche con la Santa Sede, il Vicario apostolico mons. Lanneau, succeduto a mons. de La Motte, veniva arrestato, i seminaristi condannati ai lavori forzati, i cattolici perseguitati e angariati in mille modi. La situazione peggiorò ancora con l'invasione dei birmani e la distruzione della capitale Ajutajia, nel 1767.

Caduta la città dopo 23 mesi di eroica resistenza, i vincitori si accanirono particolarmente contro i cattolici che si erano dimostrati i più valorosi nel difendere la patria. Vescovo, missionari, seminaristi furono deportati o esiliati; i cattolici dispersi.

* * *

La Chiesa cattolica ebbe una ripresa con la salita al potere, nel 1782, dell'attuale dinastia Chakri; pare anzi che lo stesso fondatore Rhamathibodi (Rama I, 1782-1806) sia stato battezzato. In un documento di mons. A. Garnault, Vicario apostolico della Thailandia (1785-1811), in data 3 luglio 1808, si afferma « che il re era stato battezzato il giorno in cui era nato, dal medico di corte, il portoghese Sisto Ribeiro; trovandosi poi il sovrano gravemente malato, il medico si ritenne in obbligo di coscienza di avvisarlo del battesimo che gli aveva amministrato ».

Questo re si dimostrò sempre ben disposto verso i missionari e verso i cristiani in genere. Tuttavia la ripresa dovette essere lenta

LE DIECI DIOCESI DELLA THAILANDIA



Attualmente in Thailandia ci sono dieci diocesi per circa 200.000 cattolici. Quella di Ratburì (tratteggiata) fu la prima affidata ai figli di don Bosco. Attualmente hanno quella di Surat Thani, nel sud della penisola.

e faticosa se nel 1811 in tutta la Thailandia vi era un solo vescovo, sette sacerdoti indigeni e 3.000 cristiani! Un grande balzo innanzi si avrà solo con l'arrivo di mons. G.B. Pellegoix, che divenne profondo conoscitore della lingua thai. Se ne impossessò così bene che per primo fissò in una grammatica le regole di questa difficilissima lingua e pubblicò un vocabolario in quattro lingue: thai, latino, francese e inglese, un autentico capolavoro che desta tuttora stupore e ammirazione.

Ebbe tra i suoi allievi il futuro re Monghut, che divenne uno dei più grandi letterati thai. Salito al trono, questi solea dire: « In Thailandia siamo in due soli a conoscere la lingua: io e Pellegoix ».

Mons. Pellegoix redasse anche un testo di catechismo e di preghiere, che rimase durante molti anni valido strumento per la formazione religiosa dei fedeli.

Valendosi della stima e dell'amicizia del re, iniziò un fecondo lavoro apostolico aprendo diversi centri o « stazioni missionarie » all'interno del paese. Nel 1895 la Chiesa thailandese contava 25.000 cattolici, 43 missionari stranieri e 12 sacerdoti indigeni. Attualmente in Thailandia vi sono due archidiocesi e otto diocesi, tutte affidate al clero indigeno, eccetto la diocesi di Surat Thani, con a capo il vescovo salesiano mons. Pietro Carretto.

Nell'età moderna i primi religiosi venuti a lavorare in Thailandia, oltre ai missionari del PIME di Parigi, furono i Fratelli di San Gabriele di Grignon de Monfort, che nel 1901 presero la direzione del grande collegio dell'Assunzione, fondato da padre Colombet del PIME, insieme all'imponente cattedrale. Il collegio è sempre stato il più rinomato del paese, e ha formato migliaia di giovani, in maggioranza buddisti.

Nel 1927 arrivano i Salesiani; nel 1948 giungono i padri Redentoristi americani, cui viene affidata la Prefettura apostolica di Udon, eretta nel 1953; nel 1952 sono presenti anche i Fratelli delle Scuole Cristiane del P.G.B. de La Salle, che vanno a lavorare nel Vicariato apostolico di Bangkok, i padri Camilliani nel Vicariato apostolico di Ratburi e i padri Stimmatini, nello stesso Vicariato.

Nel 1954, dopo tre secoli di assenza, giungono a Bangkok i padri Gesuiti; nel 1959 i Missionari del Sacro Cuore di Baetharram, ai quali viene affidata la Prefettura apostolica di Chieng-Mai e, infine, gli Oblati di Maria Immacolata e gli Ausiliari delle Missioni. Attualmente le congregazioni religiose maschili che lavorano in Thailandia sono dodici.

Nel 1885 giunsero a Bangkok le prime religiose, le « Dame di

San Mauro », ritiratesi poco dopo e ritornate nel 1937. Seguirono nel 1898 le suore di San Paolo di Chartres, che ebbero tra le loro allieve anche l'attuale regina Sirikit; nel 1924 vennero le suore Orsoline dell'Unione romana, e aprirono il grande collegio « Mater Dei », dove frequentò la scuola materna anche l'attuale re; nel 1923 le monache Carmelitane Scalze fondarono un Carmelo a Bangkok, e successivamente altri due Carmeli. Nel 1931 le Figlie di Maria Ausiliatrice, che presero sede nella missione di Ratburi; nel 1936 le suore Cappuccine di stretta clausura, stabilitesi a Banpong (Ratburi); nel 1939 ha inizio la congregazione indigena delle Ausiliatrici, fondata dal vescovo salesiano mons. Gaetano Pasotti; nel 1955 viene approvata la congregazione diocesana delle Figlie di Maria Regina, fondata da don Carlo Della Torre, pure salesiano; nel 1962 giungono le suore americane di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, per affiancare l'opera dei padri Stigmatini; nel 1963 arrivano le suore del Buon Pastore.

Attualmente sono una ventina le congregazioni religiose femminili che operano nelle varie diocesi, in diversi campi di apostolato.

Nei tempi recenti, durante l'ultimo conflitto (1940-1943), si manifestò una certa ostilità contro la Chiesa, dovuta al deteriorarsi dei rapporti con la Francia. Il governo esigeva la restituzione dei territori ceduti all'Indocina francese nel 1897, e chiedeva che i nuovi confini venissero fissati nella linea centrale del fiume Mekong. Tutti i missionari francesi della capitale e delle province orientali furono obbligati al domicilio coatto a Bangkok; molti preferirono l'esilio volontario. Anche il clero indigeno, formato alla scuola dei missionari francesi, subì vessazioni e violenze, particolarmente ad opera di una setta fanatica.

I Salesiani, in maggioranza italiani, furono lasciati tranquilli e poterono così sostituire in parte i pastori che erano stati costretti ad abbandonare il loro gregge.

Nel 1944 tutto tornava nella normalità, e il 23 dicembre 1965 papa Paolo VI elevava al grado di diocesi i sei vicariati e le due Prefetture apostoliche, ed erigeva a sedi metropolitane due province ecclesiastiche, Bangkok e Tharé-Nonseng, con a capo due arcivescovi thailandesi.

Il 28 aprile 1969 la Santa Sede e la Thailandia istituirono normali relazioni diplomatiche con relative rappresentanze: la Pro-Nunziatura apostolica a Bangkok e l'ambasciatore thai presso la Santa Sede a Roma, che presentava le credenziali al Santo Padre il 19 febbraio 1971.



Due animali molto diffusi nella Thailandia: gli elefanti, che rendono preziosi servigi all'uomo per il trasporto di persone e grossi pesi e i coccodrilli che vivono nei fiumi e in un grande allevamento vicino a Bangkok.



Recentemente due storici avvenimenti hanno reso anche più stretti e cordiali i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Nel Concistoro del 2 febbraio 1983 il santo Padre ha conferito la porpora cardinalizia al primo vescovo thai, S. Em. mons. Michael Mechai Kitbunchu, arcivescovo di Bangkok; un avvenimento che ha avuto una grande risonanza in tutto il paese. Il porporato, tra l'altro, è stato allievo dei salesiani nel seminario di Bang Nok Khuek.

Altro momento straordinario l'arrivo, per la prima volta nella storia, di un Papa in Thailandia. Il 10 e 11 maggio 1984 sua santità Giovanni Paolo II è andato in visita ufficiale, accolto dalle loro Maestà e dalle massime autorità dello Stato.

La sera del suo arrivo ha celebrato nel grande stadio della capitale, gremito di fedeli, parlando, tra la commozione generale, la lingua nazionale. Il giorno 11 si è recato a Sampran, la cittadella cattolica, nota come « il Vaticano thai », e vi ha celebrato l'Eucaristia, ordinando numerosi sacerdoti indigeni, nel seminario maggiore « Lux mundi ». Prima di partire ha voluto anche incontrare una folta delegazione di profughi politici nel campo di Phanat Nikhom.

Il cammino della Chiesa in questo paese d'oriente è dunque stato lento, difficile e contrastato. Ma oggi, nel paese più buddista del mondo, si apre anche per il cattolicesimo una prospettiva di pace e di progresso per il bene di tutta la nazione.



DIFFICILE ADATTAMENTO

Ma riprendiamo la cronaca dell'arrivo delle nostre suore e del non facile periodo di adattamento iniziale.

Il primo drappello di salesiani, comprendenti due sacerdoti, due chierici studenti di teologia, quattro del corso di filosofia e undici novizi con il maestro don Gaetano Pasotti, partiva dalla Cina il 15 ottobre 1927 e giungeva a Bang Nok Khuek il 27 dello stesso mese. Lo guidava personalmente don Pietro Ricaldone, Prefetto generale della Congregazione, in visita alle missioni dell'estremo oriente.

Il territorio affidato ai figli di don Bosco nel 1927 dalla Santa Sede era stato ceduto da mons. Perros, Vicario apostolico della Thailandia. In precedenza era stato tenuto dai benemeriti missionari francesi del PIME, di Parigi, che vi avevano aperto diverse residenze missionarie.

Su una superficie di 118.000 kmq, con una popolazione di due milioni e mezzo di abitanti, si estendeva da Banpong, ai confini con il vicariato apostolico di Bangkok, fino all'ultima stazione thai di Pedang-Besar, ai confini con la Malaysia. Un territorio assai vasto, lungo tutta la stretta penisola malese, definita come « la penisola d'oro » per la sua bellezza e ricchezza. La ferrovia Bangkok-Singapore la percorre in tutta la sua lunghezza, e questo faciliterà senza dubbio l'accesso dei missionari ai centri di irradiazione cristiana che man mano stabiliranno nelle principali località.

Bang Nok Khuek (Villaggio dell'uccello Khuek) era il centro che contava il maggior numero di cristiani sull'intera regione affidata ai figli di don Bosco. Situato sulla riva sinistra del Meklong, si trova a circa due ore di battello dal capoluogo di provincia Rattaburi che diventerà in seguito sede della nuova diocesi e darà il nome alla missione.

A quell'epoca nella città non esisteva alcuna opera cattolica, anzi, per essere più precisi, non esisteva alcun cattolico!

Il primo cristiano che si era stabilito a Bang Nok Khuek era un convertito, emigrato dalla Cina nel 1835. Fervente cattolico, era riuscito a fare numerosi proseliti tra i suoi connazionali che si era-

no trasferiti in quella fertile regione dando vita a piantagioni di palme da cocco e lussureggianti bananeti.

Visitati prima saltuariamente dai missionari francesi, nel 1857 ottennero che uno dei padri, il missionario padre Rabardelle, vi prendesse stabile dimora. Questi sostituì la primitiva cappella di bambù con una chiesa in legno, più ampia e accogliente; acquistò poi diversi appezzamenti di terreno affidandoli ai neofiti cinesi che accorrevano a popolare la zona; infine aprì nei dintorni altre piccole comunità cattoliche.

Altra bella figura di missionario fu padre Salmon, che costruì l'attuale grande chiesa, contribuendo anche con il suo patrimonio familiare. A poco a poco attorno alla chiesa diede vita ad altre opere: la scuola maschile e femminile, un convento per religiose, e nel 1918 un bell'edificio a due piani, lungo 60 metri, che in origine doveva essere un ospizio per anziani e divenne invece la prima residenza dei salesiani.

* * *

Le Figlie di Maria Ausiliatrice furono provvisoriamente alloggiate nella casa delle religiose annessa alla scuola femminile frequentata da 150 ragazze.

« La comunità — si legge nella cronaca — era formata da otto suore, ausiliarie dei missionari nelle varie residenze. Erano tutte molto anziane e afflitte da vari acciacchi. Avevano lavorato con grande dedizione a servizio della Chiesa, divenendo per tanti anni le braccia dei missionari. L'insegnamento del catechismo era divenuto ora l'unica loro occupazione ».

Nella casa, oltre a questa comunità, vi erano anche ragazze orfane e alcune donne adibite ai lavori domestici. Le nostre suore, cresciute in altro ambiente e con altra mentalità, fecero di tutto per adattarsi alle abitudini della comunità, che ovviamente non coincidevano molto con le loro.

A questo si aggiunse il problema della lingua, che rendeva assolutamente impossibile qualsiasi intesa e comunicazione.

« Accadeva per esempio — ricorda una suora — che io mettessi a bagno la biancheria da lavare, già pronta e insaponata, e una di loro la prendesse per andarla a risciacquare nell'acqua sporca del fiume; oppure che io mettessi a bollire l'acqua per la minestra e una me la gettasse via... Ma poi tutto finiva in una bella risata da ambo le parti! Anche le zanzare ci davano un continuo tormen-



L'arrivo delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice a Bang Nok Khuek, sul fiume Meklong, loro prima residenza, il 14 novembre 1931.

to, impedendoci spesso di dormire. Gli indigeni, forse per la pelle più dura, dormono senza zanzariere, ma noi bianchi, dalla pelle delicata e dal sangue dolce, eravamo vittime di questi minuscoli insetti che provavano un gusto matto a farci dei salassi ».

Riuscirono a salvarsi solo con l'acquisto di provvidenziali zanzariere... Ma il problema più urgente era quello della lingua! Il chierico Giorgio Bainotti, che con don Giovanni Casetta aveva preceduto d'un paio di mesi l'arrivo dei confratelli, venne incaricato dell'insegnamento per mezz'ora al giorno.

« Tutte vi prendevamo parte — continua la suora — ad eccezione di suor Baldo, impegnata nei lavori di casa, e suor Di Giorgio che, preceduta dalla fama di provetta sarta e infermiera, ebbe subito lavoro a tempo pieno: tagliare e confezionare vesti per i missionari e curare i malati che affluivano al dispensario ».

Imparare la lingua del paese fu sicuramente il primo grosso scoglio da superare. La lingua thai, con la cinese e l'annamita, è una delle tre lingue cantate dell'estremo oriente; una lingua armoniosa, carezzevole, ricca di vocaboli e di suoni.

L'alfabeto è composto da 44 consonanti e 32 vocali, con cinque toni: retto, basso, acuto, ascendente, discendente, che danno alla stessa parola un significato diverso. Ogni tono viene ancora modificato dai vari accenti, paragonabili agli accidenti musicali, e dalla lunghezza delle vocali.

Ad esempio la parola « ma » può significare: venire, cane, cavallo, disprezzare... secondo il tono con cui viene pronunciata. Una lingua anche ricca di vocaboli. Per dire « testa » vi sono ben 12 locuzioni, con sfumature diverse, che soltanto chi ha una conoscenza profonda della letteratura riesce a percepire.

Altra caratteristica: i sostantivi hanno una curiosa capacità descrittiva: il fiume è « madre dell'acqua », il frutto « figlio dell'albero », il cuoco « padre della cucina », la chiave « figlia della serratura »...

Armate di santa pazienza e tanta buona volontà, le suore si fecero come bambine, imparando a balbettare le prime parole e le varie tonalità, ripetendole centinaia di volte lungo la giornata.

« Gli sbagli madornali che facevamo — scrive la cronista — servivano a mantenere più viva l'allegria ».

Oltre alla lingua, una grossa difficoltà fu l'acclimatazione. Il clima caldo-umido indebolisce molto l'europeo. L'anno thai consta di due stagioni: quella « secca », di sette mesi, e quella « delle piogge », da maggio a ottobre, accompagnata da violenti acquazzoni

tropicali che rovesciano torrenti d'acqua. Il termometro segna generalmente i 35° all'ombra, e solo per due o tre settimane all'anno scende ai 20° sopra lo zero.

Al caldo si aggiungeva, particolarmente a quei tempi, il vitto piuttosto scarso, e povero di vitamine e calorie. Il nutrimento principale era il riso, bollito nell'acqua, scolato e condito con un po' di « curry » (una salsa piccante che lo rende più appetitoso), qualche uovo, pesci, verdure e frutta. Carne, latticini, salumi, pasta, pane... erano vivande sconosciute alla mensa dei salesiani e delle suore. Bevanda unica il tè e l'acqua piovana raccolta in grandi cisterne, priva quindi di sali minerali, oppure l'acqua del fiume, filtrata e accuratamente bollita.



Tipico paesaggio delle case a Bang Nok Khuek, costruite tutte sulle sponde del fiume o lungo i canali, tra lussureggianti piantagioni di palme di cocco.

PRIME ATTIVITÀ

8 dicembre, festa dell'Immacolata: una data storica così cara alla famiglia salesiana quell'anno 1931 rivestiva una particolare solennità, ricorrendo il XV centenario del Concilio di Efeso. Ciò impegnò le suore a dare un saggio della loro abilità e iniziativa.

Si assunsero l'incarico di addobbare la barca che avrebbe trasportato su un trono la statua della Madonna in una grandiosa processione fluviale. Tredici grandi barconi, provenienti dalle residenze vicine, presero parte al corteo che per due ore si snodò lungo le sponde del maestoso Meklong, tra l'entusiasmo della popolazione plaudente, assiepata sulle due rive.

Quel mattino 40 fanciulli e fanciulle si accostarono per la prima volta all'Eucaristia. A sera una grande fiaccolata e una girandola di fuochi artificiali chiuse l'indimenticabile manifestazione.

Anche le suore vollero onorare nella piccola comunità la loro dolce protettrice, con la tradizionale « accademia ». « Tre erano le attrici — scrive la cronista — e tre le spettatrici, ma il fervore e l'amore non si misurano con i numeri ».

Dopo sei mesi le suore erano in grado di usare il non facile idioma e quindi potevano assumersi la piena responsabilità di gestire la scuola e le varie attività parrocchiali.

Il 2 giugno 1932 l'ispettore don Giovanni Casetta, succeduto nella carica a don Pasotti, nominato superiore di tutta la missione salesiana divenuta pienamente indipendente (sui juris) con il decreto della S. Congregazione de Propaganda Fide del 30 giugno 1929, presentava alle due comunità suor Maria Avio come unica direttrice. Ovviamente il cambiamento non fu molto gradito alle anziane maestre indigene che si sentivano esautorate; ma il tatto di suor Maria e delle consorelle riuscì ad addolcire il necessario cambiamento.

Ogni suora ebbe il proprio incarico; si introdusse un nuovo orario scolastico, venne accresciuto il numero delle orfane e fu assunta una nuova insegnante, Chan Palavasus, che renderà un prezioso servizio.

Gli esercizi spirituali di agosto si conclusero con la professione perpetua di suor Luigina Di Giorgio e la rinnovazione di quella

di suor Morellato e suor Lauton. Nella casa mancava ancora la cappella, per cui le suore si recavano ogni giorno nella vicina chiesa parrocchiale, con grande edificazione dei fedeli.

L'anno 1932 si chiudeva il 22 novembre con l'arrivo di due nuove consorelle: suor Rosa Moore, irlandese, e suor Maria Boz, italiana, accolte « solennemente, nella più grande gioia, da tutto quel mondo salesiano radunatosi all'imbarcadere per riceverle ».

* * *

Oltre a prendersi cura della scuola, delle associazioni femminili, della cucina e della lavanderia dei salesiani, le suore cominciarono pure a visitare le famiglie cristiane dei villaggi vicini. « Il loro arrivo era sempre accolto festosamente, come una vera benedizione del cielo ».

Qualche volta si fermavano anche la notte, accettando l'ospitalità di qualche famiglia, dormivano su una stuoia stesa sul pavimento, come è loro costume, e mangiavano quanto veniva offerto con tanta cordialità. Era la vita missionaria che avevano sognato!

Per desiderio di alcune famiglie decisero di aprire una scuola materna a Wat Nai, affidandone la direzione a suor Morellato che, accompagnata da una giovane, vi si recava su una piccola barca a remi, lungo numerosi canali. Nella stagione secca, invece, il tragitto si faceva a piedi (attraverso le rigogliose piantagioni di palme da cocco, superando i numerosi canali su ponti di fortuna, costruiti con canne di bambù o con il tronco di palma, che richiedevano vere acrobazie di equilibrio. « Ci pensavano gli angeli custodi a proteggerle, perché non accadesse loro nulla di male », si legge nella cronaca.

Una delle attività che fece subito conoscere e apprezzare l'opera delle suore, con risultati talvolta « miracolosi », fu il dispensario, aperto fin dal loro arrivo. Venne affidato a suor Di Giorgio, che prima ancora di parlare la lingua, vi si dedicò con grande entusiasmo, ottenendo sorprendenti guarigioni.

Fu subito riconosciuta come « Ma ser mò » (la suora dottore). Dove non riusciva con le medicine disponibili, si rivolgeva all'aiuto di don Bosco e dell'Ausiliatrice. « Devono impegnarsi — diceva —; loro se ne intendono più di me! ».

Fra i tanti casi, uno rimase memorabile. Le avevano portato una bimba caduta in una pentola d'acqua bollente: scottature di terzo grado. La pelle si staccava, la carne scoperta sul vivo, la febbre altissima. Dopo una prima medicazione, invitò la mamma a repor-



La prima abitazione delle Figlie M.A. a Bang Nok Khuek, annessa alla scuola femminile del villaggio e a una comunità di suore indigene locali.

Suore F.M.A. in visita alla bella chiesa eretta dai padri delle Missioni Estere di Parigi a Bang Nok Khuek, in onore della Natività di Maria e abbellita dai salesiani.



tarla il giorno seguente. Ma le condizioni della bimba si erano fatte anche più critiche: la febbre persisteva altissima; pochissime le possibilità che sopravvivesse...

— Portatemela anche domani — disse —; intanto preghiamo don Bosco, quello che vedete nel quadro appeso alla parete: è un grande amico e protettore dei bambini.

L'indomani vide arrivare la mamma da sola.

— E la bambina? — chiese ansiosa.

— Ecco, sta venendo: si è fermata a raccogliere dei fiori per offrirveli.

Cosa era accaduto?

— Durante la notte — raccontò la madre — è venuto quel signore del quadro e mi ha detto: « Domani tua figlia guarirà, ma devi lasciarla dalle suore ».

Adagiata la bimba sul lettino e rimosse le bende, suor Luigina constatò con stupore che le piaghe erano completamente cicatrizzate.

La madre lasciò per qualche giorno la piccina dalle suore, ma poi venne a riprendersela. Però a casa la bambina era triste e deperiva, per cui decise di lasciarla definitivamente dalle suore, come le aveva detto don Bosco nel sogno.

« Persino i bonzi — nota la cronaca — venivano numerosi al dispensario per farsi curare, anche se la regola proibisce loro di farsi toccare dalle donne. Ma per "ser mod" il superiore concedeva il permesso ».

Una volta portarono all'ambulatorio un bimbo di appena 15 giorni, che nessuno voleva tenere; dieci giorni dopo arrivò anche una bambina molto malata. Morti i genitori, una donna pagana l'aveva presa con sé, ma il marito la maltrattava e la picchiava, deciso a disfarsene. Una brava donna cristiana allora la prese e la portò al dispensario. Le suore furono felici di aprire la loro casa e il loro cuore a questi prediletti di Dio. Quasi a ricompensarle, nella notte di Natale del 1933 la maestra Chan Palavasū chiese di ricevere il battesimo, assumendo il nome di Cecilia, tra la gioia di tutta la cristianità che apprezzava le doti della giovane insegnante. Essa sarà anche una delle prime indigene a chiedere di far parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

« Non perseverò a lungo: troppa era la differenza tra la morale religiosa buddista e la pratica della fede e della vita religiosa cristiana, tuttavia l'aiuto che ci diede agli inizi della nostra opera in Thailandia fu molto apprezzato e provvidenziale » (Dalla « Cronaca »).



Tutto il territorio della zona di Bang Nok Khuek è intensamente coltivato con piantagioni di cocco, intersecate da canali, che le suore percorrevano su fragili canoe o a piedi lungo le sponde, per visitare i cristiani nei villaggi.

Nota. La palma di cocco (*Cocos nucifera*) è l'albero più prezioso che il buon Dio ha donato ai paesi della fascia tropicale. Cresce senza bisogno di cure particolari, ha un fusto cilindrico, sottile, che può raggiungere i 40 m di altezza, con un diametro di 50-60 cm.

Reca alla sommità un imponente ciuffo di foglie pennate, lunghe fino a 5 m, sotto le quali si sviluppa l'inflorescenza a spadice ramoso, da cui nascono i frutti, costituiti da grosse drupe ovali, da 5 a 10 e anche più ogni palma.

Pesano da 1 a 2 kg e raggiungono la maturazione in 9-12 mesi. Ogni drupa è costituita da uno strato fibroso che avvolge la noce propriamente detta, formata da un guscio ovale, legnoso, estremamente duro e resistente.

L'interno è costituito da una polpa bianca, carnosa che racchiude una parte liquida: l'acqua o latte di cocco.

Tutte le parti della palma e dei frutti sono variamente utilizzati per il consumo diretto e nell'industria.

AVVENIMENTI IMPORTANTI

Con il 6 gennaio 1934 la comunità delle suore di Maria Ausiliatrice si divise completamente da quella delle suore Ausiliarie, perché entrambe avessero la possibilità di organizzare la propria vita e il proprio lavoro in modo autonomo. Ogni separazione, si sa, è sempre dolorosa, ma talvolta è necessaria proprio per mantenere l'armonia e la carità.

Fino allora le suore salesiane erano state alle dirette dipendenze delle superiori di Torino, ma con il nuovo anno furono affiliate all'ispettoria di Madras, come a quel tempo lo erano le case della Cina e del Giappone.

La prima ispettrice, madre Tullia Bernardini, iniziò una visita alle case dell'estremo oriente, e il 12 marzo giungeva a Bang Nok Khuek, « accolta con grande entusiasmo e gioia da tutte ».

Tra i consigli e le disposizioni che lasciò ci fu anche il forzato rimpatrio di suor Maria Boz, che durante il viaggio per mare aveva contratto una malattia tropicale, l'elefantiasi (gonfiore enorme dei piedi e delle gambe, con relative piaghe), che esigeva una cura adeguata, possibile solo in Europa.

Tutte le suore, chi più chi meno, in quei primi durissimi anni pagarono il loro doloroso tributo al clima e alle condizioni igienico-alimentari a cui erano costrette. Una dopo l'altra furono anche vittime della malaria, con febbri altissime e inappetenza assoluta. Suor Amati dovette essere ricoverata all'ospedale San Luigi di Bangkok, l'unico efficiente nella zona.

L'ispettore salesiano, perché potessero rimettersi e godere di un periodo di riposo-vacanza, procurò loro una casetta a Meklong, la cittadina sul mare alla foce del fiume omonimo, e in un secondo tempo le sistemò presso un'ottima famiglia a Hua Hin, una piccola città pure sul mare, ma in una zona più salubre nel sud della penisola.

Riposate e rinfrancate nel corpo e nello spirito, poterono partecipare ai primi di agosto a un corso di esercizi spirituali, coronati dai voti triennali di suor Amati e suor Lauton. La festa fu rallegrata dalla presenza di mons. Pasotti, avendo la S. Sede, in data 28 maggio 1934, eretto la missione salesiana al grado di Prefet-

tura apostolica. Era l'anno della canonizzazione di don Bosco, elevato all'onore supremo degli altari il giorno di Pasqua, 1° aprile 1934, da Pio XI che lo aveva conosciuto personalmente.

Al solenne rito della canonizzazione erano presenti in San Pietro a Roma anche il re e la regina di Thailandia, venuti appositamente a rendere omaggio al santo che aveva inviato nella loro terra i suoi figli e le sue figlie.

La canonizzazione di don Bosco fu solennemente festeggiata in tutte le residenze, ma particolarmente a Bang Nok Khuek, centro della missione thailandese, e le suore si prestarono con la solita generosità per rendere onore al loro padre e fondatore. La data venne fissata per il 14 ottobre. Mons. Pasotti tenne il suo primo pontificale, imponendo l'abito clericale a otto giovani thai, tra la commozione di una grande folla di cristiani giunti dalle vicine residenze. Molti anche i buddisti che attendevano sul piazzale per congratularsi con il novello « monsignore » e presentargli i loro doni. Tra le autorità spiccava il governatore della provincia venuto espressamente per congratularsi con il neo-eletto.

In quello stesso anno maturava anche nello Stato un avvenimento di eccezionale importanza: la nuova Costituzione, che poneva termine all'ultima monarchia assoluta del mondo.

Il 16 settembre 1934 il governo inviava il testo ufficiale della Costituzione, scritto su foglie di palma secondo l'antico uso, a tutti i capoluoghi di provincia. Scuole e privati venivano invitati a partecipare a una gara di imbarcazioni, dotata di ricchi premi, con un corteo lungo il Meklong. Tra gli oltre cento concorrenti, la barca della scuola magistrale « Darunnanukro » di Bang Nok Khuek ebbe il primo premio assoluto « per la geniale concezione e artistica esecuzione, simboleggiante la nuova Costituzione ». Il governatore stesso, con le massime autorità, volle congratularsi di persona e consegnare i premi alla scuola della missione, che otteneva anche in questo un ambito primato (« Bollettino Salesiano », dicembre 1934, p. 376). Manco a dirlo, alla riuscita di questa manifestazione diedero la loro preziosa collaborazione le nostre suore con le loro allieve.

A chiusura dell'anno scolastico le suore allestirono anche una mostra di lavori eseguiti dalle alunne durante l'anno. « La notizia della mostra si diffuse in tutta la zona e fu un susseguirsi di autorità, insegnanti e alunne che vennero a visitarla, anche da Ratburi e Meklong. Paziente insegnante di lavoro nelle varie classi era stata suor Maria Baldo ».



Una delle grandi benemerenze della Chiesa, particolarmente in terra di missione, è la promozione dell'uomo, mediante l'insegnamento scolastico e la diffusione della cultura.

Suor Luigina Di Giorgio, ultima superstite delle pioniere sbarcate in Thailandia, riceve l'omaggio floreale di una allieva della scuola.



Alla chiusura dell'anno scolastico, per la distribuzione dei premi di condotta e profitto, ebbero la gioia della visita della nuova ispettrice, madre Clotilde Cogliolo, che « potè vedere quanto le suore avevano fatto in così breve tempo e in mezzo a tante difficoltà ».

La buona superiora si fermò a lungo per esaminare i vari problemi che rendevano tuttora precaria la situazione delle religiose, ancora prive di una casa e di qualunque proprietà.

I salesiani offrirono loro la possibilità di acquistare e quindi trasferirsi in un vasto fabbricato in muratura, a due piani, costruito sulla riva opposta del fiume. Per molti anni aveva ospitato il seminario minore del Vicariato apostolico di Bangkok e i salesiani lo avevano acquistato da pochi mesi, trasferendovi lo studentato filosofico e teologico. « Potrebbe essere una buona sistemazione per voi — aveva detto l'ispettore —; vi troverete in casa vostra, pienamente indipendenti ».

Madre Cogliolo volle visitarlo; salì con la segretaria su una piccola barca guidata da due ragazze e attraversò il fiume. Giunte alla riva la madre, poco esperta di barche, posò il piede sul bordo della piccola imbarcazione per saltare sul pontile. Fu un disastro: sotto il suo peso la barca schizzò via, rovesciando nel fiume i quattro passeggeri. Chi scrive si trovava in quel momento proprio sul pontile. Mi lanciai subito in acqua e, aiutato dalle due rematrici, esperte nuotatrici, riuscimmo a mantenere a galla e riportare incolumi a riva le due religiose.

L'episodio fu determinante. Al pensiero che le sue suore avrebbero potuto correre un simile pericolo nell'attraversare ogni volta il fiume, rifiutò l'offerta. « Attenderemo che la Provvidenza ci apra qualche altra strada », disse all'ispettore, raccontando la non lieta avventura.

Altra necessità che le stava a cuore era di avere una cappella nella casa. Infatti tutti i giorni, anche nella stagione delle piogge, le suore erano costrette, con non lieve disagio, a recarsi nella chiesa parrocchiale per le loro pratiche di pietà. Lo fece presente a mons. Pasotti: « Monsignore — disse —, nella nostra casa ci mancano tante cose, ma di una non possiamo fare assolutamente a meno: la presenza del Signore, il nostro sposo divino! ».

Mons. Pasotti concesse subito di adattare una stanza a cappella e di conservarvi il SS. Sacramento, con immensa gioia delle religiose.

Il 24 aprile 1935 si celebrò per la prima volta la S. Messa, alla presenza dell'ispettrice, che accettò anche le due prime postulanti thai: le maestre Maria Ngieb e Cecilia Phalavam, due fiori sbocciati dalle amorevoli cure delle suore.

Partendo il 6 maggio da Bang Nok Khuek, madre Cogliolo si fermò alla stazione balneare di Hua Hin, « acquistandovi per 2.500 *ticali* (un *ticale* vale circa 60 lire), un vasto appezzamento di terreno, con l'intenzione di far costruire in quel clima più salubre una casa di riposo per le suore e un centro educativo per le giovani di quella città ».

La sua visita portò naturalmente grande conforto alle suore e un rinnovato entusiasmo per la vita religiosa e l'apostolato.

Una delle prime attività caritative delle suore fu il dispensario medico a servizio degli ammalati della zona. Uno dei pazienti in cura da suor Di Giorgio, promossa sul campo « ma ser moó », suora dottore.



NUOVI CAMPI DI APOSTOLATO

Con l'inizio del nuovo anno scolastico, 26 maggio 1935, le suore ospitarono in casa un gruppo di allieve maestre: era il primo esperimento di formare delle insegnanti, nella grande maggioranza di religione buddista, in grado di insegnare in una scuola cattolica.

Il risultato superò ogni aspettativa. « Su 2.406 candidate presentatesi agli esami di stato nella provincia, solo 662 furono promosse, le candidate delle Figlie di Maria Ausiliatrice risultarono tutte promosse ».

Anche la bella esposizione dei lavori eseguiti durante l'anno scolastico ebbe la visita e l'encomio delle massime autorità scolastiche.

Intanto in casa avvenivano alcuni cambiamenti. Madre Cogliolo, prima di partire, aveva stabilito che le due postulanti Maria Ngieb e Cecilia Phalavam andassero a Madras, in India, a completare la loro formazione religiosa, accompagnate da suor Maria Avio, fino allora direttrice della comunità, che rientrava così nella sua ispezione di provenienza. A sostituirla nella carica di superiora fu eletta suor Maria Baldo. Ad allietare e dar man forte al gruppo, il 6 dicembre giunsero dall'Italia a Bang Nok Khuek quattro nuove missionarie: suor Maria Turelli, suor Luigina Miorelli, suor Severina Gaod e suor Stefania Bonmassar.

« Furono accolte con grande gioia, e il giorno seguente arrivò anche madre ispettrice ad accrescere l'entusiasmo, aprendo il cuore di tutte a nuove speranze ».

Il 14 dicembre la buona madre si recò a Banpong, dove i salesiani avevano una fiorente opera e insistevano per avere l'aiuto delle suore.

Banpong era a quel tempo un grosso villaggio sul Meklong, a 60 km dalla capitale, lungo la linea ferroviaria che porta al sud.

Comprendendo l'importanza strategica di quel centro, oggi fiorente cittadina industriale, già nel 1917 padre Richard del PIME aveva acquistato un appezzamento di terreno vicino alla stazione ferroviaria; nel 1921 vi aveva eretto una cappella in onore di san Giuseppe e nel 1924 apriva una piccola scuola frequentata da una cinquantina di ragazzi.

L'opera prenderà nuovo impulso quando nel 1929 giungerà il salesiano don Giuseppe Pinaffo che, aiutato da alcuni generosi benefattori, poté costruire una moderna scuola a due piani.

Su disegno del salesiano don Alessandro Terpin e sotto la direzione del chierico Ceccarelli, i lavori vennero iniziati nel 1930, e nello spazio di pochi mesi l'edificio era ultimato. Accanto alla scuola venne aperto un fiorente oratorio, subito frequentato da centinaia di ragazzi.

Quantunque i cattolici della zona fossero poche decine, anche la scuola venne subito frequentata da un centinaio di alunni, quasi tutti buddisti, che divennero ben presto trecento, in continuo crescendo. Per accogliere le domande di molte famiglie dei paesi vicini, si dovette aprire anche un internato, iniziato nel primo anno con 25 alunni, che continuarono ad aumentare negli anni successivi, fino a raggiungere un totale di 400 interni.

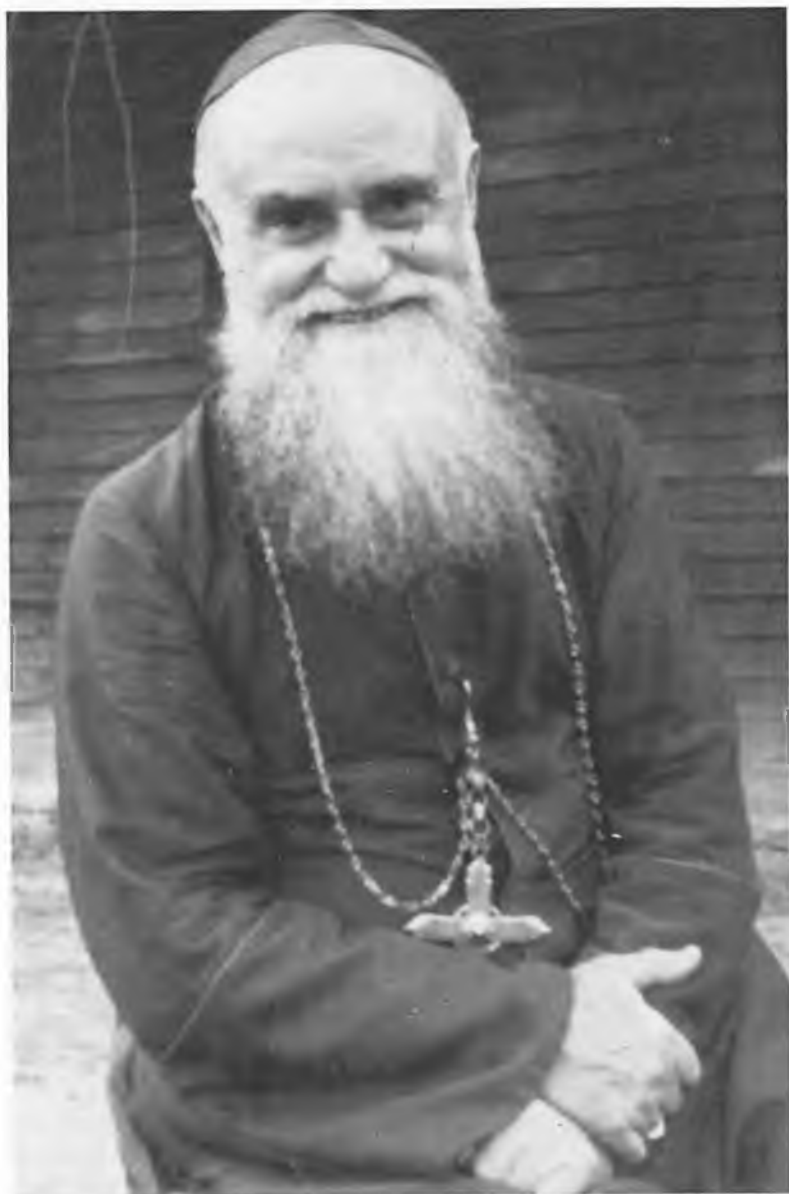
Nel 1936, sotto la guida di don Terpin succeduto a don Pinaffo, venne costruito un nuovo edificio a due piani e una bella chiesa in muratura. Fu in quell'occasione che i salesianiregarono madre Cogliolo di mandare le sue suore a curare la cucina e la lavanderia della comunità, e a dirigere la piccola scuola femminile parrocchiale.

* * *

Nella stessa cittadina di Banpong mons. Pasotti aveva invitato un ordine femminile di stretta clausura, « per arare con le loro preghiere e i loro sacrifici l'arido terreno in cui lavoravano i figli di don Bosco ».

L'ordine religioso era stato fondato dalla ven. Maria Lorenza Longo nel 1538. Il gruppo, proveniente da Montughi (Firenze), era guidato da suor Maria Serafica (al secolo Maria Adriana Micheli), che da quarant'anni pregava di poter fondare un convento di clausura in terra di missione. Erano con lei suor Margherita (Eugenia Viti), suor Elisabetta (Carolina Ciani), suor Annunziata (Maria Bennati) e suor Arcangela (Maria Corsini). Altri piccoli gruppi, provenienti dai monasteri di Capriate (Bergamo) e Carpi (Modena), vennero ad aggiungersi negli anni successivi.

La vita era durissima: otto ore di preghiera al giorno, con recita corale dell'ufficio divino, il breve riposo notturno su dure assi, interrotto a mezzanotte per la recita di « Mattutino e Lodi », silenzio e astinenza dalle carni, nel clima caldo torrido della Thailandia. Tutto ciò non scoraggiò quelle eroine dell'amore; anzi, esse trova-



Mons. Gaetano Pasotti, primo superiore della Congregazione salesiana in Thailandia, che volle accanto ai figli di don Bosco le F.M.A., preziose collaboratrici nell'apostolato missionario.

rono ben presto in quella terra pagana numerose giovani thai che, affascinate da quella vita di immolazione e dedizione, chiesero di far parte della nuova comunità. Nel 1968 essa contava già 19 professe e due novizie.

Non essendo ancora pronto il convento che le doveva ospitare, accanto all'opera salesiana, le nostre suore, con la generosità di sempre, le accolsero nella loro residenza di Bang Nok Khuek; e quando l'edificio fu pronto, il 3 maggio 1968 le accompagnarono nella loro nuova sede.

Entusiasmante l'accoglienza della popolazione cittadina, quasi totalmente buddista, verso queste claustrali. Chi scrive si trovava là in quei primi anni del loro arrivo e ricorda con commozione la generosità della gente che portava loro, ogni giorno, viveri e doni d'ogni genere, ammirando con entusiasmo la scelta di una vita mistica così vicina a quella della loro religione.

Nello spazio di pochi anni il convento verrà ampliato, e nel 1969 un gruppo di suore si trasferirà a Huei Yang, 250 km a sud di Banpong, per aprire un secondo convento, e più tardi un terzo, a Udon Thani, nel nord della Thailandia, sempre vicino alle opere salesiane.

Ora toccava alle figlie di Maria Ausiliatrice portarsi nell'industria cittadina. « Qui avrete un vasto campo di lavoro — insisteva mons. Pasotti —, ed è ormai tempo che possiate realizzare una seconda opera ».

Nonostante la scarsità del personale, non si poteva rifiutare un così cortese e pressante invito.

In un primo tempo si pensò di inviare due sole suore: suor Luigina di Giorgio, incaricata della cucina, lavanderia e guardaroba dei salesiani, e suor Antonietta Morellato, quale assistente delle alunne esterne e del piccolo gruppo di interne, in gran parte orfane. La direttrice di Bang Nok Khuek, suor Maria Baldo, volle accompagnarle alla nuova sede, tanto più che in un primo tempo quest'opera rimaneva sotto la sua responsabilità.

Vennero accolte con grande affetto da mons. Pasotti, dal direttore don Terpin e da tutti i confratelli. « Al loro ingresso nella povera casetta preparata per loro, le accolse un fragoroso battimani da parte delle alunne. Una maestra lesse un componimento di saluto e tre bambine offrirono un mazzo di fiori, cantando e danzando per esprimere la loro gioia ».

La vita a Banpong iniziò nella più grande povertà: tanto lavoro, molti sacrifici, nessuna comodità. Erano alloggiate in una baracca

di legno, dove si riunivano ogni sera per riposare. Per colmo di sfortuna, durante la primavera suor Di Giorgio venne colpita da un morbo che mieteva molte vittime. Non volle abbandonare il lavoro, ma non essendoci né medico né medicine, la poverina andava peggiorando e deperendo di giorno in giorno.

C'era in realtà un « medicone », certo Matteo, che curava tutti i mali con le erbe. Quando andava da suor Luigina, ripeteva sempre la stessa domanda:

— Vero che ti senti meglio? Ormai stai per guarire!

La suora, ricordando il detto: « Aiutati che il ciel ti aiuta! », un bel giorno lo liquidò dicendogli:

— Grazie, dottore, sono completamente guarita!

E prese a curarsi da sola, riuscendo veramente a guarire...

A metà marzo madre Cogliolo, ritornata in Thailandia, inviò altre due consorelle, suor Gaod e suor Turelli, in aiuto alle due sorelle oberate di lavoro.

Il mese di maggio recò anche il conforto della visita di due superiori salesiani a entrambe le comunità: don Pietro Berruti e don Antonio Candela che, ammirati da quanto avevano già fatto, le incoraggiarono a continuare con fede ed entusiasmo la loro attività a servizio del popolo thai.



Le Figlie di M.A. si sono subito affiancate ai confratelli salesiani, aprendo scuole in tutte le località dove sono state chiamate a lavorare, ottenendo sempre i più lusinghieri risultati.

DUE GROSSI IMPEGNI

Le suore poterono trascorrere alcuni giorni di vacanza e distensione a Hua Hin (Testa rocciosa), la bella cittadina adagiata su una incantevole baia nel Golfo di Thailandia, a 230 km dalla capitale, ricca d'una meravigliosa spiaggia, oggi meta turistica internazionale.

I salesiani nell'ottobre del 1934 avevano acquistato un vasto appezzamento di terreno e costruito un primo fabbricato da adibire a vacanze per chierici e seminaristi. Allo stesso scopo, nello stesso anno madre Cogliolo aveva acquistato un lotto di terreno e vi aveva fatto costruire una modesta casetta in legno, con due sole camere che di volta in volta servivano da dormitorio, refettorio, laboratorio...

« Costruita su palafitte — scrive la cronista — sembrava piuttosto un pollaio che non una casa di abitazione, ma serviva magnificamente alle suore che si susseguivano a turno per un po' di riposo. Al mare andavano solo alla sera, per contemplarlo e bagnarsi i piedi ».

Per noi oggi quelle vacanze potranno sembrare un po' strane, ma per le missionarie di quel tempo rappresentavano un grande sollievo e sembravano persino un lusso. Intanto mons. Pasotti chiedeva alle suore un altro grosso impegno: assumersi la formazione religiosa di una nuova comunità di suore indigene che si andava costituendo.

La congregazione era sorta quasi spontaneamente a Bang Nok Khuek ad opera di un gruppo di ragazze che prestavano servizio nella cucina e guardaroba dello studentato teologico. Si prendeva cura di loro un chierico, don Carlo Della Torre,¹ un ex-ardito (clas-

¹ Don Carlo Della Torre fondava nel 1940 un secondo ordine secolare: le « Figlie della Regalità di Maria Immacolata », che si trasferirono nella capitale, dedicandosi all'insegnamento e all'educazione della gioventù più povera e abbandonata. Con il consenso dei superiori egli lasciava la Congregazione per poter seguire più da vicino gli sviluppi della nuova fondazione, formata a un genuino spirito salesiano. L'ordine veniva canonicamente eretto nel 1954; nel 1978 contava 50 religiose che lavoravano in quattro case, accudendo a circa 7.000 ragazzi delle classi più povere.

se 1900) della prima guerra mondiale. Ricco di grande spiritualità, seppe trasfonderla in quelle giovani che, quasi senza avvedersene, si trovarono preparate a dar vita a una nuova famiglia religiosa. Mons. Pasotti accettò lo statuto, che era stato già tradotto in pratica dalle giovani, affidandone la formazione religiosa alle nostre suore.

— So di chiedervi un grande sacrificio — disse all'ispettrice — ma penso che nessuna meglio di voi potrà formarle alla vita religiosa, inculcando loro i principi dell'apostolato salesiano.

La buona madre comprese quale importanza avrebbe avuto una congregazione indigena per l'apostolato nei piccoli centri. Conoscendo perfettamente la lingua, abituate a quel clima, agli usi e costumi della loro gente, avrebbero potuto rendere un prezioso servizio alla diffusione del messaggio cristiano.

— Monsignore — rispose —, la sua fiducia ci lusinga, anche se non le nascondo che non abbiamo molti soggetti preparati allo scopo. Ad ogni modo cercherò di accontentarla.

Fece venire suor Morellato da Banpong, nominandola maestra delle novizie; più tardi chiamò anche suor Di Giorgio in qualità di direttrice della nuova comunità delle « Ancelle del Cuore Immacolato di Maria ».

L'8 dicembre del 1938, festività dell'Immacolata, si ebbero le prime professioni religiose e il nuovo istituto iniziava così la sua vita e attività.

Dal 1964 l'istituto è pienamente autonomo e la superiora, regolarmente eletta, è thailandese. La congregazione è di diritto diocesano e conta attualmente un centinaio di professe che lavorano in 23 case.

Scopo dell'istituto è aiutare i missionari nell'opera di evangelizzazione, mediante l'educazione cristiana della gioventù, con catechismi, asili, scuole primarie e secondarie e opere varie di promozione sociale. Dal 1965 la casa generalizia si trova a Bandon, nella diocesi di Surat Thani, nel sud della Thailandia.

* * *

Agli esami finali del 1937, oltre alle candidate indigene, si presentarono anche tre delle nostre suore: suor Moore, suor Amati e suor Gaod, ottenendo il diploma di abilitazione all'insegnamento.

Suor Gaod fu subito trasferita come insegnante a Banpong. Le suore erano decise a iniziare finalmente un'opera in proprio, sul



Malgrado il numero limitato di cattolici, le F.M.A. ebbero fin dall'inizio delle buone vocazioni indigene che si affiancarono a loro nei diversi campi dell'apostolato.

terreno appartenente alla congregazione: finora erano state ospiti, ormai si sentivano in grado di rendersi pienamente autonome.

La mattina del 16 febbraio 1938, mons. Antonio Deapier, Delegato pontificio per la Thailandia e l'Indocina, benedisse la posa della prima pietra della nuova casa dedicata al Sacro Cuore: « Una modestissima costruzione in legno, in tutto degna di madonna povertà. Il buon prelato rimase commosso nel vedere il clima di serenità e allegria che regnava tra le suore, malgrado i disagi e i sacrifici in cui erano costrette a vivere ».

La costruzione, che doveva essere terminata entro maggio per l'inizio del nuovo anno scolastico, si protrasse per altri due mesi, costringendo le suore a limitare il numero delle classi. L'edificio venne consegnato solo il 14 luglio.

Le suore, cui si erano aggiunte le due prime reclute, suor Prathum e suor Phalavasu, tornate dall'India dove avevano ultimato il noviziato, non avevano ancora una casa propria, e si adattavano in locali di fortuna, comprese le aule scolastiche quando rimanevano libere.

Provvidenziale nel marzo 1939 fu la venuta dell'ispettrice madre Cogliolo, che chiarì con mons. Pasotti diverse situazioni rimaste in sospeso. Ecco i punti salienti dell'accordo:

1. Le Figlie di Maria Ausiliatrice lasciavano definitivamente la casa di Bang Nok Khuek, fino ad allora la loro residenza, alla nascente congregazione delle « Ancelle del Cuore Immacolato », che ne avrebbe fatto la sede della casa madre e del noviziato.

2. A Bang Nok Khuek sarebbero rimaste quattro suore: una come direttrice della comunità indigena e una quale maestra delle novizie; le altre due si sarebbero incaricate della scuola, del laboratorio, dispensario e delle opere parrocchiali. Questo fino a quando la nascente congregazione non fosse stata in grado di assumersi l'intera responsabilità delle varie opere.

3. Tutte le altre Figlie di Maria Ausiliatrice, comprese le aspiranti, si sarebbero trasferite nella casa di Banpong, che sarebbe così diventata la prima opera pienamente autonoma delle suore in Thailandia.

— Un ultimo favore — concluse madre Cogliolo —: ci offra la possibilità di avere subito il Signore in questa nostra casa di Banpong. Con lui non avremo timore di affrontare qualsiasi sacrificio e disagio.

— Ad anime generose come voi — rispose mons. Pasotti — non si può negare alcuna cosa!

Poco per volta, dopo la scuola, anche la casa delle suore fu costruita e « poterono così trasferirsi dalla poverissima e scomodissima costruzione in legno nel nuovo edificio in muratura. Mancava tuttavia ogni comodità: l'acqua, la luce, perfino la cucina, per cui in un primo tempo dovettero adattarsi a cucinare all'aperto, riparandosi alla meglio dal sole sfolgorante e dalle piogge torrenziali ».

Come refettorio usavano un piccolo vano che portava al piano superiore; i gradini della scala servivano da sedie e per posare le vivande, « il tutto condito dalla più schietta allegria, anche perché, dopo sette anni dalla nostra venuta in Thailandia, sentivamo di essere finalmente in casa nostra ».

Talvolta per sfamarsi erano costrette a chiedere aiuto a qualche benefattore e a... ridurre le porzioni. Non mancò anche qualche avventura, come quella capitata a suor Turelli che, entrata nello stanzino che serviva da bagno, mentre attingeva l'acqua da una giara, vide sbucare da dietro il recipiente un serpente verdastro che la fissava immobile. Vincendo il terrore, tremante per la paura

riuscì a mettersi in salvo, lasciando tutto solo il poco gradito ospite.

Nei primi tempi, quando la zona era ancora coperta di arbusti ed erbacce, questi poco simpatici visitatori andavano sovente a curiosare nell'abitazione delle suore. Ma proprio questi sacrifici consentiranno alle FMA di gettare le basi sicure per la splendida opera che si sarebbe poi sviluppata: la *Nariwooth School*, una delle scuole più quotate della Thailandia, frequentata da oltre mille allieve!



Anche a Banpong, la seconda opera delle F.M.A. ebbe umili inizi. Dalla prima baracca di legno dove furono ospitate a questa prima scuola-residenza da loro aperta nel luglio del 1938.

IL CONFLITTO MONDIALE

Prima di ripartire per l'India, madre Cogliolo aveva promesso che sarebbe ritornata presto. Ma il Signore aveva disposto diversamente. « Tornata a Madras, andò a visitare la casa di Vellore; una sera, mentre si recava in refettorio, cadde fratturandosi il femore. Trasportata all'ospedale, in seguito a sopravvenute complicazioni, il 18 maggio 1939, completava la sua missione in terra ».

Fu un dolore profondo per tutta l'ispettoria, e in modo particolare per le suore della Thailandia, che grazie al suo aiuto personale avevano fatto grandi passi e altri si preparavano a farne, dopo gli accordi presi con mons. Pasotti.

Scrive madre Teresa Merlo, che fu per ben due volte ispettrice della Thailandia: « Madre Cogliolo voleva molto bene alla Thailandia. Dal consiglio ispettoriale aveva ottenuto di aiutare a fondare la casa di Banpong, offrendo una forte somma lasciata dal babbo benestante alla figlia suor Caterina Marnetto, missionaria a Madras. Le nostre eroiche suore della Thailandia — mi diceva — potranno così avere una scuola per l'educazione della gioventù. Io sono certa che la Madonna le aiuterà a svilupparsi, a fare tanto bene, e un giorno avranno anche delle belle vocazioni. La cara madre avrà un premio particolare in paradiso per aver così aiutato e amato la cara missione della Thailandia » (lettera del 13-6-1983).

E vide giusto. Il Signore ricambiava il sacrificio inviando due altre promettenti vocazioni: suor Margareth Thadatibet, che madre Cogliolo aveva portato in India per il noviziato, e suor Teresa Kli-thienhi. Quest'ultima, veramente, era giunta a Bang Nok Khuek con l'intenzione di entrare nell'ordine delle cappuccine di clausura. Vedendola molto aperta e intraprendente, di carattere allegro e gioviale, un giorno la direttrice le chiese:

- Ma sei proprio sicura di essere chiamata alla vita claustrale?
- Beh, non so; desidero solo consacrarmi a Dio.
- Con il tuo carattere dinamico, esuberante, penso tu sia più idonea a diventare una di noi.
- Se lo dite voi, madre, non ho alcuna difficoltà.

Pregò, attese, e alla fine decise di far parte anch'essa della grande famiglia di don Bosco.

A sostituire madre Cogliolo, le superiore di Torino avevano nominato come ispettrice di Madras suor Maria Avio. Nel marzo 1940, sfidando il pericolo della guerra che minacciava il sud-est asiatico, venne in Thailandia assieme alla neo-professa suor Margaret Thadatibet. La sua presenza recò grande gioia alle suore, che la conoscevano e stimavano fin da quando era stata prima direttrice della comunità di Bang Nok Khuek.

Intanto, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, la situazione si era fatta molto tesa; ad aggravarla si aggiunse il conflitto thai-indocinese del 1940, che determinò la rottura dei rapporti diplomatici con la Francia.

Il governo chiedeva la restituzione dei territori ceduti all'Indocina francese nel 1897, esigendo che i nuovi confini venissero fissati nella linea centrale del fiume Meklong.

Al confine orientale ben quattro province, che oggi fanno parte del Kampucea, erano state cedute al colonialismo francese e inglese. Dopo la sconfitta della Francia parve giunto il momento opportuno per reclamare la restituzione dei territori perduti. Ebbe così inizio una campagna denigratoria contro i francesi, che scivolò ben presto nel campo religioso.

I missionari di Bangkok e delle province dell'est, i Fratelli di San Gabriele e le suore di San Mauro, che avevano le migliori scuole della capitale, erano in prevalenza francesi. Anche i vescovi della Thailandia erano francesi; l'unico italiano era mons. Pasotti, allora Prefetto apostolico di Ratburi.

L'ostilità contro la Chiesa cattolica — o più esattamente contro la « Chiesa francese » — si fece sempre più violenta. L'11 febbraio 1941 il capo del governo invitava tutti i thai a proclamarsi buddisti, incitando i cattolici ad abiurare la religione cristiana e a proclamarsi seguaci di Budda. Lo slogan era: « Un vero thai è buddista! ».

Seguì un decreto che ordinava a tutti i francesi sparsi nel paese di trasferirsi nella capitale. Quelli dell'est ebbero solo 48 ore per ottemperare all'ordine. Ben 13 missionari francesi, 13 Fratelli di San Gabriele e 13 suore di San Paolo di Chartres preferirono l'esilio volontario. In questo modo tutta la zona orientale della Thailandia rimase priva di sacerdoti; anche gli undici sacerdoti del clero indigeno, formati alla scuola dei francesi, vennero incarcerati o costretti a domicilio coatto come « collaboratori e nemici della patria ». Di conseguenza molte comunità cristiane si trovarono di punto in bianco senza guida e senza pastore; inoltre una setta

fanatica, *Sangue thai*, provocava disordini e rappresaglie in diverse località: chiese, scuole, conventi distrutti od occupati, croci e statue fatte a pezzi, sacerdoti e suore privati degli abiti religiosi. Parecchi di questi, con molti cristiani, furono perseguitati, picchiati, imprigionati.

Purtroppo non mancarono anche le vittime. A Song Khon, nella provincia di Nahon Phanom, due donne e quattro suore furono barbaramente uccise il 26 dicembre 1940.

* * *

I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, in maggioranza italiani, furono lasciati tranquilli, anzi mons. Pasotti, pregato da mons. Perros, vescovo di Bangkok, inviò diversi sacerdoti nei territori perseguitati del nord. Alcuni di loro misero a repentaglio la vita e subirono vessazioni di ogni genere per mantenere viva la fede delle popolazioni rimaste senza pastore.

Intanto la S. Sede, data la gravità della situazione che si era andata creando, elevò la Prefettura apostolica di Ratburi a Vicariato apostolico, e con decreto dell'aprile 1941 nominò mons. Pasotti « Delegato apostolico della Thailandia, ad nutum Sanctae Sedis », per supplire il Delegato francese messo nell'impossibilità di esplicare il suo mandato. Contemporaneamente lo designò anche Amministratore apostolico del Laos, che si trovava nelle stesse condizioni.

La consacrazione episcopale di mons. Pasotti, vescovo titolare di Barata, ebbe luogo quasi in forma privata nella cappella del Carmelo di Bangkok, il 24 giugno 1941, con un solo vescovo consacrante, mons. Perros del PIME, presenti diversi salesiani e le autorità consolari italiane e francesi.

La nuova situazione determinò la chiusura di quasi tutte le scuole cattoliche. A Bang Nok Khuek la scuola, che aveva ottenuto lodi incondizionate per studio, ordine e disciplina, venne chiusa, e tutte le alunne obbligate a frequentare la scuola buddista, dove, con la carente istruzione, venivano inculcati diffidenza e odio contro gli stranieri.

La scuola di Banpong, che aveva appena iniziato a funzionare con grande afflusso di allieve ed entusiastico consenso dei parenti, si veniva a trovare nella medesima situazione. La direttrice suor Rosa Moore, di nazionalità irlandese, e suor Cecilia Phalavasut thailandese, si recarono ripetutamente al centro provinciale di Ratburi



Malgrado i pericoli, le restrizioni e difficoltà della guerra, le suore continuarono la loro attività educativa, a servizio della gioventù del paese che continuò a frequentare le loro scuole.



per ottenere il permesso di riaprire la scuola per il nuovo anno scolastico.

Pregarono, si raccomandarono alla protezione dell'Ausiliatrice, e finalmente il 28 marzo 1940 il ministero dell'educazione diede il permesso, « limitato però alle alunne dell'obbligo scolastico e solo per il corso elementare ».

Ma le suore non si diedero per vinte. Ricominciarono la « via crucis » dei viaggi: Banpong, Ratburi, Bangkok e viceversa, finché ottennero anche il permesso di accogliere alunne della scuola d'obbligo, dagli 8 ai 14 anni.

In una situazione così difficile e precaria parve un « miracolo » poter avvicinare ed educare tante ragazze. Inoltre la scuola era l'unica risorsa finanziaria per il mantenimento della comunità.

Malgrado l'ostilità contro le scuole cattoliche, le domande di ammissione alla scuola delle suore erano in continuo aumento, per cui si rendeva necessario l'ampliamento dell'istituto. Ma dove trovare i mezzi finanziari?

Unica soluzione: vendere la proprietà e la casetta acquistata da madre Cogliolo a Hua Hin. Un sacrificio duro, anche perché era l'unica località di riposo e vacanza che possedevano. Ma furono tutte d'accordo.

« Il bene di tante figliuole merita il sacrificio delle nostre vacanze. Ci riposeremo poi in Paradiso, come diceva don Bosco ». Fu venduta allo stesso prezzo di acquisto: 2.500 *ticali*.

Per la fine di maggio 1941 il nuovo edificio venne benedetto da mons. Pasotti e diventò la casa della comunità, lasciando liberi gli altri locali per la scuola.

Si aprì anche un modesto internato, in una costruzione di legno, con l'aiuto delle famiglie che anticiparono la retta fornendo la somma occorrente; il ministero italiano elargì 75 *ticali* per l'acquisto dei letti, e così si poterono ospitare le prime 20 alunne interne.

Con la fine del conflitto thai-indocinese cadde anche il governo e le relative leggi vessatorie; le missioni poterono riprendere la loro attività. Ma altre nubi si profilavano all'orizzonte...

L'OCCUPAZIONE GIAPPONESE

Dopo l'attacco proditorio delle forze aeree giapponesi alla base navale americana di Pearl Harbour nelle Hawaii, il 7 dicembre 1941, la guerra prese ad allargarsi a macchia d'olio, coinvolgendo tutto l'estremo oriente. Dopo soli due giorni una formazione giapponese sbarcava a Victoria Point, invadeva la Birmania, conquistandola dopo feroci, sanguinose battaglie.

Dalla Birmania, per portare la guerra nel cuore dell'impero britannico, nel 1942 i giapponesi decisero di occupare la Thailandia, che figurava alleata del tripartito: Germania, Italia, Giappone. « La bella festa dell'Immacolata — leggiamo nella cronaca — fu rattristata da una notizia allarmante: i giapponesi erano entrati in territorio thai, seminando panico e distruzioni ».

Il paese venne percorso in lungo e in largo, specie nella parte centro-meridionale, proprio nel Vicariato salesiano di Ratburi, nel tentativo poi riuscito di aprirsi una strada per la conquista di Singapore, città-chiave nell'estremo sud della penisola malese.

A Banpong si trovava concentrato il massimo delle nostre forze e attività religiose: la scuola maschile e quella femminile, il convento delle Cappuccine e la parrocchia. La città divenne un centro operativo di primaria importanza: di qui iniziò la costruzione di una ferrovia che doveva unire la Thailandia e tutto l'est asiatico e alla Birmania. Passando per il capoluogo di provincia Kanchanaburi, 50 km a nord-ovest di Banpong, si inoltrava nella foresta vergine in Birmania, con un tracciato di 415 km: 304 in territorio thai e 111 in quello Birmano.

Per questo Banpong venne dichiarata « zona di operazioni » e 4.000 soldati occuparono subito la cittadina. La popolazione, in maggioranza cinese, fuggì terrorizzata cercando rifugio nella foresta. Le suore rimandarono a casa le alunne interne e si prepararono al peggio.

Il 19 dicembre un ufficiale giapponese, con la scorta di sei soldati e di un interprete, si presentò a perquisire la casa delle suore e arrestò suor Moore che, pur essendo di nazionalità irlandese, aveva il passaporto inglese.

— Voi nemici di mia patria, noi dovere fare prigioniera.

Per le insistenze della direttrice suor Maria Baldo, ottenne di rimanere internata in una casetta della missione « da sola e custodita da sette soldati, con la possibilità di ricevere ogni sera il cibo e il cambio della biancheria ».

Ma il giorno di Natale suor Moore e due chierici salesiani, appartenenti a nazioni nemiche dei giapponesi, vennero prelevati e portati in un campo di internamento a Bangkok, dove già si trovavano altri 500 prigionieri.

La cara suor Rosa, anche durante tutto il periodo della detenzione, fu per tutti di grande edificazione, prodigandosi per alleviare le sofferenze degli internati, tanto da meritare di essere liberata prima degli altri. Potè ritornare tra le consorelle, è facile immaginare con quanta gioia, il 18 febbraio 1942.

Il nuovo anno era iniziato in clima di guerra aperta, con frequenti allarmi dovuti al passaggio degli aerei; perciò le suore, data la vicinanza della casa alla stazione ferroviaria (circa 200 metri), erano costrette a rifugiarsi con le alunne nel vicino cimitero. Intanto per l'aggravarsi della situazione, le autorità decisero la chiusura di tutte le scuole pubbliche e private.

* * *

Con il mese di maggio, cadute in mano giapponese Singapore e Rangoon, capitale della Birmania, subentrò un periodo di maggiore calma, e le scuole poterono riprendere la loro regolare attività.

Benché le leggi vessatorie contro i cattolici fossero state soppresse, l'ostilità contro gli stranieri, accusati di spionaggio, non era diminuita.

« Anche le discriminazioni contro i cattolici continuavano in modo più o meno aperto, tanto che poco dopo venne proibito l'insegnamento religioso nelle scuole. Con le nostre allieve cristiane lo facevamo di nascosto, a piccoli gruppi, nascondendoci nel convento delle cappuccine e nella stireria dei salesiani. I cattolici si sentivano spiati continuamente; dovevano tenere nascosta la propria fede, e molti, se volevano trovare lavoro, dovevano apostatare. Purtroppo non mancarono le defezioni ».

Lo spettacolo più doloroso era l'inumano trattamento cui erano sottoposti i prigionieri di guerra che i giapponesi concentravano nella città. Decine di migliaia di civili e militari, smistati in vari campi, erano obbligati a lavorare nella costruzione della tristemente famosa « ferrovia della morte », che il celebre romanzo di



Due colture largamente diffuse in tutta la Thailandia sono il riso (foto sopra), base della loro alimentazione e la canna da zucchero, molto usato per confezionare dolci di squisito sapore. (Foto G. Pera).



Pierre Boulle: « Il ponte sul fiume Kwai »¹ e più ancora il film omonimo, ispirato allo stesso romanzo, resero popolare in tutto il mondo.

Incredibili le sofferenze di quegli infelici, costretti a percorrere chilometri e chilometri a piedi nudi, coperti di luridi stracci, per recarsi sul posto di lavoro a sventrare la foresta, lavorando dal mattino alla sera con 40 gradi all'ombra, dormendo sulla nuda terra e nutrendosi con qualche magra razione di riso...

Si calcola che la costruzione di questa ferrovia sia costata il sacrificio di oltre centomila persone, prigionieri di guerra e civili reclutati tra cinesi, birmani, indiani e malesi.

Vicino alla città di Kanchanaburi sorge un grande « cimitero di guerra », che potei visitare, dove sono state pietosamente raccolte le salme dei caduti, almeno quelle che fu possibile identificare. Purtroppo la maggior parte di costoro venne sepolta in fosse comuni, oppure cremata, per avere contratto malattie infettive.

Suore e missionari si trasformarono in altrettanti « buoni samaritani », moltiplicando le iniziative per offrire a quei prigionieri tutta l'assistenza possibile. Con il permesso delle autorità di occupazione riuscirono ad entrare nei campi di concentramento per dispensare medicine, cibi, vestiti, e soprattutto sostenere il morale, confortare, amministrare i Sacramenti, celebrare l'Eucaristia...

I due centri più attivi di raccolta e smistamento furono Banpong e Bangkok, dove era concentrato il maggior numero di prigionieri. Ottenuto il permesso dai giapponesi, i missionari avevano costituito un comitato di assistenza. Molte famiglie, anche non cristiane, presero a portare ai missionari e alle suore doni di ogni genere.

Il 23 dicembre 1942, antvigilia di Natale, il direttore e il parroco di Banpong, scortati da un ufficiale giapponese e da uno inglese, andarono a offrirli ai prigionieri nei due più grandi campi della zona.

Due ufficiali giapponesi vennero a ringraziarli il giorno di Natale, consegnando loro lettere di riconoscenza dei prigionieri e la-

¹ Il « Kwai jai » (affluente grande del Meklong) scorre poco oltre la città di Kanchanaburi; su di esso venne costruito un ponte provvisorio in legno, sostituito in seguito da uno in ferro, prefabbricato. La ferrovia, iniziata nell'ottobre del 1942, procedette a ritmo accelerato, tanto che un anno dopo poteva già entrare in funzione. Il tratto di ferrovia che corre in territorio thai è tuttora in efficienza e giunge fino al villaggio Sai York che si trova sul confine. Il tratto birmano attraverso la foresta è stato invece abbandonato perché troppo costosa la sua manutenzione.

sciando pure un'offerta in denaro, raccolta tra i soldati, per i ragazzi poveri della parrocchia.

L'anno 1942 si chiuse nuovamente in un clima di grande tensione: gli alleati, ripresi dalla travolgente avanzata giapponese sui vari fronti, si stavano riorganizzando. Forti concentramenti di forze e di mezzi americani giungevano in India, con il preciso compito di martellare le posizioni e i centri nevralgici del nemico. All'inizio del 1943 le autorità ordinarono lo sfollamento di Bangkok e di Banpong, situata sulla linea ferroviaria Bangkok-Kanchanaburi. Soprattutto agli stranieri era fatto divieto di rimanere a Banpong, dichiarata zona di guerra. Ma dove andare? A chi affidare le tre giovani suore thai?

In quel frangente le nostre suore sperimentarono la solidarietà e la carità delle suore appartenenti ad altri ordini, particolarmente delle suore Orsoline e soprattutto di quelle di St. Paul de Chartres. La superiora di queste ultime scriveva alla direttrice suor Baldo: « Ho interpellato le suore e siamo tutte dello stesso parere: la nostra casa di Siracha, nel sud della Thailandia, è tutta a vostra disposizione. C'è posto per tutte; anche la cappella è pronta, così potrete avere con voi il Signore che addolcirà l'amarezza dell'esilio ».

Avendo poi saputo che avevano ottenuto una dilazione, tornava a scrivere: « Vi rinnovo comunque la mia offerta: la casa di Siracha resta a vostra disposizione, qualora foste costrette a lasciare Banpong. Dio voglia che il nostro invito sia inutile, ma è fatto con tutto il cuore ».

Fin dal loro arrivo in Thailandia queste religiose si erano dimostrate accoglienti e generose nei confronti delle nostre suore, sempre accolte con bontà e delicatezza nella loro casa, ogni volta che dovevano recarsi a Bangkok.

« Suor Baldo ricevette da loro tanti preziosi consigli, e talvolta anche offerte generose che piovevano come manna dal cielo per le povere suore ancora senza mezzi; e questo non per un anno o due, ma per diversi anni, finché le suore non poterono aprire una propria casa nella capitale ».

DALLA PRIGIONE ALL'ESILIO

Una delle dure prove dovute allo stato di guerra era l'assoluta mancanza di notizie dai parenti e la totale separazione dai superiori di Torino e dalla stessa sede ispettoriale di Madras.

Unico contatto un radio-messaggio del Rettor maggiore don Pietro Ricaldone, sul finire del 1941, e una lettera della Madre generale suor Linda Lucotti che, trepidante, chiedeva notizie delle sue figlie in Thailandia, tramite la Croce Rossa; lettera giunta dopo ben quattro mesi...

Tra tante difficoltà, pericoli e preoccupazioni, anche qualche gioia: la vestizione religiosa di tre postulanti, Teresa Klithienhi, Giovanna Thanuphon e Teresa Lattanan, che il 12 maggio 1943 iniziarono il noviziato sotto la guida di suor Moore.

In maggio le scuole si riaprono regolarmente; al completo il numero delle allieve esterne e interne. Ma ecco una nuova bufera: con la resa dell'Italia, 8 settembre 1943, gli italiani già alleati dei giapponesi, divenivano automaticamente loro nemici. Suore e missionari restavano incolpevolmente coinvolti nella nuova situazione.

Quella sera stessa la polizia giapponese si presentò alle case dei salesiani, delle cappuccine e delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Banpong controllando i documenti di ciascuno e ordinando di non muoversi di casa.

Mancavano all'appello la direttrice suor Baldo e suor Bonmassar, che si erano recate a Bang Nok Khuek. I giapponesi mandarono subito dei poliziotti ad arrestarle. La comunità trepidava per loro e pregava, affidandole alla protezione dell'Ausiliatrice.

Le due suore per fortuna, saputo quanto stava accadendo, anziché fermarsi a Bang Nok Khuek, avevano trascorso la notte a Ratburi e al mattino, prima dell'alba, avevano preso il treno per Banpong. Qui giunte, anziché scendere dal lato della stazione, erano scese dalla parte opposta e, senza farsi notare da alcuno, avevano raggiunto la propria casa.

Intanto le autorità thai, per prevenire le disposizioni dei giapponesi e quindi l'eventuale deportazione, l'11 settembre dichiararono in arresto le suore italiane, obbligandole a domicilio coatto

nel convento delle cappuccine. Le cappuccine thai vennero concentrate nella scuola delle suore assieme alle nostre sorelle thai, proibendo ogni contatto tra le due comunità.

Il capo della polizia che aveva eseguito l'arresto chiese scusa di quanto era costretto a fare, spiegandone il motivo, e si commosse al vedere davanti a sé in ginocchio le anziane claustrali che lo ringraziavano per averle lasciate nel convento. Fortunatamente la scuola, diretta da suor Cecilia Phalavasū, aiutata dalle altre due suore thai e dalle tre novizie, poté proseguire indisturbata. Il sindaco e l'ispettore scolastico si recarono alla scuola, assicurando tutto il loro appoggio:

— Continuate nella vostra attività, siamo pienamente soddisfatti di quanto questa scuola sta facendo per l'educazione della nostra gioventù. Se occorre, chiamate altre maestre; vi autorizziamo anche ad aumentare la retta scolastica se lo riterrete necessario.

Consigliarono di togliere la cappella dall'edificio scolastico e non lasciare nelle aule immagini religiose, per non provocare l'animosità di quanti erano contrari alle scuole cattoliche.

La Madonna continuava a vegliare sulle nostre opere.

* * *

Il più grosso disagio per la comunità prigioniera, chiusa nel convento di clausura, fu la mancanza della Messa, perché anche i sacerdoti salesiani si trovavano a domicilio coatto nella loro casa: divieto che venne poi mitigato.

« Da un male però venne anche un bene — nota la cronaca —. Gli uomini della polizia incaricati di sorvegliare le reclusi, a forza di sentir ripetere i loro canti e le loro preghiere, finirono per impararli a memoria e unirsi ai nostri cori ».

Dopo due mesi di questa vita, il capo stesso della polizia portò una notizia bellissima: « Vista la vostra condotta irreprensibile, fin da domani 7 novembre le vostre comunità possono nuovamente riunirsi ».

È facile immaginare la gioia del ritorno alla propria casa, dopo questa forzata separazione.

Nel maggio 1944, all'inizio del nuovo anno scolastico, la scuola venne riaperta e si ebbe un notevole aumento di alunne. Il conflitto però non era ancora finito; gli alleati moltiplicavano le incursioni, lanciando anche volantini di avvertimento per far allontanare gli abitanti dalla linea ferroviaria Bangkok-Birmania, loro obiettivo strategico.



Il popolo thai è molto religioso. Oltre alle grandiose pagode, in ogni casa sorge un tempietto dove vengono offerti doni e primizie e i ragazzi sostano a pregare gli spiriti protettori della famiglia (Foto G. Pera).



La scuola non distava più di 300 metri dalla stazione, per cui tutte tenevano la valigia preparata, pronte a mettersi in salvo al primo segnale di pericolo. Ma la minaccia si faceva sempre più reale, e allora venne deciso di far sfollare le suore e le alunne interne a Bang Nok Khuek, ospiti delle suore indigene, ben liete di poter ricambiare il bene ricevuto. Ottenuto il permesso di traslocare temporaneamente la scuola in quel piccolo centro, il grosso della comunità vi si trasferì con 52 allieve interne. A Banpong rimasero solo quattro suore con il rimanente delle allieve esterne, che non avevano possibilità di andare altrove. Si continuò così fino a che la radio comunicò la definitiva chiusura di tutte le scuole nelle province soggette ai bombardamenti, Banpong inclusa.

Con l'inizio del nuovo anno 1945 le incursioni si fecero più frequenti e violente; terribile quella del 21 aprile, quando una ventina di aerei, sfrecciando a bassa quota, bombardarono Pratumnam a soli 500 metri dalla missione, seminando distruzioni e morti.

Non essendo ormai più prudente rimanere a Banpong, salesiani, cappuccine e Figlie di Maria Ausiliatrice si rifugiarono con le altre a Bang Nok Khuek. A custodia della casa rimasero solo suor Lauton e suor Bonmassar.

Nel tranquillo soggiorno di Bang Nok Khuek le tre comunità ripresero la loro vita regolare in attesa di tempi migliori, intensificando le preghiere perché il buon Dio abbreviasse per loro e per il mondo intero le angosciose ore della prova.

La comunità delle Figlie di M. Ausiliatrice ebbe anche la gioia di fare gli esercizi spirituali, e il 14 maggio, « a coronamento di questi giorni di maggiore intimità con Dio, ebbero la soddisfazione di assistere alla professione religiosa delle tre novizie thai: suor Lattanan, suor Klithienhi e suor Thanuphon, tre magnifici fiori sbocciati nella tempesta, fiori carichi di speranza e di promesse per le nostre missionarie ».

LA VITA RIPRENDE

L'incubo della guerra ebbe finalmente termine. Il 15 agosto 1945, festività dell'Assunta, la radio comunicava che anche il Giappone si era arreso. Immaginare la gioia entusiastica con cui venne accolta la notizia! Le varie comunità si raccolsero insieme per ringraziare il Signore che, tra tante minacce e difficoltà, le aveva scampate da ogni pericolo.

Dopo due anni di ansie e separazioni, le religiose potevano far ritorno alle loro case e riprendere le loro attività.

Le Figlie di M. Ausiliatrice, con alcune interne, noleggiarono un barcone e vi caricarono tutte le loro masserizie. La prima parte del tragitto andò bene, ma a metà strada quello scafo sovraccarico cominciò a imbarcare acqua minacciando di andare a fondo. Provvidenzialmente un altro barcone, più grande e meno carico, sopraggiunse proprio nel momento critico e venne in loro aiuto, trasbordando merci e passeggeri. Così, senza altre spiacevoli avventure, poterono raggiungere la casa di Banpong verso le 21,30, « stanche ma soddisfatte di essere tornate a casa ».

Il giorno seguente grande traffico per riassetare e riordinare ogni cosa, ma soprattutto grande gioia di ritrovarsi insieme e potersi raccontare tutte le traversie e peripezie vissute durante quel lungo periodo di forzata separazione.

Con ottobre si ripresero regolarmente le lezioni. Il 28 dello stesso mese una giovane che aveva maturato la sua vocazione nel turbine della guerra, entrò come aspirante. Verso la fine dell'anno anche la posta riprese a funzionare normalmente e le suore poterono così ricevere notizie dai propri cari, dai quali erano rimaste tagliate fuori durante tutto il periodo bellico.

All'inizio del 1946, dopo un intervallo di sei lunghi anni, giunse l'attesissima visita della nuova ispettrice di Madras, madre Teresa Merlo, subentrata a madre Maria Avio che a causa della guerra non era più potuta tornare in Thailandia.¹

¹ Suor Maria Avio era nata ad Arquata Scrivia (Alessandria) il 3 settembre 1881. Il 25 aprile 1907 emise i voti tra le FMA, destinata all'Inghilterra come prima maestra delle novizie. Venne poi eletta direttrice e nel 1921



Il sorriso e la gioia di mamme e allieve al ritorno delle F.M.A. a Banpong, dopo il soggiorno nella primitiva residenza di Bang Nok Khuek, a causa della guerra.

Una delle prime decisioni dell'ispettrice fu di mitigare l'orario della levata, portandolo dalle 4,45 alle 5,30.

— Avete già tante mortificazioni da offrire al buon Dio — disse —. Un po' più di riposo gioverà alla salute di tutte, e questo è un

ispettrice, fino al '26, quando, terminato il sessennio, fu accolto il suo desiderio di andare in missione.

Dal 1926 al 1931 fu direttrice a Gauhati nell'India nord-est e nel '32 inviata come prima direttrice della nuova comunità di Bang Nok Khuek arrivata in Thailandia.

Nel 1936 la troviamo maestra delle novizie a Madras, nel sud dell'India e due anni più tardi direttrice della casa ispettoriale. Nel 1940, alla morte di madre Cogliolo, venne nominata ispettrice dell'India e Thailandia insieme, costretta a continui, estenuanti viaggi, per essere vicina alle sue figlie durante gli anni della guerra.

Terminato il sessennio chiese di essere esonerata e nel 1946 venne nominata maestra delle novizie a Kotagiri, sempre in India. Delegata per tutto l'Assam, trascorse il resto della vita nell'India nord-est. Chiuse la sua lunga, intensa giornata terrena, santificata da un eccezionale spirito di fede, pietà e carità, il 20 novembre 1959 a Shillong, nell'India nord-est.

dono prezioso di cui dobbiamo aver cura per poter lavorare a gloria di Dio e a bene della gioventù.

Durante il suo soggiorno un salesiano, don Natale Manè, venne sequestrato dai briganti che chiedevano 80.000 *ticali* per la sua liberazione: una cifra impossibile. D'altra parte non si poteva sottostare al ricatto per non creare un precedente che avrebbe incoraggiato altri tentativi del genere.

Salesiani, suore, cristiani si impegnarono in una crociata di preghiera, e il 31 gennaio, festa di don Bosco, il caro confratello poteva tornare miracolosamente libero, senza che fosse stato versato alcun riscatto.

L'ispettrice volle avvicinare personalmente tutte le suore, suscitando in ciascuna un rinnovato fervore e slancio missionario.

— Ora che la guerra è finita — disse prima di ripartire per l'India — dobbiamo lanciarci in avanti, con coraggio: aprire altre opere per andare incontro a tanta gioventù che ci attende. L'Ausiliatrice e don Bosco ci aiuteranno a estendere il regno di Dio anche in questa terra così ricca di promesse.

* * *

Il desiderio della buona madre doveva ben presto diventare realtà. Pochi mesi dopo, a fine giugno del 1946, l'ispettore don Pietro Carretto, succeduto a don Giovanni Casetta, portava alla direttrice suor Baldo la proposta di una casa per ciechi a Bangkok. L'invito proveniva direttamente dalla signorina Genoveffa Caulfield, una ricca americana, cieca fin dall'età di tre anni, che aveva ricevuto in America un'ottima educazione in istituti specializzati per il ricupero dei ciechi. Giunta in Thailandia e notando che questi poveretti erano privi di qualsiasi forma di assistenza, cominciò a ospitarne alcuni nella sua casa; poi con l'aiuto di amici e benefattori aveva creato una « Fondazione » per educarli a superare lo stato di inferiorità cui erano condannati. Il suo programma era: « Aiutare i ciechi ad aiutare se stessi! ».

Dovendo rientrare negli Stati Uniti, desiderava che la sua opera potesse continuare, affidandola a persone sicure; per questo aveva pensato alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Trattandosi di un apostolato nuovo per la congregazione, e tanto impegnativo e difficile, le suore chiesero tempo per interpellare le superiori di Torino e sentire anche il parere di mons. Pasotti. Questo fu decisamente positivo e incoraggiante:

— È un'occasione veramente propizia per mettere piede nella capitale, farvi conoscere ed estendere la vostra sfera di azione.

A insistere intervenne anche mons. Perros, arcivescovo di Bangkok.

— Se non prendete l'opera, questa andrà in mano ai protestanti, che sono dispostissimi ad accettarla.

Finalmente giunse da Torino una lettera della Madre generale, suor Linda Lucotti, con l'autorizzazione a trattare.

Forti dell'obbedienza, le suore diedero il loro pieno consenso e il contratto venne presto stipulato: la proprietà rimaneva alla « Fondazione » con diritto di vigilanza e controllo; le Figlie di Maria Ausiliatrice ne assumevano la direzione.

Il presidente, sindaco di Bangkok, buddista, consegnando l'opera disse: « Vi affidiamo questi infelici con la certezza di metterli



Dopo il conflitto la vita riprende: il nuovo grande internato di Banpong, con al centro la cappella, costruito accanto alla scuola.

in buone mani. Se la vostra religione li può rendere meno infelici, non negate loro questa consolazione » (« Bollettino Salesiano », gennaio 1947, p. 8).

Così nel settembre dello stesso 1947 suor Rosa Moore e suor Cecilia Phalavasu andarono a Bangkok per assumersi la responsabilità della nuova opera.

La scuola contava 41 allievi: 25 ragazze e 16 ragazzi, da tre a venti anni, alloggiati insieme in un fabbricato a soli cinque minuti dalla casetta riservata alle suore. C'era personale esterno addetto alla loro sorveglianza e ai servizi logistici.

È sempre difficile iniziare un'opera per la cura di persone così gravemente menomate; più difficile ancora doverne continuare una, con tale promiscuità di sesso e di età, affidata a personale che non aveva alcuna preparazione specifica per l'assistenza e l'educazione dei ciechi.

Le suore si trovarono inoltre in un ambiente estremamente povero e carente sotto tutti gli aspetti. Coraggiosamente si rimboccarono le maniche, cominciarono a fare una pulizia generale in tutti i locali e acquistarono gli utensili più necessari alla vita di una comunità.

* * *

Signore tu mi hai detto: « Ogni volta che farete queste cose all'ultimo dei miei fratelli lo avrete fatto a me » (Matteo 25,40).

Mi nutrirà solo il pane che avrò donato.

Mi disseterà solo l'acqua che avrò offerto.

Mi coprirà solo il vestito che avrò dato.

Mi ospiterà solo il pellegrino che avrò accolto.

Mi consolerà solo l'amore di chi avrò aiutato.

Mi guarirà solo l'ammalato che avrò curato.

Mi libererà solo il carcerato che avrò visitato.

Avrò centuplicato tutto quello che per tuo amore avrò donato!

L'ODISSEA DI UN'OPERA

Accettata l'opera di Bangkok e prevedendo le difficoltà che si sarebbero incontrate, le superiori di Torino inviarono subito da Madras suor Luigina Appiano, in qualità di delegata dell'ispettrice affinché seguisse da vicino l'evolversi della situazione. Quale segretaria delle precedenti ispettrici, aveva avuto occasione di visitare più volte la Thailandia.

Suor Appiano arrivò a Banpong con la nomina di direttrice della casa, per cui a suor Maria Baldo venne affidata la direzione della nuova opera di Bangkok. Qui le suore incontrarono subito le prime grosse difficoltà.

La proprietaria che aveva affittato lo stabile a miss Caulfield ordinò alle suore di sgomberare. « I locali — scrisse — sono stati dati alla signorina americana, non a voi, esigo quindi che li lasciate liberi al più presto ».

Non sapendo dove andare, le suore cercarono di guadagnare tempo. Allora la proprietaria intimò lo sfratto al presidente del comitato. Questa mossa fu provvidenziale, perché diede loro modo di trovare una abitazione più spaziosa e comoda, vicino alla scuola.

Ma ecco un'altra prova anche più amara. Il 14 gennaio 1948 suor Cecilia Phalavasus, sulla quale le superiori avevano fatto tanto affidamento, abbandonava la congregazione e senza avvisare alcuno se ne tornava a casa sua. Fu una perdita dolorosa per tutte. Era cresciuta in una famiglia buddista di stretta osservanza, ma la sua conversione al cristianesimo era stata sincera, come pure la scelta della vita religiosa, fatta in piena libertà e con grande entusiasmo. Di lei scrive la cronista: « Era stata una forza di grande aiuto alla nostra nascente opera in Thailandia e aveva portato avanti con competenza e dedizione le scuole di Bang Nok Khuek e di Banpong; a lei dovevamo molto... ».

Non rimaneva che piegare il capo di fronte a questa prima defezione, che dava inizio a una sequela di accuse e di umiliazioni nei confronti delle suore rimaste. Cominciarono a circolare voci secondo cui le suore italiane avrebbero dovuto essere allontanate, che i ciechi erano molto addolorati per la partenza della suora thai,



Quasi ovunque le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno affiancato l'opera dei confratelli salesiani, occupandosi della gioventù femminile. Una delle opere più prestigiose è l'istituto per ragazzi ciechi di Bangkok.

la quale sarebbe stata disposta a tornare se la direzione della scuola fosse stata affidata a lei...

Il comitato non osò prendere alcun provvedimento, tuttavia prestava orecchio a queste insinuazioni. Le suore, dal canto loro, soffrivano e tacevano, pregando la Madonna perché facesse risplendere la verità.

Furono i ciechi stessi a difendere l'operato delle suore: un gruppo di loro, a nome di tutti i compagni, si presentò alla direzione precisando che essi volevano le Figlie di Maria Ausiliatrice e che avrebbero fatto ritorno alle loro famiglie se la scuola fosse stata affidata alla ex-consorella thai. In tal senso avevano pure scritto in braille a miss Caulfield, che in quel momento si trovava in Giappone. Il comitato, suo malgrado, dovette prendere atto del deciso atteggiamento degli assistiti, anche se continuò per molto tempo a osteggiare l'operato delle suore, a causa di accuse ingiuste e assurde, come quella secondo cui anche i buddisti erano obbligati a frequentare le lezioni di catechismo e a partecipare alle funzioni religiose.

Per migliorare i rapporti con il comitato, le superiore il 29 aprile 1948 designarono suor Lattanan come direttrice scolastica in sostituzione di suor Graziella Amati.

* * *

Ostacoli e difficoltà non facevano che mettere in risalto la virtù delle suore, che continuavano il loro lavoro di amorosa assistenza, senza curarsi delle dicerie e delle insinuazioni dei malevoli. Ben presto se ne videro i risultati.

I ciechi, accuratamente istruiti dalle suore, per la prima volta poterono esibirsi alla radio statale con canti e composizioni. « Il comitato poté così fare una relazione sulla situazione della scuola, rilevandone l'ordine, la pulizia, la disciplina, il progresso, senza il minimo accenno al lavoro nascosto e sacrificato di chi aveva realizzato quel cambiamento. Questo passare sotto silenzio l'attività caritativa e benefica delle suore continuerà anche negli anni successivi... ».

Le suore continuarono tuttavia a prodigarsi per quei cari giovani, per rendere più accettabile la loro sventura, aiutarli a diventare autosufficienti e anche ad essere di aiuto alle loro famiglie.

Poco per volta il tenore di vita delle suore andò migliorando; riuscirono pure ad avere nella casa la cappella con il SS. Sacramento. Considerando la grande povertà in cui si dibattevano, le



La nuova opera di Bangkok: il pensionato per ciechi. In alto la casetta per le suore e l'internato, diviso in due sezioni: una per ragazzi e una per ragazze non vedenti.



suore orsoline offrirono i candelabri, il Crocifisso e la lampada votiva; le suore di St. Paul de Chartres i paramenti; altri benefattori fornirono l'altare, il leggio, gli inginocchiatoi...

Finalmente, dopo tanti sacrifici, anche quest'opera potè avere una nuova sistemazione degna e definitiva. Il governo stesso provvide a costruire un grande edificio ben attrezzato, in modo da offrire ai poveri ciechi un luogo accogliente e una formazione morale e intellettuale tale da permettere loro di inserirsi in una società in pieno sviluppo. Il 24 febbraio 1950 tutta la comunità, suore e allievi, poterono trasferirsi nel nuovo edificio a tre piani, in cemento armato, con aule e attrezzature didattiche pienamente efficienti, piscina, cortili, parco giochi per integrare l'insegnamento e le esperienze scolastiche.

Il 21 marzo avvenne l'inaugurazione alla presenza dello stesso primo ministro, con la consorte e numerose personalità. Visitarono accuratamente l'opera, congratulandosi vivamente con le suore per l'attività che andavano svolgendo e assicurando il pieno appoggio del governo.

La nuova casa ha qualcosa del castello fatato: lungo i corridoi frusciano leggeri i piedi scalzi, che, con rara sensibilità, avvertono ogni ostacolo e procedono svelti sulle stuoie.

Nelle aule si trovano mappamondi in rilievo, animali di plastica; numerosi mobili, macchine per scrivere, libri e strumenti musicali; giunchi e vimini per intrecciare cestelli e altri oggetti; rafia, gomitioli di filo e telai per confezionare tappeti, stuoie, centri, scialli...

Ragazzi e ragazze, nella scuola interna, conseguono regolari titoli di studio. I più grandi frequentano le scuole superiori fuori dell'istituto, fino alle soglie dell'università. I più quotati possono frequentarla a Bangkok, o anche negli Stati Uniti, dove li attende miss Caulfield che li segue e li avvia al conseguimento di una laurea.

Giovani di ambo i sessi divorano i libri scritti in « Braille », di cui è ricca la biblioteca, e si dedicano con grande passione alla musica. La naturale inclinazione del popolo thai per la musica viene in loro potenziata dalla finissima sensibilità auditiva, acuita dalla cecità e dal lungo esercizio.

Così duecento non vedenti, di età tra sei e quattordici anni, ciascuno con il suo doloroso passato da dimenticare, apprezzano il dono della vita, e con lo studio e il lavoro mettono a frutto i loro talenti, preparandosi un avvenire migliore.

Soprattutto le suore sono felici di poter ora vivere accanto ai loro assistiti, rendendo molto più efficace l'attività educativa.

* * *

L'opera dei ciechi aveva introdotto le Figlie di Maria Ausiliatrice nei più diversi circoli sociali della capitale. In occasione delle nozze del re un gruppo di ciechi andò a offrirgli un dono confezionato dalle loro mani, sotto la guida delle suore. Il 28 dicembre 1951, il re in persona, accompagnato dalla consorte, volle visitare l'istituto, soffermandosi a lungo e apprezzando molto l'accademia musico-letteraria offerta in suo onore. In altre occasioni le loro maestà inviteranno a corte i ciechi o si recheranno all'istituto per intrattenersi con gli allievi e le allieve, e congratularsi con le suore che consacrano la loro vita a servizio di questi giovani così duramente provati dal destino.

Ma il Signore riservò alle nostre generose suore, oltre alla stima e all'ammirazione delle più alte personalità dello Stato, altre e più durature consolazioni, come la conversione di non pochi allievi. Ne ricordo una soltanto.

Per la festività dell'Immacolata, 8 dicembre 1949, tre allievi ricevettero il Battesimo e sette si accostarono alla prima Comunione; nel pomeriggio dello stesso giorno ebbero la Cresima, amministrata da mons. Chorin, arcivescovo di Bangkok.

Furono gli stessi ragazzi ciechi che, con tanto di veste e rocchetto, servirono inappuntabilmente all'altare, nella cappella dell'istituto, adorna di fiori, la Messa celebrata da don Modesto Bellido, superiore salesiano in visita alle missioni della Thailandia.

Nel pomeriggio, durante l'accademia, presente l'arcivescovo, parenti e personalità, uno dei ragazzi neo-battezzati mentre cantava la lode « Andrò a vederla un dì... » ad un tratto si interruppe, e come folgorato da un'improvvisa rivelazione, esclamò: « Oh, che bello! Non ci avevo mai pensato! Un giorno, in paradiso, non sarò più cieco e potrò vedere in volto la Madonna! » (« Bollettino Salesiano, maggio 1950, p. 176).



Ragazzi non vedenti partecipano a rumorose ricreazioni, giochi e gare sportive, sotto la guida delle loro educatrici.



PARTENZE E ARRIVI

L'anno 1949 inizia con una partenza che addolora un po' tutta la comunità delle suore.

Le superiori hanno stabilito che suor Luigina Appiano ritorni in India. Come delegata dell'ispettrice era riuscita a raggiungere un accordo con il comitato per la sistemazione delle suore nella delicata situazione creatasi nella casa dei ciechi. Aveva inoltre ottenuto, malgrado le strettezze economiche, la costruzione in muratura di un'ala della scuola di Banpong.

Suor Luigina lascia la Thailandia il 17 gennaio, tra il rimpianto delle consorelle, molto riconoscenti per il lavoro da lei svolto con tanta dedizione. A sostituirla come delegata viene nominata suor Rosa Moore, che rimane anche direttrice della casa dei ciechi nella capitale. Suor Severina Gaod passa direttrice a Banpong, con suor Maria Baldo in qualità di vicaria.

Nel marzo dello stesso anno giunge una visita quanto mai attesa e gradita: madre Carolina Novasconi, vicaria generale dell'Istituto, « vera personificazione della comprensione e della bontà », scrive la cronista.

Madre Carolina visita le due comunità di Bangkok e Banpong, e le due suore addette alla congregazione religiosa di Bang Nok Khuek; tiene numerose conferenze, si intrattiene singolarmente con ogni religiosa, esortando tutte a continuare con coraggio e generosità il lavoro intrapreso. Prima di ripartire ha un lungo colloquio con mons. Pasotti.

— Madre, ora che la bufera della guerra è passata, penso che l'opera delle nostre suore potrà espandersi, se invierete nuovo personale.

— Monsignore, le richieste sono tante, ma faremo di tutto per aiutare queste care figliuole a estendere più largamente il bene che stanno operando in questo paese.

— Per venirvi incontro, vorrei offrirvi la possibilità di un'opera a Hua Hin, una città che ha un grande avvenire, oltre a essere una località quanto mai sana e salubre.

— La ringrazio, monsignore; manderò subito a fare un sopralluogo, e appena possibile faremo di tutto per assecondare i desideri dei nostri cari salesiani.



Grazie alla scrittura « Braille », i non vedenti sono in grado di raggiungere un alto grado di cultura, non inferiore ai vedenti, dedicandosi a svariate letture di cui è ben fornita la biblioteca.

Prima di partire la Visitatrice incarica suor Baldo e suor Di Giorgio di recarsi nella bella cittadina e scegliere il luogo più adatto per impiantare la futura opera.

Di ritorno a Torino la buona madre mantiene la promessa, e verso la fine dell'anno arrivano in Thailandia, per la prima volta dopo la guerra, tre nuove missionarie: suor Caterina Opezzo, suor Esterina Prando e suor Teresina Larghi. Altre vocazioni thai vengono a incoraggiare le nostre missionarie, che vedono aprirsi nuovi campi di apostolato nel « paese delle pagode ».

* * *

Il 25 agosto arrivò in visita dall'India anche l'ispettrice, suor Teresa Merlo, che presiedette gli esercizi spirituali e prese in considerazione la possibilità di aprire una casa a Haad Yai, nell'estremo sud della Thailandia.

La città si trova a 970 km dalla capitale, 100 dal confine con

la Malaysia e 25 dal mare. Conta circa 50.000 abitanti; è il più grosso centro della penisola, ed è considerata come la capitale del caucciù e dello stagno, per le vaste piantagioni e le importanti miniere di cui è ricca.

Un facoltoso cinese aveva offerto 26 lotti di terreno alle varie confessioni religiose perché vi costruissero opere sociali.

I salesiani vi si erano installati fin dal 1941, ma solo dopo la guerra, con l'arrivo delle suore nel maggio del 1950 sarà possibile aprire le due nuove scuole.

Mons. Pasotti e l'ispettore avevano insistito presso l'ispettrice:

— È la città più moderna e importante del sud — dissero —. La vostra presenza recherà indubbiamente un valido contributo all'evangelizzazione di questa parte del paese in cui vivono minoranze cattoliche prive di assistenza religiosa.

La proposta interessò molto l'ispettrice, che rispose:

— Saremo liete di poter collaborare con voi. Invierò subito una dettagliata relazione alle superiori di Torino e spero mi diano il loro consenso. Nel frattempo manderò due suore a vedere come possiamo cominciare.

Suor Moore e suor Baldo partirono per il sud. Visitarono il terreno offerto dal cinese e cercarono un luogo per una prima sistemazione provvisoria. Tornarono entusiaste dal loro giro esplorativo.

— Madre, la località è incantevole, la gente cordiale e accogliente; ci si prospetta un lavoro molto promettente.

— Ne sono sicura; il problema più grosso è quello di reperire il personale e i mezzi finanziari... Preghiamo!

L'ispettrice prima di partire ebbe ancora un incontro con mons. Pasotti circa la posizione di suor Morellato e suor Di Giorgio, incaricate della formazione delle suore indigene di Bang Nok Khuek.

— La prego, madre, di lasciarle al loro posto. Sono due meravigliose educatrici; anzi, vorrei chiederle un grande favore: mi dia un'altra suora per dirigere il dispensario farmaceutico e preparare alcune delle suore indigene a questo apostolato che dovranno poi svolgere nei villaggi dove saranno chiamate a prestare la loro opera.

— Farò del mio meglio, monsignore. Intanto le manderò per un po' di tempo una nostra suora in arrivo dall'Italia: suor Esterina Prando.

Come si vede, le Figlie di Maria Ausiliatrice erano sempre disponibili per venire incontro alle necessità dell'apostolato missionario, anche a costo di grandi sacrifici.

L'anno si chiudeva con due grandi soddisfazioni: l'aumentato numero delle allieve interne ed esterne di Banpong e la richiesta del Battesimo da parte di alcuni ciechi. Conoscendo le difficoltà per un buddista di abbracciare la fede cattolica, era questa una delle più grandi gioie che il buon Dio offriva alle religiose che lavoravano in mezzo a loro con tanto zelo e sacrificio. Tutti poi si mantennero buoni cristiani, vivendo con piena coerenza i loro impegni battesimali.



Ragazzi e ragazze dell'istituto dei ciechi seguono regolari corsi scolastici e frequentano anche le scuole superiori fuori dell'istituto, conseguendo regolari titoli di studio.

UNA NUOVA CASA

La casa di Haad Yai fu la terza opera iniziata dalle Figlie di M.A. in Thailandia. Il piccolo alberello, cresciuto tra difficoltà di ogni genere, cominciava a estendere i suoi rami sempre più largamente. Oltre ai salesiani, a caldeggiare l'apertura di una scuola femminile nella cittadina erano state due signore del luogo: una buddista, l'altra protestante, entrambe desiderose che l'educazione delle fanciulle della zona venisse affidata alle suore cattoliche.

All'inizio del 1950 la casa di Banpong inviò sul posto suor Maria Baldo con una giovane, per preparare i locali acquistati in un precedente viaggio. Anche quest'opera, che doveva avere uno sviluppo inatteso, ebbe inizio nella più grande povertà. Le due avanguardie partirono con in tasca il solo biglietto ferroviario, ma a Ratburi la Provvidenza offrì subito una prova tangibile del suo intervento. Alla stazione c'era il vicario di mons. Pasotti, don Pietro Iellici, che consegnò loro una busta:

— È un primo aiuto che il Signore vi manda per cominciare i lavori.

Arrivarono a Haad Yai dopo 25 ore di treno: la ferrovia a scartamento ridotto recava ancora i segni dei disastri prodotti dalla guerra. Alla stazione le attendeva la buona signora protestante, Kun Nai Sawat, che le volle ospiti nella sua casa.

— Sarò felice di avervi con me — disse —. Potete rimanere qui quanto vorrete, finché non avrete pronti i locali per dare inizio all'opera.

Anche questo fu provvidenziale, perché poterono così dedicarsi a tempo pieno a riassetare la casa da adibire a residenza per le suore, e quelli della scuola per le ragazze.

Lo stabile era una vecchia costruzione in legno, usata per molti anni come ospedale, ma lasciata poi per parecchio tempo nel più completo abbandono. « Veramente era abitata da molti ospiti poco desiderabili: serpenti, topi, pipistrelli, che avevano occupato letteralmente tutto il soffitto. Di notte i topi, padroni assoluti del campo, facevano le loro scorribande, con un fracasso che ci impediva di dormire » (dalla cronaca).

Ingaggiati diversi operai per le riparazioni più urgenti, anche suor Maria e la giovane si rimboccarono le maniche, lavorando sodo con acqua e scopa per ripulire gli ambienti.

Poco tempo dopo vennero in aiuto altre due suore: suor Prathum e suor Thadatibet, che diedero man forte per preparare i locali. Destava grande stupore nella popolazione vedere queste religiose che, indossato un grembiulone, lavoravano senza sosta, in gara con gli operai, per creare un ambiente accogliente per le loro figliuole. In breve tempo il fabbricato cambiò completamente aspetto. La notizia che le suore avrebbero aperto presto una scuola si diffuse rapidamente facendo affluire domande di ammissione ancor prima che lo stabile fosse pronto e fosse giunta l'autorizzazione dalle competenti autorità. In poco tempo si erano già iscritte tante alunne quanti erano i posti delle singole aule.

— Ringraziamo il Signore e la Madonna — diceva suor Baldo alle consorelle —, ma vedrete che il diavolo ci metterà sicuramente lo zampino...

Si sa; le opere di Dio sono sempre oggetto di controversie, ostacoli, difficoltà. E questo accadde anche per le scuole che salesiani e suore stavano per aprire nella città.

* * *

Non tutti erano contenti che venissero aperte due scuole, maschile e femminile, perché temevano una forte concorrenza a quelle buddiste. Il più accanito oppositore era una persona di grande influenza e prestigio in città, proprietario di una scuola privata, a poca distanza da quella delle suore. Questi si adoprò in ogni maniera presso le autorità per impedirne l'apertura, fino a recarsi nella capitale per perorare la sua causa.

In città e sulla stessa piazza del mercato si intensificava intanto la propaganda, raccogliendo firme da inviare al ministero per impedire l'apertura della scuola. Qualcuno pensò bene di avvisare la direttrice:

— *Ma mère* (così venne sempre chiamata suor Baldo), stanno facendo una campagna contro di voi con insinuazioni e minacce, dovete intervenire.

— Lasciateli fare — rispose —; noi siamo troppo occupate per farci propaganda, e loro ce la fanno gratuitamente. Dovremmo proprio ringraziarli!

Come sempre, si avverò il proverbio: « gli uomini si agitano e Dio li conduce ». Il 7 maggio, nell'imminenza dell'inizio del



A Haad Yai, 1.000 km da Bangkok, nel sud della Thailandia, è sorta la terza opera realizzata dalle F.M.A. Cominciarono nel 1950 con una modesta scuola in legno, usata prima come ospedale.

nuovo anno scolastico, un furioso uragano si abbattè sulla zona, radendo al suolo la scuola buddista costruita su palafitte e forse già minata dalle termiti che ne avevano intaccato le fondamenta.

Il governatore della provincia, suo malgrado, si vide costretto ad autorizzare l'apertura delle due nuove scuole. Persino il più accanito oppositore fu costretto a mandare la figlia alla scuola delle suore. Anche il ritardo fu provvidenziale, perché offrì alle suore la possibilità di completare le attrezzature delle aule e quanto occorreva per l'accoglienza delle allieve, che affluivano in numero sempre crescente. Con la retta delle alunne fu possibile pagare tutte le spese contratte per le riparazioni e assicurare le necessarie provviste.

— Vedete come è buono il Signore! — ripeteva suor Baldo —. Sa trarre il bene anche dal male. Non lo ringrazieremo mai abbastanza!

Il 28 giugno 1950 la scuola apriva i battenti alle prime 350 alunne, tra cui alcune interne. Fu un momento di intensa commo- zione per tutte, quando la folla delle giovani, radunata nel cortile prima dell'inizio delle lezioni, intonò un canto alla Vergine: « Ave, ave, Maria... ».

Suor Baldo ricordò allora l'episodio che le era accaduto quando, con la delegata suor Moore, era giunta per la prima volta ad Haad Yai. Alla stazione era ad attenderla la signora protestante con un gruppetto di bambine che non avevano mai visto delle suore. Non sapendo con quale saluto accoglierle, conoscendo quanto fossero devote della Madonna, aveva insegnato alle bambine a dire: « Viva la Madre di Dio! ».

Così al loro arrivo si sentirono accolte da un singolare evviva, gridato da quelle voci innocenti:

— Viva la Madre di Dio! Viva la Madre di Dio!

— Grazie, care bambine — aveva risposto sorridente —, noi siamo solo figlie di Maria, ma verremo presto a insegnarvi a conoscere e amare la Madre di Dio!

Ora la promessa diventava realtà. La casa per le religiose, adattata nel miglior modo possibile, era pur sempre piccola e povera ma esse erano felici e accettavano con gioia privazioni e sacrifici.

— Abbiamo così modo di offrire al Signore ogni giorno qualcosa — commentava la direttrice — per attirare le sue benedizioni su questa gioventù che ci ha affidato.

Il nuovo ispettore don Pietro Carretto, succeduto a don Giovanni Casetta nel gennaio 1948, poteva comunicare a Torino: « Il

Accanto alla scuola ogni casa salesiana apre sempre l'oratorio per tutta la gioventù del luogo, particolarmente per quanti non possono frequentare la scuola.



nostro sogno, vagheggiato da tanti anni, è finalmente realtà. Il Signore ci ha permesso di aprire non una, ma due case: una per noi e una per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Da questa stazione missionaria ora potremo accudire meglio ai duemila cattolici sparsi in questa parte della penisola » (« Bollettino Salesiano », ottobre 1950, p. 389).

* * *

Come a tutte le opere di Dio, anche a questa non mancarono peripezie e difficoltà. Oltre alla povertà, l'ostilità che aveva tentato di impedirne l'apertura continuò ancora per vario tempo. Ci furono anzi ben due tentativi di distruggerla.

« Un giorno un forte odore di benzina ci mise in sospetto. Chiamata la polizia, scoprirono in un canaletto, scavato attorno alla casa per raccogliere l'acqua piovana, stoppie impregnate di petrolio, pronte per essere accese. Un'altra volta, nel tardo pomeriggio di una domenica, l'assistente delle interne sentì un forte odore di bruciato. Girò per tutti gli ambienti e finalmente nella lavanderia, dove stavano appesi abiti e asciugatoi, vide che qualcuno aveva appiccato il fuoco da una finestra esterna. « Maria Ausiliatrice aiutami! » gridò la suora strappando dai supporti asciugamani e lenzuola che stavano bruciando. Ancora qualche minuto e le fiamme avrebbero raggiunto le pareti di legno » (dalla cronaca).

Il fuoco è sempre stato una minaccia imminente in quei primi anni, quando le costruzioni dei missionari erano tutte in legno come le case. Una notte le suore furono svegliate di soprassalto dalla gente che gridava:

— Al fuoco! Al fuoco!

Un grosso incendio stava divorando una casa adiacente. Le faville cadevano in gran quantità anche sulla loro casa. Suore e allieve afferrarono quanto potevano correndo verso la casa della buona signora Kun Nai Sawat, una casa in muratura che offriva un riparo più sicuro.

Nella confusione ci si accorse che mancava la direttrice e una bimba di sette anni, Rasee. Corsero affannosamente alla loro ricerca, invocando l'aiuto della Madonna. La bambina venne presto rintracciata in mezzo alla folla, ma suor Baldo era introvabile. Cosa era successo? Visto il pericolo che si avvicinava, afferrata la sacra pisside, stringendola al petto, si aggirava scalza per la casa, scongiurando Dio perché risparmiasse l'opera. Quando giunse il cappellano gli consegnò il prezioso tesoro mormorando:

— Perdonami, Signore, se ho osato tanto, ma volevo che tu impedissi la distruzione della casa delle tue spose!

Suor Baldo non mancava certo di coraggio. Tra gli altri episodi le suore ne ricordano uno. Un ragazzino discolo aveva marinato la scuola ed era scappato di casa. La madre, dopo averlo rintracciato, gli inflisse un castigo crudele: lo battè a sangue e lo legò a un albero sopra un formicaio di termiti rosse dalle punture molto dolorose. Non contenta, accumulò attorno foglie e arbusti dall'odore acre e soffocante. Quando la direttrice lo seppe, corse al luogo del supplizio e davanti alla madre slegò il ragazzo, lo portò alla scuola, lo medicò, ripulì e rifocillò, parlandogli con tanto affetto per fargli capire il male che aveva fatto. Poi lo ricondusse a casa:

— Ora inginocchiati davanti alla mamma, chiedile perdono e promettile che ti comporterai bene.

Quella madre non dimenticò mai « la *ma mère* dal cuore buono che le aveva riportato un figlio completamente cambiato ».

— Il merito non è mio — precisava suor Baldo — ma di don Bosco, che ci ha insegnato come dobbiamo trattare con i ragazzi: conquistarne il cuore.

* * *

« La carità offerta per aiutare le missioni, supera ogni altra carità, come l'anima è più pregevole del corpo, il cielo della terra, l'eternità del tempo » (Pio XI).

« Con la vostra carità abbiamo stabilito le missioni fino agli ultimi confini della terra... Esse non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi. A tutti pertanto le affido e le raccomando » (San Giovanni Bosco).

GIOIE E LUTTI

L'anno 1950 fu caratterizzato da alcuni avvenimenti che toccarono profondamente la famiglia salesiana in questa lontana terra di missione. Anzitutto papa Pio XII aveva indetto l'Anno Santo, « l'anno del grande ritorno e del grande perdono », che impegnava la cristianità a combattere il peccato, vera causa di tutti i mali, per vivere una più intensa comunione di amore con Dio e con i fratelli.

Il 5 marzo nella basilica di San Pietro in Roma, gremita oltre ogni limite da migliaia di allievi, allieve, membri della famiglia salesiana, avveniva la solenne beatificazione di Domenico Savio, il discepolo prediletto di don Bosco, proposto dal Papa come modello a tutta la gioventù.

Il 24 giugno dello stesso anno, nell'immensa piazza di fronte alla basilica, alla presenza di oltre mezzo milione di fedeli, veniva canonizzata la martire tredicenne Maria Goretti, modello di fedeltà e di eroismo nella difesa della purezza, la virtù più insidiata nella gioventù.

Il 1° novembre, festa di Ognissanti, ancora un avvenimento di eccezionale importanza: la definizione dogmatica dell'Assunzione, in anima e corpo, della Vergine Maria in cielo.

I figli e le figlie di don Bosco, cresciuti alla sua scuola, non potevano non partecipare alla gioia di tutto il mondo credente, festeggiando solennemente il grande avvenimento come vedremo.

Infine l'11 novembre si celebrava il 75° anniversario della prima spedizione missionaria inviata da don Bosco a evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco. Il seme era cresciuto in un grande albero, e protendeva i suoi rami in tutti i continenti.

Per celebrare efficacemente l'anno giubilare, prese il via una iniziativa che doveva avere larghe ripercussioni per la vita della Chiesa e la diffusione del messaggio cristiano: la « peregrinatio Mariae », con la statua della Madonna di Fátima recata in pellegrinaggio in diverse parti del mondo e accolta dovunque con imponenti manifestazioni di fede e di entusiasmo da parte di folle anche non credenti.

La statua, benedetta dal Papa, aveva peregrinato in parte dell'

Europa, in Africa e in India; giunta a Singapore, aveva risalito la penisola, fermandosi a Penang e proseguendo poi per Bangkok. La notizia del suo arrivo era giunta quasi improvvisa; rimanevano solo dieci giorni per prepararle un'accoglienza degna della Madre di Dio e di tutti gli uomini.

Radio e giornali contribuirono a creare il clima e ad accrescere l'attesa e l'entusiasmo dei cattolici e dei buddisti, desiderosi anch'essi di onorare la Madonna. Le autorità della capitale si misero a disposizione perché l'avvenimento riuscisse veramente imponente.

Alle ore 13 del 2 dicembre 1950, più di 300 automobili si trovano all'aeroporto in attesa dell'arrivo della statua della Vergine Immacolata. Quando il bimotore atterra, mons. Chorin Vicario apostolico di Bangkok, accompagnato da una decina di sacerdoti, si avvicina all'apparecchio per porgere il primo omaggio alla Madonna. Una gran folla di cristiani e pagani sosta in trepida attesa.

All'apparire della candida statua tutti la ammirano in religioso silenzio, poi il corteo interminabile di macchine incomincia a snodarsi lentamente. Per la prima volta si sentono echeggiare in quella città buddista canti, lodi sacre e preghiere in onore della Vergine. Il governo aveva dislocato forze di polizia per il servizio d'ordine lungo tutti i 43 chilometri del percorso, e aveva sospeso per quattro ore il traffico sulle due principali arterie della città, dove sarebbe passato il corteo. Un fatto del genere non era mai accaduto per una cerimonia religiosa!

Alla processione presero parte 10.000 cristiani e circa 90.000 persone di religioni diverse: buddisti, animisti, musulmani...

I tre quarti delle scolaresche non erano cristiani; eppure tutti, con un giglio in mano, accompagnavano Maria cantando le sue lodi. A metà del percorso si unirono alla processione anche ministri e consoli cattolici di varie nazioni. Una cosa mai vista in Thailandia, dove solo pochi anni prima, nel 1940, si era scatenata una persecuzione proprio contro la Chiesa cattolica.

* * *

La statua della Madonna rimase a Bangkok una settimana, portata in trionfo in tutte le chiese e i conventi. In una chiesa della capitale vennero offerte alla Madonna tre bianchissime colombe acquistate al mercato da un cattolico. Dopo un po' due se ne volarono via, ma la terza, come attratta da una forza misteriosa, rimase sempre ai piedi della statua, destando stupore e ammirazione in tutti. Né canti, né fragorosi evviva, né spari di petardi, né la ressa

che si accalcava per baciare i piedi della Vergine, e neppure le lunghe processioni riuscirono a far volar via la candida colomba, considerata da tutti come il simbolo di Lucia, la superstite dei tre veggenti di Fátima.

L'11 dicembre la Madonna fu portata alla missione salesiana di Ratburi; a Banpong si svolse una processione notturna attraverso le vie della città, conclusa con la celebrazione della Messa di mezzanotte, alla presenza di una folla enorme di cristiani e non cristiani, uniti insieme per lodare e pregare la Madre divina.



La statua della «Madonna pellegrina di Fatima», portata in trionfo su una barca, sfarzosamente addobbata dalle suore e dalle loro allieve, percorre il Meklong.

Il giorno seguente il pellegrinaggio proseguì in auto fino a Ratburi, poi lungo il Meklong; il simulacro fu ricevuto solennemente dai cristiani di Bang Nok Khuek e dei paesi vicini che processionalmente, tra canti e preghiere, la portarono alla loro residenza.

La maestosa e devota processione, composta da 15 barconi vistosamente addobbati, sul più alto dei quali troneggiava la bianca statua della Madonna, giungeva alla pro-cattedrale alle sei della sera.

Ricevuta con fede e amore da una folla devota, Maria rimase nel centro della missione tutto il giorno seguente a benedire i figli che ininterrottamente andavano a renderle omaggio.

Nello stesso giorno, 13 dicembre, venne celebrata una Messa solenne, seguita dalla « Via Crucis », poi dalla processione diurna e notturna con benedizione dei malati e dei bambini. Alla processione notturna parteciparono circa 3.000 fedeli e una gran folla di non cristiani.

Il giorno 14 tutta quella moltitudine riaccompagnò la Madonna a Ratburi, e molti vollero seguirla fino a Bangkok. Di qui un imponente corteo di oltre 300 macchine l'accompagnò all'aeroporto, dove prese il volo per la Birmania (« Bollettino Salesiano », aprile 1951, pp. 136-138).

Le Figlie di M.A. non si risparmiarono nel preparare accoglienze e onori alla Madre divina, partecipando a tutte le manifestazioni a Bangkok, a Banpong, a Bang Nok Khuek. E la Madonna, quasi a ricompensarle del loro amore, fece loro dono della bianca colomba che l'aveva seguita durante il suo pellegrinaggio in terra thailandese.

Quando la statua venne collocata nell'aereo birmano, la colomba spiccò il volo nel vano tentativo di seguirla, poi si posò sul campo aggirandosi stanca e smarrita.

Tutti avrebbero desiderato possederla, ma il privilegio fu concesso alle Figlie di M.A. che tanto si erano prodigate per onorare la celeste Pellegrina. La portarono nella loro prima casa-madre di Bang Nok Khuek. « Lucia », ormai tutti la chiamavano così, si divertiva a svolazzare attorno alle suore, andava con loro in refettorio per ricevere il beccime, e quando le suore si recavano in cappella entrava con loro volando fin sull'altare. Il suo posto preferito era ai piedi della statua dell'Ausiliatrice, dove rimaneva per ore e ore, incurante del chiasso e del richiamo delle bambine che giocavano nel cortile.

Visse a lungo e tranquilla, finché, seguendo le leggi della natura, spiccò l'ultimo volo verso l'azzurro.

* * *

L'anno giubilare recò purtroppo un grave lutto alla famiglia salesiana: la morte prematura e inattesa di mons. Gaetano Pasotti, primo Vicario apostolico della missione di Ratburi. Avvenne la sera del 3 settembre all'ospedale san Luigi di Bangkok, dove medici e infermieri avevano tentato con ogni mezzo di arrestare la

leucemia che stava rapidamente distruggendo il suo robusto organismo. Aveva dovuto farsi ricoverare il 14 luglio; il 27 agosto anche il cuore cominciava a dare segni di stanchezza. Per nulla turbato:

— Sono pronto! — disse ai confratelli che lo attorniavano.

Invitato a pregare per la sua guarigione, rispose:

— Preghiamo perché si faccia la volontà di Dio!

Il 31 agosto chiese di ricevere l'Unzione degli infermi; nei due giorni successivi seguì attentamente le preghiere dei moribondi, con lo sguardo fisso su un quadro dell'Ausiliatrice posto ai piedi del letto.

Immenso fu il cordoglio dei cristiani, delle autorità religiose e civili, che gli tributarono l'ultimo saluto partecipando ai funerali. Volle essere tumulato nella sua sede vicariale a Bang Nok Khuek, ai piedi della grande croce che aveva fatto erigere; una semplice dicitura, che egli stesso aveva dettato, lo definiva: « Come padre in mezzo ai suoi figli » (« Bollettino Salesiano », dicembre 1950, p. 427).

Grande il dolore per le nostre suore: « Abbiamo perduto un padre, un maestro, un benefattore », scrive la cronista.

Mons. Pasotti era nato a Pinerolo Po (Pavia) il 5 novembre 1890. Ordinato sacerdote durante la prima guerra mondiale, nel 1918 partì per la Cina, dove per sette anni lavorò con grande zelo nel Vicariato apostolico di Shiu Chow, a fianco del martire mons. Luigi Versiglia, beatificato assieme all'altro martire, don Callisto Caravario, il 15 maggio 1983. Nominato nel 1926 maestro dei novizi, guidò dalla Cina il primo gruppo di missionari in Thailandia. Qui lavorò con grande zelo durante 23 anni di intenso apostolato.

Il 28 maggio 1934 venne nominato Prefetto apostolico; il 24 giugno 1941 fu consacrato vescovo, primo Vicario apostolico di Ratburi e insieme Amministratore apostolico del Vicariato del Laos e Delegato apostolico per la Thailandia.

In pochi anni riuscì a fondare dieci case con studentato filosofico-teologico e noviziato, dando un grande impulso a tutte le altre opere iniziate dai padri francesi delle missioni estere di Parigi. La sua costante serenità, l'amabile giovialità e il grande ottimismo suscitavano stima e affetto in quanti lo avvicinavano.

ISPETTORIA AUTONOMA

Prima che si chiudesse l'anno 1950, l'ispettrice, madre Merlo, aveva fatto una nuova visita alle sue suore della Thailandia. Era giunta il 15 ottobre e si trattenne fino al 5 novembre. Avvicinò tutte, si interessò come sempre della loro salute, della vita spirituale, del lavoro che svolgevano, « suscitando rinnovato fervore, affetto filiale e tanta gratitudine verso l'amatissima superiora » (dalla cronaca).

Fece ritorno in India conducendo con sé la postulante Veronica Tan. Il 6 gennaio 1951, a Kotagiri (India), suor Rosalia Chenphasuk emetteva la prima professione religiosa e il 27 dello stesso mese ritornava in Thailandia.

Il 23 maggio altre tre religiose thai, che avevano fatto la prima professione in piena guerra: suor Klithienhi, suor Lattanan e suor Thanuphon, si consacrarono definitivamente a Dio con la professione perpetua.

Altra consolante notizia: suor Teresina Larghi, infermiera diplomata in Italia, dopo avere sostenuto un esame governativo all'ospedale Chulalongkon di Bangkok, ottiene il diploma che le consente di esercitare la professione in tutto il paese. Questo diploma permetterà ai padri Camilliani, giunti dall'Italia nel gennaio del 1952, di aprire un ben attrezzato ospedale a Banpong, accanto alla cittadella salesiana, dove svolgeranno un fecondo apostolato.

Ancora un lieto avvenimento recherà immensa gioia a tutta la famiglia salesiana: la beata Maria Domenica Mazzarello, confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sarebbe stata elevata all'onore degli altari il 24 giugno 1951. Al fausto rito anche la Thailandia doveva essere rappresentata: la scelta cadde su due missionarie del primo gruppo che in Italia avevano ancora i genitori: suor Morellato e suor Amati. Erano trascorsi vent'anni dal loro arrivo in Thailandia, e non avevano mai pensato di poter rivedere un giorno la famiglia e la patria! A quel tempo chi partiva dava un addio totale e definitivo ai propri cari e alla terra natia; immaginare quindi la gioia delle due prescelte.

— Pare un sogno — ripeteva suor Morellato —, una grazia della nostra amata e santa fondatrice, una grazia che non avremmo mai osato chiedere.

Si prepararono i passaporti e il 17 maggio salirono sull'aereo che le riportava in Italia. A Torino furono accolte con grande bontà dalle superiori, che si interessarono vivamente sul lavoro svolto in Thailandia, congratulandosi per quanto avevano fatto.

— Vi manderemo altri aiuti — disse la Madre generale —. Vediamo che il vostro apostolato, malgrado tante difficoltà, continua a estendersi.

Parteciparono a tutti i festeggiamenti in onore della novella santa e ripartirono per la Thailandia il 3 ottobre, con il cuore pieno di emozioni e di gratitudine, e con le valigie colme di doni per tutte le consorelle.

Al loro rientro trovarono il nuovo vescovo salesiano, mons. Pietro Carretto, successore di mons. Gaetano Pasotti. Era stato consacrato il 29 giugno, giorno del suo onomastico, nella pro-cattedrale di Bang Nok Khuek, con la partecipazione di una larga rappresentanza di suore e di allieve provenienti dalle varie case.

* * *

Le superiori di Torino mantenevano subito la promessa, inviando prima della fine dell'anno altre tre missionarie: suor Fanny Aguilar, suor Lina Giol e suor Mercedes Parizeck. Arrivarono il 18 dicembre 1951, direttamente dagli Stati Uniti dove si erano recate per imparare l'inglese, lingua di grande prestigio per le scuole tenute da religiosi. Le stesse superiori del Consiglio generalizio preparavano intanto un'altra gradita sorpresa: l'erezione della Thailandia in ispettoria autonoma, dedicata a santa Maria Mazzeo.

Si erano rese conto che la distanza e la mancanza di una autorità presente, che potesse prendere sul posto decisioni e iniziative, costituiva un ostacolo allo sviluppo delle opere. Pur essendo la congregazione presente con sole tre case, il 23 febbraio 1952 decisero l'erezione della nuova ispettoria.

Venne designata come ispettrice suor Antonietta Morellato, la più giovane delle pioniere missionarie. La nomina fu accolta con grande gioia da tutte le consorelle: la nuova superiora conosceva bene ciascuna di loro e i problemi da affrontare. L'ex-ispettrice, suor Teresa Merlo, scrive questo elogio di suor Morellato:



Particolarmente durante il periodo delle vacanze le suore visitano i villaggi e intensificano il lavoro oratoriano, per avvicinare le giovani della zona e aiutarle nella loro formazione.



« La incontrai per la prima volta a Bang Nok Khuek, dove era madre-maestra delle suore diocesane. Potei subito apprezzarne lo spirito di sacrificio, la semplicità e delicatezza di sentimenti. Quando incontrai mons. Pasotti, questi mi disse: “ La prego, non cambi le due suore alle quali ho affidato la formazione della nascente congregazione, in particolare suor Morellato. È una maestra impareggiabile, non potremmo fare a meno di lei ” » (lettera del 26-6-1983).

La casa di Banpong, benché fosse ancora povera e disagiata, venne scelta come sede dell'ispettoria. Il consiglio ispettoriale era così composto:

Suor Antonietta Morellato - ispettrice

Suor Rosa Moore - vicaria

Suor Severina Gaod - consigliera

Suor Graziella Amati - segretaria

Suor Maria Baldo - economo.

* * *

La nuova ispettrice iniziò subito il suo lavoro visitando le varie case per rendersi conto personalmente delle difficoltà e delle necessità delle consorelle.

— Sono a vostra disposizione — diceva —, consideratemi una sorella maggiore, desiderosa solo di aiutarvi nel miglior modo possibile.

« La sua parola era per tutti incoraggiante — scrive la cronista —; il suo consiglio sempre opportuno e comprensivo ».

A Banpong e Haad Yai, d'accordo con le suore, programmò, per la gioventù femminile della parrocchia, un corso di esercizi spirituali che raccolse larga adesione.

In quest'ultima città, per andare incontro alle pressanti richieste di molti genitori, iniziò la costruzione di una nuova ala a due piani: a pianterreno la scuola materna, al primo piano il dormitorio per le interne. A Banpong, a tempo di primato, fece costruire un nuovo edificio, che venne benedetto il 16 ottobre dello stesso anno.

Il 1953 vide le nostre suore impegnate nei festeggiamenti in onore della fondatrice, santa Maria Mazzarello, culminati con grande solennità a Bang Nok Khuek, che era stata la culla della loro opera in Thailandia.

In gennaio si svolse nella sede ispettoriale l'elezione della de-

legata al capitolo generale. Risultò eletta suor Maria Baldo, pure del gruppo delle pioniere.

Partì con l'ispettrice l'11 giugno, per partecipare alla grande assemblea, la prima dopo il conflitto mondiale. Il contatto con le superiori e con le rappresentanti convenute da ogni parte del mondo fu una esperienza molto arricchente. Fecero ritorno in Thailandia piene d'entusiasmo, conducendo con sé una nuova missionaria: suor Margherita Meroni.



Il volto sorridente di una allieva. La Thailandia è il paese dell'eterno sorriso: sorridono tutti, sorridono sempre.

UNA GRANDE OPERA

Uno dei primi grossi problemi che l'ispettrice dovette affrontare fu la scuola di Haad Yai: la vecchia costruzione in legno non rispondeva più alle esigenze di una scuola moderna; inoltre non poteva accogliere tutte le domande, sempre crescenti, di iscrizione. All'inizio del 1954 l'ispettrice si recò nella cittadina con una bella notizia:

— Ho ricevuto dalle superiori il permesso di acquistare il terreno e iniziare l'opera... Ci mancano solo i mezzi! Vi invito tutte a pregare con fede. Quest'anno si celebra il primo centenario della definizione del dogma dell'Immacolata: cerchiamo di ottenere dalla Madonna questa grande grazia.

Si raccomandò anche alle allieve interne ed esterne:

— So, care figliole, che volete una scuola più bella e più grande. Lo desideriamo tanto anche noi, per questo vi invito a pregare la Madonna con noi, recitando ogni giorno un'Ave Maria per questa intenzione.

Era commovente vedere continuamente qualche giovane cristiana o pagana sostare in preghiera davanti alla bella statua dell'Ausiliatrice, collocata nella parte più frequentata della casa.

La Madonna non deluse le attese; ben presto giunse la proposta dell'acquisto di un terreno molto ampio, quasi al centro della città.

— Proprio quello che avevamo tanto desiderato — dicevano le suore —, anche se era rimasto sempre un sogno proibito per la cifra esorbitante che la proprietaria richiedeva.

Vi avevano anche gettato furtivamente, secondo una tradizione salesiana, delle medagliette dell'Ausiliatrice. Toccava a lei rimuovere gli ostacoli e aiutare le sue figlie a costruire una scuola per accogliere tanta gioventù cui farla conoscere e amare.

Un bel giorno, quando nessuno se l'aspettava, la proprietaria, accanita giocatrice d'azzardo, avendo urgente necessità di denaro liquido, mandò a chiamare la direttrice:

— So che volete il mio terreno e io sono pronta a cedervelo, anche subito e a un prezzo ragionevole.

— Ci piacerebbe molto acquistarlo, ma non abbiamo denaro sufficiente.

— Datemi subito un acconto, il resto quando ne avrete la possibilità.

— Il guaio è che in casa non ho proprio nulla da anticiparle. Mi dia un po' di tempo e la Provvidenza mi aiuterà a trovare quanto le occorre.

— Sta bene, le lascio un mese, dopo lo cederò al primo offerente.

Suor Baldo scrisse subito all'ispettrice e a mons. Carretto. Purtroppo la prima non poteva offrire alcun aiuto: tutta l'ispettoria poggiava su Banpong; la casa dei ciechi a Bangkok era nelle mani del comitato con il quale non regnava certo l'armonia.

Anche la risposta di mons. Carretto non si fece aspettare: « Mi dispiace, ma in questo momento non ho un soldo! ».

Suor Maria non era però persona da scoraggiarsi. La sua giaculatoria preferita era: « In te Domine speravi, non confudar in aeternum! » (Ho sperato in te, o Signore, non resterò delusa in eterno!). « Raddoppiamo le preghiere — chiese alle suore e alle alunne —, e la Provvidenza ci verrà in aiuto ».

La notte prima della scadenza del termine posto dalla signora sognò don Bosco che le diceva sorridendo: « Stai tranquilla, sono qui per aiutarti! ». Al mattino giunge inaspettato mons. Carretto, anche lui tutto sorridente:

— Eccomi qui per aiutarla: andiamo a stipulare il contratto!

* * *

La Madonna non mancò di dare altre prove della sua materna bontà: alla fine di febbraio ben 16 catecumene, delle quali sei erano allieve interne, ricevevano il Battesimo. Il desiderio di estendere il regno di Dio, dopo anni di sacrifici e lavoro, stava diventando incoraggiante realtà. Ancora una grazia, tanto attesa e desiderata: la costruzione di una cappella, dove il 3 maggio venne per la prima volta celebrato il Sacrificio Eucaristico.

La mancanza di un luogo dove conservare il Santissimo, raccogliersi in preghiera, partecipare con tutta la comunità alla santa Messa, era stata la privazione più sofferta durante i cinque lunghi anni dall'inizio dell'opera.

Oltre tutto era un grande disagio doversi recare ogni giorno di buon mattino, talvolta con il vento e la pioggia, alla residenza dei salesiani per adempiere alle pratiche di pietà.



Attualmente l'opera di Haad Yai comprende una grande scuola media superiore, un internato, la scuola materna ed elementare e l'oratorio, frequentati da oltre 2.000 allieve.



È pur vero che anche quel sacrificio aveva prodotto frutti di edificazione in quanti le incontravano per via. Quando non furono più costrette a quel pellegrinaggio mattutino, più d'una persona disse loro:

— Era commovente vedervi passare così silenziose e raccolte, fedeli al vostro appuntamento con Dio!

— Godevamo pensando che andavate in chiesa a pregare anche per noi!

Come si vede, la predica non si fa solo con le parole...

Ora, con Gesù in casa, i sacrifici sembrano più leggeri. A conclusione del mese di maggio ci fu per la prima volta una processione con fiaccolata fino alla parrocchia, alla quale prese parte tutta la scolaresca. Trascrivo dalla cronaca: « La sfilata delle alunne in divisa; le bimbe della scuola materna che spargevano fiori, le altre che indossavano costumi vari: thai, cinesi, giapponesi, birmani... le educande in abito bianco-celeste, comprese le buddiste, orgogliose di imitare le figlie di Maria, recanti i vari stendardi, suscitarono l'ammirazione e l'entusiasmo di tutti ».

Al termine fu lanciata l'iniziativa del Rosario quotidiano, che le educande furono ben liete di recitare nella cappella, davanti alla statua dell'Ausiliatrice, che era stata benedetta dal Papa Pio XII. Fu un dono del salesiano don Manè, scampato miracolosamente a una condanna a morte da parte dei banditi che lo avevano catturato, come già abbiamo narrato.

* * *

Prima di iniziare la costruzione della nuova scuola si dovette ancora attendere a lungo; la burocrazia è eguale in tutti i paesi!

L'ingegnere italiano Accinelli presentò i piani definitivi:

— Madre — disse all'ispettrice —, siamo pronti; anche l'impresario è disposto a dare subito il via ai lavori...

Dopo innumerevoli viaggi, il benessere delle autorità giunse il 14 aprile 1957; la posa della prima pietra avvenne il 24 luglio alla presenza delle suore, dei salesiani, delle rispettive scolaresche, dell'impresario e benefattore signor Phirot. L'ispettore don Mario Ruzzeddu, succeduto a mons. Carretto, benedisse il grosso blocco di cemento, con dentro la pergamena-ricordo, collocato vicino alla settima colonna del porticato, verso la scala.

L'inaugurazione della nuova scuola avvenne il 24 maggio 1958, all'apertura del nuovo anno scolastico. Erano presenti, con la famiglia salesiana, allievi, allieve e loro familiari, il vescovo mons.

Carretto, l'ambasciatore d'Italia che fece una generosa offerta a nome della comunità italiana, l'ingegner Accinelli, il sindaco della città, l'ispettore scolastico e il direttore didattico. Non poteva certo mancare suor Maria Baldo con le due prime religiose, che nel 1950 avevano iniziato quest'opera nella più grande povertà, mai più immaginando che avrebbe avuto uno sviluppo così ampio.

Dopo la benedizione ci fu la visita ai locali e alla mostra dei lavori eseguiti dalle alunne; a conclusione, una riuscita accademia musico-letteraria.

La nuova scuola cominciò subito a funzionare con 600 alunne, che ben presto avrebbero raggiunto il migliaio. La vecchia costruzione in legno fu ancora usata per molto tempo come scuola materna, casa delle suore e internato per una sessantina di educande.

Attualmente il grande complesso scolastico, comprendente internato, esternato, scuola materna, elementare, media, superiore e oratorio, è frequentato da oltre duemila allieve... È una delle scuole più quotate di tutta la regione.

Nel 1965 il ministro della pubblica istruzione, principe Pin Malakun, dopo averla visitata, così scriveva sull'albo dei visitatori: « È una scuola dove le alunne sono incoraggiate allo studio e ottimamente preparate alla vita. Esprimo quindi la mia più viva soddisfazione e il mio profondo compiacimento ».

Un premio e un elogio senz'altro meritati!

ORE LIETE E TRISTI

Tra tanti avvenimenti lieti, la cronaca ne registra anche qualcuno triste. Il più doloroso colpì proprio la cittadina di Banpong, dove sorgeva il maggior numero di opere salesiane.

Il mattino del 9 settembre 1954 una colonna di fumo denso e acre si innalzò nel cielo tersissimo, nella parte ovest dell'agglomerato urbano, seguita ben presto da fiamme altissime. Un grido di terrore percorse in poco tempo la zona:

— La città sta bruciando!

— Banpong è in fiamme!

Il fuoco, alimentato dalle costruzioni tutte in legno e dai depositi di petrolio per l'illuminazione, che si trovavano nei negozi e nelle case, prese a dilagare paurosamente, divorando ogni cosa. Fu un fuggi fuggi generale: gli abitanti, impazziti dal terrore, cercavano scampo all'avanzare di quella marea di fuoco, cercando di mettere in salvo quanto avevano di più prezioso.

Sviluppatosi verso le ore 12, continuò la sua opera distruttrice fin verso le 19, quando si arrestò per mancanza di combustibile.

Della bella cittadina rimase solo un mucchio di macerie carbonizzate, salvo poche case all'estrema periferia e il centro salesiano costruito al di là della ferrovia, la cui massicciata servì da argine naturale all'avanzata delle fiamme.

Immaginarsi il terrore delle alunne che, uscite di scuola, assistevano da lontano impotenti alla distruzione delle loro case. Salesiani, giovani, suore con le alunne più grandi, corsero in aiuto di quegli sventurati per mettere in salvo quanto era possibile sottrarre al fuoco.

Le nostre scuole divennero un rifugio per tutti; i cortili si riempirono di mercanzie di ogni genere: animali, sacchi di riso, stoffe, utensili, attrezzi, mobili, suppellettili... Durante i primi giorni divennero un bivacco permanente per chi non aveva più casa.

Da tutto il paese ci fu una gara di solidarietà: il re, la regina, i ministri vennero personalmente a recare i primi aiuti. Anche le famiglie delle alunne interne, che abitavano in zone risparmiate dall'incendio, recarono vestiti e vettovaglie da distribuire a chi era

stato così duramente provato. Salesiani, Figlie di M.A., suore cappuccine di clausura e i padri Camilliani, risparmiati dal disastro, poterono ancora una volta toccare con mano la singolare protezione di Dio e della Madonna che li aveva risparmiati dall'immane sciagura. La cittadina risorse poi più bella di prima, ricostruita in muratura.

* * *

Verso la fine d'anno giungeva dall'Italia una nuova missionaria, suor Pierina Mora, venuta a far parte della comunità di Banpong; un elemento prezioso, sempre disponibile per qualsiasi richiesta. Sono rimaste famose le sue risposte quando veniva richiesta di qualche favore:

— Sì, subito, molto volentieri! Lo farò con molto piacere!

Con lei giunsero anche due suore cappuccine di clausura che rimasero ospiti della casa fino al 22 settembre, quando fecero il loro solenne ingresso nel convento, scortate dalla banda degli allievi della scuola di Hua Hin, dalle allieve del Nariwooth, confratelli e suore.

Il 28 dicembre l'ispettrice sostituiva suor Rosa Moore, che aveva terminato il suo compito di responsabilità nella casa dei ciechi, con suor Maria Turelli. Questa era tornata dall'Italia nel giugno 1955, con suor Severina Gaod, direttrice di Banpong. Vi si erano recate a riabbracciare i parenti, dopo vent'anni trascorsi in terra di missione, e rientravano con un prezioso dono delle superiori: due nuove missionarie, suor Adele Lorenzetti e suor Anna Maria Mosele. L'anno seguente si sarebbe aggiunta al gruppo anche suor Nadia Ferro, attuale ispettrice e ispiratrice di queste memorie.

Il problema delle vocazioni indigene è sempre stato in Thailandia il più assillante, per l'esiguo numero dei cattolici, per l'opposizione dei familiari e per le scarse attitudini alla vita di comunità.

Anche quell'anno, su sette aspiranti solo quattro furono accettate, e il 14 novembre ricevettero la « mantellina » delle postulanti, primo passo per entrare nell'istituto.

Intanto a Banpong, diventata il cuore dell'ispettoria, si rendeva urgente una nuova ristrutturazione dell'edificio.

Anzitutto urgevano locali da adibire a noviziato. L'esperienza di inviare le postulanti in India non aveva dato risultati soddisfacenti, per cui il 14 maggio 1956 si era deciso di iniziare il novizia-



Gruppo di aspiranti e novizie thai. Il problema di reclutare vocazioni indigene è sempre stato uno dei più assillanti per le F.M.A., dato l'esiguo numero dei cattolici.



to nella stessa casa ispettoriale, con le prime quattro postulanti.

Maestra delle novizie sarebbe stata suor Esterina Prando, che aveva sostituito suor Morellato come maestra presso le suore della congregazione diocesana di Bang Nok Khuek.

Si sentiva anche la necessità di una cappella più ampia, che accogliesse la comunità in continuo aumento. I lavori vennero iniziati subito e la benedizione dei nuovi locali ebbe luogo in forma solenne il 1° dicembre, commemorazione del giubileo d'argento delle F.M.A. in Thailandia.

Il « Bollettino Salesiano » così ricordava l'avvenimento: « Sono passati 25 anni dacché il primo gruppetto di sei Figlie di M.A. sbarcava sulle sponde del fiume Meklong, a Bang Nok Khuek. Alle feste giubilari volle intervenire S.E. Guelfo Zamboni, primo ambasciatore dell'Italia presso la Thailandia. Ricevuto nella vicina scuola maschile " Sarasit " dai 1250 allievi, passò quindi alla scuola femminile " Nariwooth ", accompagnato da mons. Carretto, dal rev. don Ettore Frigerio, ispettore, dall'ispettrice madre Antonietta Morellato, e dai superiori del collegio e della scuola. Era anche presente il signor Giorgio Accinelli, ingegnere dei lavori.

Quale differenza dalla prima scuioletta con 33 bambini e bambine di Banpong, che i missionari salesiani e le F.M.A. avevano trovato venticinque anni prima! Il granello di senape era diventato realmente albero gigante.

Mons. Carretto benedisse la cappella e cinse con due belle corone la fronte di Maria Ausiliatrice e del Bambino Gesù, nella nuova statua che campeggia sull'altare maggiore. Tessé quindi un inno di riconoscenza alla Madonna, a nome delle sue figlie, per tutte le opere compiute nel primo venticinquennio del loro lavoro in Thailandia. Terminò ringraziando le suore per la loro cooperazione incondizionata alla cristianizzazione del Vicariato.

I cori della Messa solenne furono eseguiti dalla " Schola cantorum " dell'istituto dei ciechi di Bangkok, diretta dalle suore. La festa terminò con una bella accademia in onore degli ospiti.

L'ambasciatore concludeva dicendo: " Sono altamente ammirato, non solo per queste realizzazioni materiali, ma soprattutto per quelle morali degli oltre duemila allievi e allieve, che crescono sani e allegri sotto l'egida di don Bosco " » (« Bollettino Salesiano », marzo 1957, p. 96).

VISITE ILLUSTRI

La cronaca ci obbliga a fare un passo indietro per segnalare qualche visita illustre alle opere salesiane. La più attesa e gradita fu quella del Rettor maggiore don Renato Ziggiotti.

Giunse il 16 febbraio 1955, proveniente dalla Birmania, accompagnato da don Antonio Alessi, ispettore salesiano del nord-India. Era la prima volta che il padre della famiglia salesiana giungeva in Thailandia a visitare i suoi figli e le sue figlie; grande quindi l'attesa e la gioia in tutti.

Nel pomeriggio, partenza per Banpong. I 1.200 allievi e le 1.000 allieve delle F.M.A. attendono il successore di don Bosco. L'entusiastica accoglienza di quella massa giovanile commuove il superiore, che gradendo il grande mazzo di fiori offertogli, esclama: « I fiori più cari al cuore di don Bosco e al suo successore sono i giovani. Per questo vi invito a rimanere sempre fiori olezzanti di virtù ».

Il 18 viene celebrata la festa di don Bosco, con una grandiosa parata ginnica, alla quale presenziano il governatore della provincia, il sindaco della città, numerose autorità e una gran folla di spettatori. Nel pomeriggio il Rettor maggiore benedice le nuove costruzioni di questo centro, il primo e più importante realizzato dai salesiani in Thailandia.

Il 19 visita la sede del Vicariato di Bang Nok Khuek, dove la grande maggioranza della popolazione è cristiana. Percorsi in auto i 40 km che lo separano da Ratburi, prende posto su un motoscafo imbandierato, preparato dai cristiani. Altre imbarcazioni precedono e seguono quella del Rettor maggiore, che ha accanto a sé mons. Carretto e i due ispettori: don Alessi del nord-India e don Frigerio della Thailandia. Nel villaggio, culla dell'opera salesiana, lo attende una variopinta schiera giovanile: gli alunni e le alunne delle nostre scuole, che gli cingono il collo con una ghirlanda di fiori profumati e lo salutano cantando un inno italiano.

Il buon superiore ne gode immensamente e assicura: « Verrò a salutarvi e ringraziarvi nelle vostre scuole! ». Promessa mantenuta subito al pomeriggio.



Saggio ginnico delle 1.000 allieve della scuola di Banpong, in onore del Rettor maggiore don Renato Ziggliotti, in visita alle opere salesiane della Thailandia.

Nei giorni seguenti visita le opere che stanno sorgendo a Ratburi, dove nel 1952 mons. Carretto ha trasferito la sede del Vicariato; prosegue poi per Hua Hin e Haad Yai, dove lo attende un'altra folla giovanile di allievi e allieve dei salesiani e delle F.M.A.

Commovente l'entusiasmo con cui viene accolto da questa cara gioventù, in maggioranza non cristiana. Ha la gioia di amministrare alcuni battesimi, e sul terreno delle suore vuole rimuovere la prima zolla dove sorgerà la nuova scuola, formulando i migliori voti e impartendo ai presenti la benedizione di Maria Ausiliatrice.

— Continuate a lavorare fedeli allo spirito di don Bosco e di santa Maria Mazzarello, e vedrete come il Signore continuerà a benedire quest'opera! — disse prima di congedarsi.

Il 26 febbraio torna a Bangkok, e dopo la visita alla grande scuola professionale « Don Bosco » passa all'istituto dei ciechi, ammirando quanto fanno le suore per loro. I ricoverati si esibiscono in un applaudito concerto musicale, dando prova di grande abilità, malgrado la loro menomazione.

Il 3 marzo è ancora a Banpong per celebrare la Messa nell'istituto delle suore, festeggiato dalle mille allieve che gli offrono due artistici vasi d'argento.

— Sono il simbolo delle preghiere e delle offerte spirituali fatte per lei, amatissimo padre! — dice un'allieva presentando il dono.

Commosso, il Rettor maggiore ringrazia dicendo:

— Vi sono tanto grato; li porterò come caro ricordo, ricambiandovi con le mie preghiere. Vi esorto a estendere questo affetto rispettoso alle vostre educatrici, che si prodigano per la vostra formazione intellettuale e morale.

La visita lasciò in tutti un caro ricordo e diede nuovo slancio alle molte iniziative nei vari campi dell'apostolato.

* * *

Una delle opere che riscuote stima e ammirazione in tutto il paese è sicuramente la casa per i ciechi, che sarà onorata spesso da illustri visitatori.

Nel 1953 arrivano due prelati: mons. Dooly, delegato apostolico in Indocina, e sua eminenza il card. Spellman dagli Stati Uniti, che ebbero parole di viva ammirazione verso l'opera delle suore.

L'11 maggio 1955, sedicesimo anniversario della fondazione, giunse la stessa miss Hellen Keller, la cieca sordomuta, che aveva dedicato tutta la vita alla realizzazione di istituzioni per accogliere quanti erano così gravemente menomati. Ad uno ad uno volle abbracciare tutti i non vedenti per esprimere loro l'affetto che provava.

Rivolgendosi alle suore, disse: « Vi sono profondamente grata per quanto state facendo per loro. Solo il Signore potrà ricompensarvi del bene che operate a servizio di questi giovani, che con voi trovano la forza di vivere e di avviarsi a un avvenire sicuro ».

In diverse occasioni l'istituto è stato visitato dalle loro maestà il re e la regina di Thailandia, i quali hanno sempre apprezzato e ammirato il lavoro silenzioso e nascosto delle nostre suore, lavoro che non sempre i membri del comitato mettevano in giusta luce.

Memorabile la visita dei sovrani il 6 luglio 1957; li accompagnavano la madre e la sorella del re, con la corte al completo. Presero posto su un palco eretto dalle maestranze del palazzo reale, e assistettero a un'accademia musico-letteraria che mise in risalto

le capacità artistiche dei ricoverati e l'impegno delle loro educatrici.

A ricordo dell'avvenimento venne scoperta anche una lapide; seguì la visita dei locali. La principessa Leka Aphaivongsi lesse un componimento letterario elogiando le grandi benemerenze di quest'opera sociale. Al termine prese la parola anche il giovane sovrano:

— Mi congratulo anzitutto — disse — con quanti dedicano la loro opera a voi, cari giovani, e vi esorto a tener preziosi i loro insegnamenti, che mirano unicamente al vostro bene. E poi un grazie profondamente riconoscente a queste buone religiose, sempre presenti in mezzo a voi con sollecitudini materne, e un grazie a tutti i benefattori impegnati a sostenere quest'opera che ci sta tanto a cuore.



Tra le molte illustri personalità in visita alle opere delle F.M.A., particolarmente gradita quella dell'On. Ludovico Montini, fratello di S.S. Paolo VI, qui fotografato accanto a mons. Pietro Carretto.

L'anno seguente giunse graditissima anche la visita di madre Carolina, del Consiglio superiore. Arrivò a Bangkok il 5 marzo 1958: doveva fermarsi solo qualche ora, ma prolungò la sosta per l'intera giornata. La salute cagionevole non le permise di raggiungere la sede ispettoriale a Banpong, per cui si trattenne alla casa dei ciechi, dove ricevette tutte le suore che ebbero tempo e possibilità di raggiungere la capitale.

Marzo è il mese più caldo, e la buona superiora soffriva visibilmente l'eccezionale calura, ma soprattutto si preoccupava per le suore:

— Povere figlie — ripeteva — come fate a resistere con questo caldo?

— Voi soffrite qui in terra le pene del purgatorio!

— Solo il Signore potrà compensarvi per i sacrifici che fate...

Al termine dell'incontro personale con le suore, tenne loro una conferenza sulla fedeltà alla regola. Ripartì per l'Italia il giorno seguente, conducendo con sé suor Giulia Lanton per un breve soggiorno in patria.

Anche questa visita recò tanto conforto alle nostre religiose, accrescendo l'entusiasmo e il desiderio di bene che le animava.

CAMBIO DI GUARDIA

Gli anni 1957-1960 sono densi di avvenimenti per le nostre suore in Thailandia. Presenteremo solo i più importanti.

Il 27 novembre 1957 si diffondeva nel mondo la dolorosa notizia della morte della superiora generale, madre Ermelinda Lucotti.

Nata a Mede Lomellina (Pavia) il 30 ottobre 1879, era entrata nel 1902 nella congregazione delle F.M.A., dove ricoprì via via la carica di direttrice e ispettrice, fino a quando nel 1928 venne chiamata a far parte del consiglio generalizio. Dieci anni più tardi un decreto della Santa Sede la nominava sostituta della Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, colpita da penosa cecità; le successe poi alla sua morte, nel 1943. Resse la congregazione negli anni difficili della guerra e del dopoguerra, impersonando mirabilmente lo spirito di « madre », che le venne unanimemente riconfermato in due successivi capitoli generali.

« Nobilissima figura di superiora, continuò la tradizione di quelle forti e dolci madri che l'Ausiliatrice donò alle sue figlie per condurre avanti l'opera iniziata dalla confondatrice santa Maria Mazzarello » (« Bollettino Salesiano », gennaio 1958, p. 6).

Grande fu il lutto di tutte le suore, che l'avevano conosciuta personalmente e sentivano di aver perso una madre. « Per noi era una mamma: dolce, comprensiva, generosa — dirà l'ispettrice della Thailandia —. Le esprimeremo la nostra riconoscenza con la preghiera in suffragio della sua anima eletta ».

La morte della superiora esigeva la convocazione del capitolo generale per l'elezione della nuova guida dell'istituto; esso seguiva a breve distanza il capitolo dei salesiani, che il 7 luglio avevano rieletto don Renato Zaggiotti come successore di don Bosco.

La XIII assemblea si tenne a Torino, nella casa generalizia, dal 14 al 24 settembre, con la partecipazione di 51 ispettrici e delegate; mancavano solo le polacche, impediti di presenziarvi. Al primo scrutinio venne eletta madre Angela Vespa, che da oltre vent'anni faceva parte del consiglio generale e da dieci mesi, come Vicaria, sostituiva la superiora defunta.

« Vivissima l'esultanza delle Figlie di M.A. per questa elezione, che risponde al concorde pensiero di tutte, per le rare doti che adornano l'eletta, rendendola degna delle grandi madri che l'hanno preceduta » (« Bollettino Salesiano », novembre 1958, p. 422).

Al capitolo era presente per la Thailandia, con l'ispettrice suor Morellato, la delegata suor Moore. Le aveva accompagnate nel viaggio anche suor Di Giorgio, per un breve soggiorno in patria.

Durante il capitolo la nuova superiora accolse la domanda di suor Morellato di essere esonerata dalla pesante carica.

— Madre — disse —, sta per terminare il mio sessennio; la mia salute è piuttosto precaria e sento grave la responsabilità di dirigere una ispettoria ancora in formazione. Le sarei molto grata se potesse affidarla a una persona di maggiore capacità ed esperienza di me. Accetterò la sostituzione come un suo grande dono personale.

* * *

Nuova ispettrice venne eletta suor Teresa Merlo, che conosceva bene l'ispettoria sin da quando l'aveva retta da Madras. Essa stessa ci racconta come avvenne il cambio della guardia:

« Ho incontrato madre Morellato al capitolo generale nel settembre 1958. Al termine la nuova Madre generale ci mandò a chiamare entrambe.

— Voi due ritornerete assieme in Thailandia — disse —. Madre Antonietta da ispettrice diventerà segretaria e tu prenderai il suo posto. Fate tutto il possibile per aumentare le vocazioni e le case. Io pregherò in modo particolare per questo caro paese e per il difficile lavoro che svolgono le nostre suore.

Io avevo appena ultimato il mio sessennio in Giappone e mi sentivo stanca e un po' esaurita. Lo feci presente alla Madre:

— Oltretutto, non parlo la lingua...

— Non temere; suor Morellato ti sarà accanto e ti aiuterà in tutte le difficoltà.

Rimasi sorpresa e ammirata nel vedere con quanta gioia la cara consorella avesse accettato il cambio.

— Non tema — mi disse uscendo dall'incontro con la Madre —; può contare ogni momento sul mio aiuto. Sono proprio felice che abbiano scelto lei! Sono sicura che, con l'aiuto di Dio e della Madonna, la nostra ispettoria farà un nuovo balzo in avanti!

Ricorderò sempre questo dialogo. Da quel momento mi fu



L'apostolato delle suore si estende particolarmente alla gioventù povera, secondo il carisma di don Bosco, mediante corsi di igiene, puericultura, cucina, taglio e cucito, per prepararle alla futura missione di mamme.



veramente vicina con tanta umiltà e comprensione. Quanta bontà e carità ho notato nell'indimenticabile madre Antonietta durante i tre anni che mi fu vicina nella casa ispettoriale di Banpong » (lettera del 26-6-1983 da Bangalore, India).

Il cambio effettivo dell'ispettrice avvenne nel novembre del 1959. L'anno si iniziò in pieno clima mariano per celebrare il primo centenario delle apparizioni della Madonna a Lourdes. Per ricordare questo evento straordinario si pensò di costruire nella scuola Nariwooth una bella grotta. Benedetta l'11 febbraio, data della prima apparizione, divenne subito meta di visite e di fervorose preghiere da parte delle suore e delle alunne, comprese quelle buddiste.

Nel mese di maggio si ebbe la visita incoraggiante di madre Nilde Maule, inviata dalla Superiora generale come « visitatrice ». Giunse con la sua segretaria il 18 maggio e si trattenne fino al 20 giugno.

Benché non godesse molta salute, volle visitare accuratamente le case, parlare con tutte le suore, novizie e aspiranti, offrendo ampia possibilità di avvicinarla anche alle insegnanti, allieve ed ex-allieve. Sapendo che non avevano mai avuto un incontro duraturo con una superiora del centro, « si prodigò senza risparmiarsi, senza badare a stanchezza e sacrifici » (dalla Cronaca).

Mentre madre Nilde si trovava in Thailandia, arrivò anche una nuova missionaria, suor Maria Dellapina, richiesta alle superiori da mons. Carretto per dare un aiuto a suor Luigina Di Giorgio, da tre anni rimasta sola nella direzione delle suore diocesane di Bang Nok Khuek.

Questa nuova congregazione stava molto a cuore al vescovo, che desiderava dare loro una solida formazione improntata allo spirito salesiano. Per questo era ricorso ancora una volta alle nostre suore, che con grande generosità, malgrado la carenza di personale, finirono per acconsentire.

PENSIONATO E CASA ISPETTORIALE

Uno dei primi problemi che la neo-ispettrice dovette affrontare al suo arrivo in Thailandia, fu il trasferimento del centro ispettoriale da Banpong a Bangkok. Era un'esigenza da lungo sentita, per rispondere alle necessità crescenti delle case e caldeggiata dalle superiori e dalla visitatrice.

«Dopo il capitolo del 1958 — scrive suor Merlo — madre Vespa mi mandò a chiamare:

— In Thailandia — disse — dovete avere la casa ispettoriale nella capitale.

— Madre — risposi —, so che le suore hanno già fatto tante ricerche, ma è difficile trovare un posto disponibile.

— Pregate molto Maria Ausiliatrice e vedrete che quello che è stato fino ad oggi impossibile, con il suo aiuto si realizzerà! Abbiate solo fede e coraggio.

Giunta a Banpong ne parlai subito al consiglio ispettoriale. Si decise di consultare l'economo ispettoriale salesiano: la sua risposta non fu molto incoraggiante...

— Terreni e case a Bangkok hanno prezzi proibitivi; non credo siate in condizione di fare un simile acquisto.

Mi feci coraggio e pur con grande rispetto risposi:

— Padre, la Madonna può fare anche un miracolo per le sue figlie.

— Su questo piano è un'altra cosa, e io ve lo auguro di gran cuore!

Non ci restava che pregare: suore e allieve cristiane si impegnarono a ottenere dall'Ausiliatrice questa grazia che rispondeva a un comando delle superiori e a una impellente necessità per l'ispettoria » (dalla relazione di suor Merlo, 23-6-1983).

Altro motivo che spingeva a realizzare una seconda opera in Bangkok era l'apertura di un pensionato per giovani studentesse che affluivano nella capitale per frequentare l'università, costrette ad alloggiare in case private o in locali pubblici con tutti i rischi e i pericoli che ciò comportava.



Nel 1960 l'ispettoria delle F.M.A. trasferisce la sua sede definitiva a Bangkok, in quella che per diversi anni era stata la procura e la sede ispettoriale dei salesiani.

Voci autorevoli, tra cui quella dell'arcivescovo di Bangkok, mons. Chorin, sollecitavano in questo senso, promettendo appoggi e aiuti.

« Madre Merlo, piena di zelo e fervore, prese a percorrere in lungo e in largo la città, tra un alternarsi di delusioni e speranze... La risposta con l'aiuto della Madonna venne in modo impensato: i salesiani stessi ci proposero di acquistare la proprietà di Sala-deng, che fino allora era stata la loro procura e sede ispettoriale » (dalla Cronaca).

La casa si trovava al centro della città, e fin dal 1930 proprietà dei salesiani, che l'avevano acquistata da un medico italiano, il dottor Gaietti, rientrato definitivamente in Italia. Per dieci anni era stata sede della procura, e dal 1939 l'ispettore don Giovanni Casetta vi aveva fissato la sua dimora.

Nel 1946 i salesiani avevano acquistato alla periferia della capitale un vasto appezzamento di terreno fabbricabile di 48.000 mq, e vi avevano edificato la scuola professionale « Don Bosco ». Nel 1960 il terreno veniva diviso in due parti da una grande arteria a doppia corsia che lo attraversava: la « New Phetburi Road ». Nel secondo vasto appezzamento veniva costruita una grande scuola intitolata a « San Domenico Savio », e si decideva an-

che di trasportarvi la sede ispettoriale, in quanto la località, in seguito all'espansione della città, sarebbe venuta a trovarsi in zona centrale.

* * *

« L'ispettore don Mario Ruzzeddu — continua suor Merlo —, tanto buono e caritatevole, venne a informarmi che avevano deciso di vendere la proprietà. Con la più cordiale e fraterna intesa venne stipulato il contratto. La somma pattuita doveva essere pagata nel termine di un anno, dopodiché avremmo potuto prendere possesso dello stabile.

L'ispettoria era poverissima... Raddoppiammo le preghiere e come sempre Maria Ausiliatrice ci venne incontro. Con l'aiuto delle superiori e delle offerte giunte da varie fonti, si mise insieme la somma necessaria, e con viva soddisfazione di tutti fummo fedeli alla parola data » (dalla relazione citata).

Appena in possesso dello stabile le suore diedero inizio ai lavori di pulizia e adattamento.

Il primo gruppo destinato alla nuova opera era costituito da suor Prando, già direttrice di Banpong, con suor Ferro, assistente delle pensionanti, e suor Meroni, alle quali si sarebbero poi aggiunte l'ispettrice suor Merlo e suor Graziella Amati, sua segretaria.

I locali, già fatiscanti per gli anni, erano diventati inabitabili: necessitavano riparazioni e migliorie di ogni genere. Le pioniere in un primo tempo presero alloggio nell'istituto dei ciechi, presso le consorelle, e ogni giorno si recavano a Saladeng per i più urgenti lavori di ripristino.

La cronaca segnala la data del 24 maggio 1960 per l'apertura della nuova opera, precisandone la finalità: « La fondazione, promossa da S.E. mons. Chorin, arcivescovo di Bangkok, ha lo scopo di fornire assistenza sociale-religiosa alle giovani cattoliche che frequentano le scuole superiori in città e a quelle che sono in servizio presso famiglie private della capitale. Per desiderio della venerata Madre, la casa sarà pure sede ispettoriale ».

Il 25 giugno, lo stesso arcivescovo, assistito dall'ispettore don Ruzzeddu, benedisse la piccola cappella, che dichiarò « oratorio semipubblico », e il resto dei locali destinati al pensionato e alle suore.

« Per mantenere un mio voto precedente — scrive suor Merlo —, avevo fatto arrivare dall'Italia una bella statua di Maria Ausiliatrice, che era stata collocata su una colonnina, all'ingresso

del cortile, a protezione delle sue figlie e delle pensionanti » (dalla relazione citata).

Il pensionato poteva allora accogliere una cinquantina di studentesse. Per le giovani « colf » che prestavano servizio in famiglie private, c'era ogni mese un incontro di riflessione, sotto la guida di un sacerdote salesiano. La direttrice era sempre presente per accoglierle, dare consigli e aiuti, soprattutto a quelle giunte da poco in città in cerca di lavoro.

« Quante generazioni giovanili — continua la cronaca — hanno trascorso e trascorreranno tra queste mura uno dei periodi più belli della loro vita! Maria Ausiliatrice le ha scelte e le segue con sollecitudine materna perché, come ha detto don Bosco, “ogni giovane che entra nelle nostre case viene presa dalla Madonna sotto la sua speciale protezione”. Quante di esse ancora oggi devono la loro sistemazione all'interessamento delle suore, e quante più ancora hanno trovato qui un porto sicuro tra i pericoli di una città corrotta e corruttrice. Per questo il Pensionato fu posto sotto la protezione di Maria e venne chiamato “Auxilium”. A lei tutta la nostra riconoscenza! ».

Appena i locali furono pronti, anche l'ispettrice si stabilì definitivamente nella nuova sede.

Prima di chiudere la cronaca di questo periodo, merita ancora segnalare qualche avvenimento. Innanzitutto una eccezionale inondazione, che colpì la città di Haad Yai causando molte vittime. La scuola delle nostre suore aprì le porte a tante mamme e bambini, che vi trovarono rifugio, alloggiando nei dormitori delle educande in quei giorni fortunatamente in vacanza.

La scuola di Banpong, dopo anni di attesa, ottenne finalmente la parifica statale. Lo stesso governatore della provincia di Ratburi volle consegnare il diploma all'ispettrice, presente anche mons. Carretto, che nei confronti delle autorità figurava quale proprietario.

Il 17 marzo 1960 giungeva dall'Italia una nuova missionaria, suor Amedea Chini. Suor Antonietta Morellato lasciava la carica di segretaria ispettoriale per assumere quella di maestra delle novizie, sostituendo suor Esterina Prando chiamata alla carica di direttrice del pensionato di Bangkok. Il 25 settembre dobbiamo annotare l'arrivo di altre due missionarie: suor Maria Spadafora e suor Antonietta Nania.

Il piccolo albero continuava a crescere e a svilupparsi, pur tra tante difficoltà, aiutato e protetto dalla Madre celeste.



Contemporaneamente alla sede ispettoriale, viene aperto un pensionato universitario e un centro di accoglienza giovanile per ragazze costrette a lavorare nella capitale. Foto: pensionato e interno della cappella.



NEL NORD DELLA THAILANDIA

Con la sede ispettoriale nella capitale si aprirono nuove prospettive di lavoro apostolico per le F.M.A. Erano da poco sistemate quando l'ispettore don Ruzzeddu venne con la proposta di una nuova fondazione nel nord della Thailandia, a Udon Thani, città di 50.000 abitanti, capoluogo di provincia, a 560 km a nord-est di Bangkok e a 50 dal confine con il Laos. I salesiani vi si erano già stabiliti da quattro anni.

La diocesi, di recente istituzione, era stata affidata ai padri Redentoristi americani, con a capo il Prefetto apostolico mons. James Clarence Duhart, della stessa congregazione.

In tutta la sua giurisdizione ecclesiastica non esisteva alcuna scuola cattolica; per questo aveva fatto pressione perché i salesiani accettassero un vasto terreno alla periferia della città.

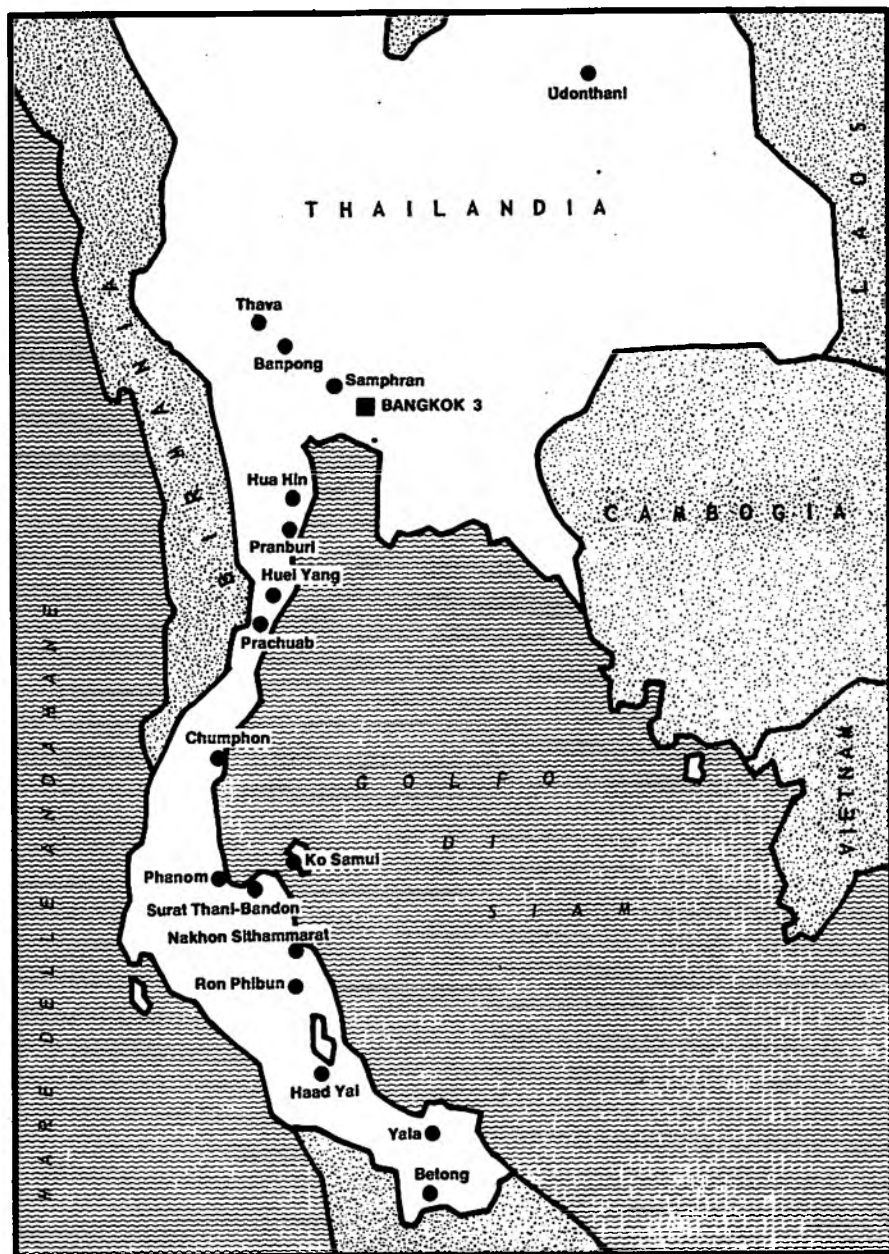
L'ispettore, udito il suo consiglio, aveva finito per accogliere l'offerta, e l'8 maggio inviava don Carlo Casetta con l'incarico di dare inizio alla costruzione. Questi, giunto sul posto, vide che non esisteva nulla, solo un vasto terreno incolto da disboscare, spianare, poi tracciare strade, costruire... Con l'animo del pioniere si mise subito all'opera, e nel volgere di un anno era pronta una costruzione in legno, di metri 27 per 14, a due piani, per ospitare la comunità, la scuola e l'internato. L'anno seguente, il 1° maggio 1957, se ne fece la solenne inaugurazione alla presenza delle massime autorità religiose, civili e militari della provincia.

Gli alunni, sin dal primo anno, superarono i 200, di cui 58 interni. Nel volgere di pochi anni verranno costruiti altri edifici fino a poter accogliere circa 2.000 allievi, tra esterni e interni.

Verso la fine del 1960 l'ispettore presentò alle suore una proposta concreta:

— Mons. Duhart — disse — sarebbe lieto se voi poteste realizzare in città un'opera simile alla nostra per la gioventù femminile: scuola elementare, media e superiore.

Nonostante l'inguaribile mancanza di personale e di denaro in cui si dibatteva l'ispettoria, la prospettiva di una nuova opera era allettante.



La cartina presenta le località dove sorgono le principali opere dei salesiani e delle F.M.A. dislocate nella Thailandia.

— Interpellerò subito il consiglio e le superiore — rispose l'ispettrice —; la più grossa difficoltà starà nel trovare i mezzi per realizzarla.

— Per questo non si preoccupi: il vescovo vi offre gratuitamente il terreno e vi aiuterà anche per la costruzione.

Il parere del consiglio e delle superiore risultò favorevole, per cui si fece subito un sopralluogo, trattando direttamente con il vescovo.

— Monsignore — disse l'ispettrice —, saremmo ben liete di venire a lavorare qui, a fianco dei confratelli; ma non disponiamo dei mezzi per poter iniziare subito i lavori.

— A questo ci penso io; ditemi solo che cosa volete costruire.

— Per cominciare, occorre la scuola, una casa per l'internato, la cappella e l'abitazione per le suore.

— Bene, daremo subito inizio ai lavori. Un fratello redentorista li dirigerà, e vedrete che nel volgere di pochi mesi potrete venire e iniziare la vostra attività. Provvederò io anche all'arredamento.

— E per il rimborso delle spese?

— Non preoccupatevi: lo farete man mano che ne avrete la possibilità.

Che si poteva desiderare di più? Ancora una volta la Provvidenza e l'Ausiliatrice venivano in aiuto in maniera davvero impensabile!

In pochi mesi la costruzione venne condotta a termine, e il 24 maggio 1961 si poteva dare inizio al nuovo anno scolastico. La scuola venne dedicata a Colei che era stata l'ispiratrice e la guida della nuova opera, e prese il nome di « Saint Mary School ».

La piccola comunità delle suore risultò così composta: suor Lina Ciol direttrice, suor Margareth Thadatibet responsabile della scuola, suor Maria Dellapina incaricata delle educande e suor Agata Chituthat insegnante. Erano giunte il 14 aprile, dopo una notte di treno, accompagnate dall'ispettrice che volle fermarsi a lungo con loro.

* * *

Anche qui toccarono subito con mano l'aiuto della Provvidenza. La sera stessa del loro arrivo una vecchietta vietnamita — i profughi da quel paese erano allora molto numerosi — si presentò alla direttrice:

— Madre — disse —, la tua figlia ha poco da offrirti, ma è felice di dividere con te tutto quello che ha.



Un altro grande centro educativo veniva aperto dalle F.M.A. a nord della Thailandia, a Udon Thani, 560 km da Bangkok, quasi ai confini con il Laos. Nella foto: il vasto lotto di terreno offerto dal Vescovo e la prima scuola aperta il 24 maggio 1961.



Consegnò un involtino: 5 uova e 5 banane, giusto quanto occorreva per la cena di quella prima sera.

— Mi venne voglia di saltarle al collo e baciarla —, disse poi suor Lina.

La scuola mancava ancora di tutta l'attrezzatura. L'ispettrice, prima di partire aveva racimolato da tutti i cassetti dell'ispettoria 5.000 *ticali*.

— È tutto quello che possiamo darti —, disse consegnandoli alla direttrice.

Suor Lina li nascose nel cavo di una statuetta di maiolica che teneva nella sua stanza dicendo: « Siamo nella casa della Madonna, sarà lei la nostra tesoriera! ».

Questa la sua cassaforte durante i primi tempi.

Cominciarono a comperare a credito quanto occorreva per arredare la scuola. Alla fine del primo trimestre, calcolando accuratamente entrate e uscite, rimanevano esattamente 5.000 *ticali*, quanto aveva ricevuto per iniziare l'opera.

Un grave problema da risolvere era il trasporto delle alunne, dato che nessun pullman prestava servizio fino a loro. Interpellarono diverse compagnie senza alcun risultato. Un giorno, mentre recitavano un'Ave Maria davanti a una statua dell'Ausiliatrice appena arrivata dall'Italia, una macchina entra in cortile.

— Cerco la direttrice — dice una signora presentandosi.

— Sono io. Cosa desidera?

— So che cercate un pullman per il servizio alle allieve. Sono la padrona della compagnia e sono disposta ad accontentarvi.

L'accordo fu presto stipulato: ogni cinque alunne paganti, un biglietto gratis per un'allieva povera.

— Vedete come la Madonna risponde prontamente ai nostri desideri — commentò la direttrice —. Avevamo appena detto un'Ave Maria, e la risposta è stata immediata! Ah se avessimo più fede!

Altra impellente necessità: avere più acqua. Quella raccolta nella vasca sotto la cappella non era sufficiente al numero sempre crescente delle alunne. Un pozzo fatto scavare dava acqua salmastra e ferruginosa. Occorreva una grande vasca di cemento per raccogliere l'acqua durante la stagione delle piogge. Unico inconveniente, la mancanza di denaro.

Durante la novena in onore di don Bosco la direttrice lanciò un'idea:

— Preghiamo e facciamo come il nostro padre: andiamo a bussare alle porte di qualcuno che possa aiutarci.

Una buona signora si offerse di accompagnarle in macchina presso le famiglie più facoltose.

— La somma che mancherà, — aggiunse —, ve la donerò io.

Qualcuna era scettica. Ma alla fine della novena la somma raccolta era più che sufficiente per costruire una grande vasca in cemento, a tenuta stagna, di 16 metri per 6, per avere acqua in abbondanza durante tutto l'anno.

— E giacché avete raccolto quanto vi occorreva — disse la signora —, io vi regalo il motore per tirar su l'acqua e un altoparlante per la scuola.

Come si vede, fede e coraggio non mancavano a quelle pioniere!

* * *

Scriva madre Merlo nella sua relazione: « Mons. Duhart, per incoraggiarci, si offrì di venire ogni mattina a celebrare la Messa. Anche qui abbiamo iniziato nella più grande povertà. Il mese di aprile è in Thailandia uno dei più caldi. Una buona signora di Bangkok ci aveva regalato un frigorifero che viaggiò con noi. Un

L'opera di Udon Thani comprende un internato (vedi foto), la scuola materna, elementare e media, l'oratorio e l'assistenza ai villaggi.



po' d'acqua fresca, pensavamo, ci aiuterà a sopportare meglio il caldo, ma per farlo funzionare ci vollero settimane... Per di più ci avvertirono che in città era scoppiata un'epidemia di colera.

— Non comprate verdura, frutta, bibite e bevete solo acqua bollita!

Ero molto preoccupata per le suore, costrette a un lavoro faticoso per preparare i locali in tempo per l'apertura della scuola. Il cibo scarseggiava; di notte non si riusciva a dormire... Ma ecco la Madonna venire ancora una volta in nostro aiuto.

Un giorno arriva nel cortile una "jeep" con due militari che ci salutano molto rispettosamente.

— Sono il cappellano militare e questo è il mio aiutante — fa il più anziano —. Siamo accampati fuori città e riceviamo continuamente dall'America gran quantità di pane, burro, carne in scatola, latte, dadi... Non riusciamo a consumare tutto e il nostro presidente Kennedy ci ha ordinato di aiutare il più possibile le missioni dove operiamo. Se siete contente, vi porteremo tutto quello che sopravanza. Vi chiedo solo di pregare per noi e per i nostri soldati, alcuni dei quali si sono ammalati a causa di questo caldo.

Scaricarono ogni ben di Dio: mele, arance, banane... L'aiuto di questi bravi militari continuò anche negli anni successivi. Nessuna suora si ammalò e non ci mancò mai il cibo né bevande in abbondanza. Non potrò mai dimenticare la carità generosa di quel buon cappellano e dei suoi soldati. Ancora oggi, a tanti anni di distanza, li ricordo nelle mie preghiere » (relazione del 23-6-1983).

La scuola, che sorge su un vasto terreno, consta di due lunghe ali di fabbricato con ampi porticati per la ricreazione delle allieve, al riparo dal sole e dalla pioggia; al centro vi è la cappella, a lato gli uffici e la segreteria.

Oltre alla scuola, cedendo alle insistenze del vescovo, le suore aprivano anche un asilo-nido per l'infanzia abbandonata. Angelo tutelare di questi bimbi, rimasti privi degli affetti più cari, fu suor Teresina Larghi.

« Sorella solerte di questi uccellini implumi — scrive la cronista — letteralmente affamati di affetto e di carezze, oltre che di cibo. Sempre curva sulle loro culle, pronta a sorridere a questo, trastullare quest'altro facendolo saltellare in braccio perché non frignasse, pronta ad accorrere presso chi reclamava le sue attenzioni. Molti di loro, strappati alla morte dalle cure assidue di suor Teresina, vennero poi adottati da famiglie di diversi paesi ».

In questi ultimi anni le nostre suore si sono anche prodigate

per assistere i profughi del Laos, ai quali distribuiscono viveri, medicinali, vestiario, visitandoli e confortandoli con generosa carità nei campi di raccolta.

Uno dei più gravi disagi sofferti dalle suore nei primi tempi del loro arrivo fu il pericolo dei serpenti, tra cui il micidiale « cobra ». Padroni incontrastati del vasto terreno disseminato di arbusti, cactus, erbacce, vivevano indisturbati e si moltiplicavano... Più di una volta le suore trovarono questi poco graditi ospiti nelle loro camere, a caccia di qualche preda. A quel tempo, per favorire la libera circolazione dell'aria, le stanze erano prive di porte e finestre. Diverse suore, alzandosi al mattino, videro arrotondato in una scarpa uno di questi rettili, che vi aveva trovato un confortevole rifugio. Si può immaginare la paura e il senso di ribrezzo quando, prendendo in mano la scarpa o infilando il piede, venivano a contatto con la pelle gelida e viscida del rettile... Eppure nessuna di loro venne mai morsiata, nemmeno da scolopendre e scorpioni, non meno velenosi, che purtroppo abbondavano nell'incolta brughiera intorno alla casa.

Poco per volta anche il terreno venne ripulito, e la scuola poté continuare senza pericoli, con il costante aumento delle allieve, sia esterne che interne. Attualmente frequentano il « St. Mary School » oltre mille allieve non cristiane e 130 cattoliche.

Gruppo di ragazze dei villaggi, al centro di Udon Thani, per un corso residenziale di catechesi, puericultura, economia domestica, taglio e cucito.



AVVENIMENTI VARI

La cronaca degli anni 1961-1964 non registra avvenimenti di grande importanza; solo qualche episodio a rompere la monotonia del faticoso lavoro quotidiano.

L'ispettrice madre Merlo, dietro suggerimento delle superiori che avevano provato il disagio causato dal prescritto abito nero nel clima caldissimo della Thailandia, invitò le suore a indossare un abito bianco. Il cambiamento destò inizialmente stupore: « Siamo come neofiti — dicevano scherzando — del sabato santo! ». Ma ben presto furono in grado di apprezzare quanto fosse stata saggia la disposizione.

Il 21 ottobre giunse una nuova missionaria, suor Francesca Cerda, mentre da Banpong due suore ebbero la gioia di tornare in Italia per una visita ai parenti: suor Amati, attesa dalla mamma che aveva 94 anni, e suor Bonmassar, l'ultima che da 27 anni non aveva ancor fatto ritorno in patria. Poté così rivedere i suoi cari e conoscere una cinquantina tra nipoti e pronipoti.

Dalla casa ispettoriale venne segnalata la visita dei ladri, che rubarono i francobolli nell'ufficio dell'ispettrice e una valigia piena di cancelleria collocata sotto il letto di suor Lattanan. Anche a Udon Thani ignoti visitatori notturni penetrarono più di una volta nella casa delle suore. Per fortuna la Madonna continuò sempre a proteggere le sue figlie, che non subirono mai alcun danno personale; solo lamentarono la sparizione di denaro o di qualche oggetto di valore.

Il 7 novembre 1962 le suore ebbero la gradita visita di madre Elba, del Consiglio superiore. Passò in tutte le case, parlò con le suore, tenne diverse conferenze e « il 21 novembre lasciava la Thailandia, dopo aver seminato la Parola di Dio nel cuore delle sue figlie, recando loro conforto e coraggio » (dalla Cronaca).

Prima degli esercizi spirituali le suore vennero invitate a partecipare a un corso di aggiornamento catechistico tenuto da don Robert Rat, reduce da un corso di specializzazione in Belgio. Sarà il successore di mons. Carretto, quale vescovo di Rathburi.

Dal 13 settembre al 2 ottobre 1963 si svolse a Torino un con-

vegno catechistico internazionale per le F.M.A., accuratamente organizzato dal centro catechistico salesiano di Torino; vi presero parte 134 religiose, rappresentanti di 57 nazioni.

Su invito di Madre Vespa, l'ispettrice mandò suor Lattanan e suor Chenphasuk, le prime suore thai, che ebbero così la gioia di conoscere le superio e visitare Torino e Roma. Il convegno fu molto interessante e arricchente; tornarono entusiaste, con il cuore pieno di esperienze e di rinnovati propositi di apostolato.

Nel 1964 tre visite molto gradite: il senatore Lodovico Montini, fratello del Papa Montini, con la consorte; suor Cesira Gallina, inviata del Consiglio superiore verso la Birmania, che si recò a Bangkok e Banpong, recando una nota di ottimismo e incoraggiamento; infine la visita canonica del nuovo ispettore don Pietro Jellici che passò in tutte le case « constatando con grande soddisfazione lo spirito di pietà e di sacrificio delle suore, in piena sintonia con le direttive del Concilio » (dalla Cronaca).

Per gli esercizi spirituali del 1964 l'ispettrice fece a tutte un dono tanto atteso e gradito: si sarebbero tenuti nella nuova casa di Haad Yai, all'estremo sud della penisola.

Era vivo in tutte il desiderio di vedere quell'opera, realizzata con il contributo di tutte le case. Partirono da Bangkok in venti: « Sembravano — scrive la cronista — educande in partenza per le vacanze. L'evento attirò la curiosità degli altri viaggiatori, non abituati a vedere tante suore bianco-vestite, silenziose, riservate, contente, occupare quasi un'intera carrozza nel treno verso il sud ».

Al termine del ritiro seguito dalla rinnovazione dei voti di quattro consorelle, parteciparono tutte con immensa gioia alla solenne inaugurazione della nuova opera, costata tanti sacrifici a coloro che l'avevano iniziata. Verso la fine del 1963 la Madonna fece dono di un'altra missionaria, suor Marianna Merlo, che andò al St. Mary di Udon.

* * *

Il 22 giugno 1964 l'ispettrice e la sua delegata, suor Caterina Opezzo, partirono per l'Italia per partecipare al capitolo generale, dal 26 agosto al 17 settembre, presenti 116 capitolari in rappresentanza delle 55 ispettorie.

Madre Angela Vespa venne riletta all'unanimità alla suprema carica. Al termine ci fu il cambiamento dell'ispettrice; terminato il sessennio, suor Teresa Merlo tornava in India come ispettrice

dell'Assam. Il cambio, per quanto previsto, suscitò vivo rincrescimento in tutte le suore.

« Madre Merlo, con la sua capacità di governo, la sua totale dedizione alle suore e alle opere, il suo grande fervore, l'esatta osservanza delle regole e della disciplina religiosa, si era guadagnata la stima e l'affetto di tutte le suore e l'ammirazione di quanti avevano avuto rapporti con lei. Anche le opere avevano ricevuto un grande impulso durante i sei anni del suo rettorato: la scuola di Haad Yai, l'educandato di Banpong, la casa di Saladeng » (dalla Cronaca).

L'ispettrice rientrava a Bangkok il 3 ottobre, continuando il suo lavoro in attesa del visto per l'India. Il 6 febbraio 1965 tutte le direttrici l'accompagnarono all'aeroporto per esprimerle ancora una volta gratitudine e affetto per quanto aveva fatto per la cara missione.

Due giorni dopo arrivava la nuova ispettrice, madre Cesira Gallina. Dinamica e intraprendente, si mise subito al lavoro per sviluppare le opere e migliorare la prestazione delle suore nelle

La nuova sede ispettoriale a Bangkok delle F.M.A., in sostituzione della prima casa ormai fatiscente, realizzata con il concorso generoso di tutte le case.



singole case. Organizzò un convegno catechistico per quante erano incaricate della formazione religiosa delle allieve, e un corso accelerato di inglese per le insegnati di questa materia.

— La suora — diceva — deve essere all'altezza del compito affidatole. Lo studio e la preparazione alla scuola devono essere un costante impegno per ogni religiosa.

Inviò in Italia, per cure e riposo, suor Lina Ciol e suor Esterina Prando; questa rientrò il 30 novembre in compagnia di due nuove missionarie: suor Margherita Pérez e suor Adelaide Superfino, che avevano seguito un corso di lingue in Inghilterra.

Chiamò come segretaria ispettoriale suor Severina Gaod, tornata da poco dall'Italia dopo un ben meritato riposo.

Con grande coraggio diede mano al rifacimento dell'Auxilium e della casa ispettoriale; costruite in gran parte in legno, erano ormai inadatte allo scopo. Demolite le vecchie costruzioni, le sostituì con opere in muratura, ampliandole in modo da poter accogliere un maggior numero di pensionanti e di suore. Anche la cappella venne rifatta e ingrandita. I lavori procedettero alacramente, cosicché nel 1968 il nuovo complesso poté essere benedetto e inaugurato.

Tutte le case si erano imposte rinunzie e sacrifici, differendo l'esecuzione di altri lavori, per contribuire alla realizzazione di quell'opera di cui beneficiava tutta l'ispettoria.

Non mancò, come sempre, il tempestivo aiuto della Provvidenza e della celeste protettrice, sempre sensibile alle richieste di queste sue figlie.

Una prova tangibile ne ebbero le suore di Banpong il 2 novembre 1965. Durante un furioso temporale, un fulmine, caduto nel vicino cimitero, mandò in frantumi una grande croce di marmo. Una grossa scheggia appuntita attraversò come un razzo la finestra della scuola elementare, schiantandosi contro la parete di fronte. Solo un frammento finì sulla testa di una bambina, procurandole una piccola ferita. L'incidente avrebbe potuto avere tragiche conseguenze: appena un istante prima l'insegnante aveva detto alle piccole di posare il capo sul banco e riposare per alcuni minuti. Se la bambina fosse rimasta ritta al suo posto, la grossa scheggia di marmo l'avrebbe colpita in pieno alla testa.

LUTTI IN FAMIGLIA

La scarsità di personale ha sempre costituito per la piccola ispettoria una delle maggiori difficoltà.

Agli inizi del 1965 l'angelo della morte la privò di una delle più generose operaie: suor Graziella Amati, giunta con il primo gruppo di missionarie nel lontano 1931.

Era nata a Mantova il 19 gennaio 1891 da una famiglia nobile e ricca. Seconda di tre sorelle, era stata educata nell'istituto « Santo Spirito » di Livorno e il contatto con le nostre suore aveva suscitato in lei il desiderio di consacrarsi al Signore. Una vocazione lungamente sofferta e contrastata, per il fascino della vita brillante che il mondo le offriva e la netta opposizione dei genitori, particolarmente del padre. A chi la esortava a una decisione coraggiosa diceva:

— Cosa potrei fare come suora? Non possiedo grandi capacità. Perché il Signore non chiama le mie sorelle assai più dotate di me?...

Un giorno la sua assistente e confidente la redarguì piuttosto duramente:

— Se fossi il Signore — le disse — non ti vorrei più. Cosa vuoi che ne faccia di una persona senza coraggio?

— Invece il Signore mi ha aspettato con tanta pazienza — rispose — e io non lo deluderò!

La decisione maturata in lunghi anni di sofferenza fu irrevocabile; anzi, per troncare ogni tentazione e sollecitazione da parte della famiglia, chiese di partire per le missioni e fu destinata alla Thailandia.

Sempre entusiasta, ottimista, allegra, affrontò con immenso coraggio i sacrifici della separazione dai suoi cari e quelli incontrati nei trentatré anni di vita missionaria.

Con la vivacità del temperamento conquistava subito il cuore delle oratoriane e allieve nel suo apostolato a Bang Nok Khuek, Banpong e Haad Yai. Le più povere erano le sue predilette. Sfruttando la sua naturale inclinazione per il canto e la musica, organizzava giochi e trattenimenti di ogni tipo. La scuola di catechismo

le procurava una grande gioia; dava anche lezioni di musica, pittura e lingue. Conosceva bene, oltre alla lingua materna, il francese, l'inglese e il thailandese. Dal 1960 al '64 svolse la sua attività come segretaria ispettoriale al Saladeng di Bangkok.

Quando il male che la insidiava si manifestò in tutta la sua gravità, i medici le consigliarono di sottoporsi a un difficile intervento chirurgico, pur non nascondendole quanto fosse incerto l'esito.

— Siamo nelle mani di Dio — rispose —, quello che lui dispone è sempre per il nostro bene.

Volle ricevere con edificante pietà il Sacramento degli infermi.

— Ora sono pronta — disse —; mi affido alle vostre mani, fate quello che ritenete bene.

Sentendo ormai prossima la fine, alle consorelle che l'assistevano:

— Addio! — disse —. Ora componetemi bene le mani, sto per presentarmi al mio Signore!

Si spense l'8 gennaio 1965, serenamente e dolcemente come era sempre vissuta.

Suor Graziella Amati, una delle pioniere della missione, fu la prima a tornare alla casa del Padre, a raccogliere il premio di una vita tutta spesa a servizio dei poveri e dei sofferenti.



Suor Graziella era la prima suora della missione thailandese a tornare alla casa del Padre. Due giorni prima di morire aveva scritto di suo pugno un testamento, che merita di essere ricordato:

« Innanzitutto desidero innalzare una altissima lode di ringraziamento al buon Dio per avermi chiamata allo stato religioso nell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che mi ha accolta sin da fanciulla.

Un grazie filiale alle veneratissime Madri, per tutto il bene ricevuto da loro. Chiedo perdono se la mia vita non si è sempre svolta in quella esemplarità che avrei desiderato, ma conoscendo per esperienza la bontà misericordiosa di Gesù, nostro sposo diletto, mi getto fiduciosa nelle sue braccia amorose.

Desidero ringraziare ogni singola superiora e consorella per tutto il bene fattomi e chiedo umilmente perdono.

A tutte le care consorelle desidero far sapere come si muore tranquille e felici sotto il manto di Maria Ausiliatrice dopo avere compiuto il nostro dovere nel solco indicatoci dal Signore, pur senza soddisfazioni né gioie.

Depongo la mia piccola anima nelle mani della Madonna perché la presenti umilmente ai piedi della SS. Trinità, del Padre che mi ha creata per amore, del Figlio che per amore mi ha redenta, e dello Spirito Santo che con tanto amore ci guida e santifica, sperando, oltre ogni speranza, nella loro infinita misericordia.

Avendo la gioia, come spero, di essere la prima ad entrare in Paradiso dalla Thailandia, con il permesso del buon Dio mi farò protettrice della missione.

Un ultimo pensiero alle mie care sorelle Maria Antonietta e Alessandra, supplicandole di volersi sempre bene. Dal cielo pregherò per loro, nel cielo le aspetto per riunirci con i cari genitori.

Alle nostre care aspiranti vorrei dire una parola di incoraggiamento, affinché siano sempre forti e generose nel servizio di Dio, che le ha chiamate nel nostro istituto con amore di predilezione.

Il Signore mi prenda sotto il manto della sua misericordia!

Ai rev.di padri salesiani che mi hanno sempre dimostrata tanta stima e dato tanto aiuto spirituale, il mio vivo ringraziamento.

Alla reverendissima madre ispettrice, suor Teresa Merlo, che mi ha voluto tanto bene e con tanta pazienza mi ha guidata nei labirinti della segreteria ispettoriale, un affettuoso e filiale ringraziamento, con la promessa di non dimenticarla in Paradiso.

Epifania 1965 - Suor Graziella ».

Suor Merlo, sua ispettrice, mi scrive:

« Suor Graziella, benché molto dotata, visse nel nascondimento e nell'umiltà. Quando aprimmo Saladeng la presi come segretaria e fece molto bene, fino a quando il Signore la chiamò a sé. Morì all'ospedale San Luigi per un tumore intestinale, edificando tutti. La superiora mi disse: " Abbiamo visto morire tante suore, sacerdoti e anche vescovi, ma nessuno ci edificò tanto come suor Graziella per la grande serenità e il costante desiderio del paradiso. Avete una santa in cielo!" » (lettera del 23-6-1983).

Scrivo di lei suor M. Elia Ferrante: « Questa piccola missionaria di complessione fragile, di salute delicata, sembrava d'acciaio di fronte ai sacrifici: percorreva chilometri e chilometri per avvicinare i poveri delle periferie; andava, sotto il sole e la pioggia, di villaggio in villaggio; evangelizzava con ardore anche quando il solo respirare le era faticoso.

Trentatré anni di vita missionaria, trentatré anni di sacrifici e di amore » (Da « Profili di missionari », Ed. L.A.S. Roma, p. 566).

* * *

All'inizio dell'anno 1966 ancora un lutto nella famiglia delle suore: il Signore chiamava a sé la giovane suor Maria Jao, dopo solo sei anni di professione religiosa. Era la prima suora thai che tornava al Padre a ricevere il premio della sua fedeltà.

Era nata a Nong Pladuk il 10 maggio 1926. Primogenita di una famiglia numerosa, conobbe sin da piccina le ristrettezze di una grande povertà. Finite le scuole elementari, dovette subito sobbarcarsi le cure dei fratellini, e divenne il sostegno della famiglia.

Avrebbe desiderato abbracciare la vita religiosa, ma incontrò la netta opposizione del padre. Per assecondare il suo desiderio e offrire un aiuto ai genitori, le suore l'accolsero nella casa di Banpong come « figlia di casa », per i lavori domestici della comunità.

Ottenne finalmente di essere accettata come aspirante, pur sapendo quanto le sarebbe costata la chiamata del Signore. Il padre, dopo essersi opposto con ogni mezzo, la ripudiò come figlia.

— Non voglio vederla mai più — disse — e le proibisco di metter piede in questa casa finché sarò vivo io!

La sofferenza affinò la sua virtù. La naturale bontà e la grande generosità nel dimenticare se stessa per mettersi a servizio degli altri furono le caratteristiche della sua breve ma intensa vita religiosa. Di salute piuttosto cagionevole, soffrì moltissimo per l'ostina-

to atteggiamento del padre. Pur vivendo a pochi passi dai suoi, non potè mai rientrare in famiglia.

Cercò di nascondere il male che la insidiava, continuando a compiere il suo dovere nel faticoso lavoro di cuoca. Sempre disponibile ai più umili servizi, trascorse la sua giornata terrena ripetendo il « sì », gioioso e generoso, al Signore che l'aveva chiamata per la via ardua del sacrificio e della sofferenza.

« Fu l'angelo delle piccole cose — scrive la cronista —; un angelo di bontà, sempre pronta ad andare incontro agli altri: umile, caritatevole, servizievole ».

Si spense serenamente il 9 gennaio 1966.



Un gruppo di novizie formate alla scuola delle prime missionarie, che hanno dato loro un'eroica testimonianza di fede, povertà, sacrificio e pietà.

MOVIMENTO DI PERSONALE

Un dato consolante: dal 1964 cominciò a verificarsi un aumento di vocazioni, tanto che, d'accordo con le superiori, si pensò di mandare le giovani speranze dell'ispettorato a fare il noviziato in Italia. Avrebbero acquisito una più profonda conoscenza dell'istituto e una formazione più consona alle esigenze dei tempi. Così alla fine di aprile partirono le prime quattro postulanti: Rosa Vongpradu, Teresa Kohasuwan, Maddalena Srimonkol e Agnese Chitchamnong. L'esperimento continuò fino al 1970, quando l'ispettorato decise di aprire a Bangkok una casa di noviziato, separata dalle altre opere.

Al capitolo generale del 1964, intanto, era stata presa una decisione che colse di sorpresa le suore: l'annessione della casa di Mandalay, in Birmania, all'ispettorato thailandese. Questa casa era stata aperta nel 1961 e fino allora aveva fatto parte dell'ispettorato indiano.

I salesiani avevano tanto insistito per avere accanto alla loro scuola le F.M.A. perché si occupassero della gioventù femminile. L'« Auxilium School », frequentato da 800 alunne, prometteva una fioritura di vocazioni. L'edificio, compresa la casa delle suore, era a un solo piano; una costruzione in legno, come la maggior parte delle case della città, seconda come importanza, dopo la capitale Rangoon.

Porte, finestre e pareti erano fatte con semplici stuoie di bambù: esposte quindi al vento, alla polvere e alla pioggia che penetrava abbondantemente durante il periodo dei monsoni.

Ma le F.M.A. seppero adattarsi con grande coraggio e generosità ai disagi della nuova opera, anche perché validamente appoggiate e incoraggiate dai confratelli salesiani.

Le alunne cominciarono presto ad aumentare, per cui si decise di realizzare una nuova costruzione in muratura, di tre piani. Malgrado le difficoltà dell'ambiente, del clima e della lingua, si prospettava un radioso avvenire quando, per una forte opposizione politica, furono costrette a interrompere ogni attività.

Nel 1962, a un anno dall'apertura della casa, il generale

Ne Win con un colpo di stato si impadronì del potere. A poco a poco vennero nazionalizzate le banche, le grandi e piccole industrie, i mezzi di trasporto, i mercati, i negozi... Nel 1964 vennero aboliti i partiti politici, e l'anno successivo nazionalizzate tutte le scuole, comprese quelle gestite dai religiosi. Ciò significava la confisca senza alcun indennizzo. Salesiani e Figlie di M.A. si trovarono di punto in bianco sul lastrico!

La situazione continuò a peggiorare; il 22 marzo 1965 venne decretata l'espulsione di tutti i missionari stranieri entrati in Birmania dopo il 1948. Le nostre suore dovevano perciò ritirarsi al completo.¹ La nuova costruzione, quasi ultimata, venne presa dal governo e adibita a pensionato universitario; la scuola divenne « Scuola del popolo n. 14 ».

Tre componenti della comunità: suor Maria Dal Corso, suor Teresina Andreotti, suor Agnese Azzopardi, entrarono a far parte dell'ispettorato thai; una quarta, di nazionalità indiana, fece ritorno alla sua ispettorato di origine.

* * *

Il Concilio Ecumenico Vaticano II era in pieno svolgimento, aprendo nuovi orizzonti alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Anche le famiglie religiose furono invitate dal « Motu proprio » del 6 agosto 1966, « Ecclesiae Sanctae », a un aggiornamento delle loro costituzioni per rispondere alle mutate esigenze dei tempi.

La Madre generale aveva pertanto indetto un capitolo generale speciale, da tenersi nel 1969. Per questo aveva chiesto a tutte le suore di dare il proprio contributo alla formulazione dei nuovi orientamenti cui dovevano poi ispirarsi le capitolarie.

Le superiori del consiglio generale vennero inviate nelle varie parti del mondo per incontrarsi con le suore, ascoltare le loro proposte, rispondere a quesiti e dubbi sollevati dalla dottrina conciliare, che poteva essere interpretata in modi diversi.

Nel gennaio del 1967 giunse a Bangkok madre Elba Bonomi, seguita poi da madre Lidia Carini e da suor Caterina Pesci. Tutte le suore ebbero la possibilità di avvicinarle e sottoporre loro quesiti, problemi, difficoltà.

Furono giornate di intenso lavoro, di vero arricchimento spirituale e orientamento pastorale. Prima di ripartire, le madri poterono incontrarsi anche con le aspiranti giunte da Banpong. Due

¹ Per altri particolari cf. A.M. ALESSI, *Una vita per l'India*, Ed. Elle Di Ci.

di loro: Agnese Kitnichi e Teresa Pharksuwan ricevettero in quell'occasione la « mantellina » e la medaglia di postulanti.

* * *

La cronaca dell'anno registra ancora due avvenimenti che conviene ricordare.

Per la seconda volta la casa di Haad Yai venne sommersa dall'inondazione, costringendo le suore a rifugiarsi al primo piano dove già avevano trasportato quanto era stato possibile sottrarre alla marea di fango.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, il cappellano don Francesco Sacco, sfidando l'impeto dell'acqua che gli arrivava al petto, riuscì a raggiungere la casa e celebrare l'Eucaristia nello studio delle educande.

Si può immaginare lo spettacolo di desolazione che le suore trovarono a pianterreno, quando poterono discendere per liberare e ripulire i locali dal fango e dai detriti.

In marzo il pensionato di Saladeng per le giovani universitarie ebbe la visita delle autorità preposte alla vigilanza su queste istituzioni. Dopo un accurato controllo generale, espressero la loro piena soddisfazione per l'ordine e la pulizia riscontrati, ma soprattutto per il metodo educativo.

Poco dopo, in un'adunanza di tutti i responsabili dei pensionati, presieduta dal ministro degli interni, l'« Auxilium » fu riconosciuto come « il migliore della capitale ». Alla direttrice venne consegnato uno scudetto d'argento accompagnato da un attestato d'onore, nel quale si diceva: « I risultati ottenuti da quest'opera sono ottimi. È quindi doveroso dare un segno di apprezzamento per il lavoro svolto. Con l'augurio che questa attività raggiunga il massimo sviluppo. Bangkok, 31-3-1967 ».

Lo svolgimento dell'adunanza e della premiazione venne trasmesso dalla televisione, facendo così conoscere a tutto il paese l'opera e il lavoro svolto dalle nostre suore a servizio di tante giovani.

CAPITOLO GENERALE SPECIALE

Con la fine della guerra e la crescente rapidità dei trasporti aerei, diventano sempre più frequenti i temporanei ritorni in patria delle suore, i contatti con le superiori di Torino e anche l'invio annuale delle postulanti alle case di formazione esistenti in Piemonte.

La cronaca registra fedelmente arrivi e partenze, come pure i cambiamenti di personale nelle varie case, dovuti al necessario avvicendamento nella direzione delle diverse opere.

Per quest'ultimo periodo segnaleremo solo gli avvenimenti più importanti. È del 9 novembre 1968 la visita graditissima del Rettor maggiore don Luigi Ricceri, che si trattiene affabilmente con le suore nella casa di Banpong, presenti tutte quelle che hanno potuto rendersi libere. Dopo le feste natalizie partono per il capitolo generale speciale l'ispettrice e la delegata suor Esterina Prando, impegnate con le rappresentanti di tutte le ispettorie a elaborare il nuovo testo delle costituzioni dell'Istituto.

Il capitolo si aprì a Roma il 16 gennaio 1969, presenti 112 suore e una quindicina di esperte, provenienti da varie nazioni. All'inizio dei lavori madre Angela Vespa chiese di essere esonerata dalla pesante carica di superiora generale, « a causa dell'età e delle precarie condizioni di salute ».

Accettate le dimissioni, le capitolari eleggevano il 2 febbraio madre Ersilia Canta, che già aveva ricoperto la carica di vicaria generale. Il capitolo si protrasse fino al termine di maggio, e l'ispettrice con la delegata poté far ritorno in Thailandia solo il 7 luglio.

Il giorno seguente, 8 luglio, una dolorosa notizia colpiva tutta la famiglia salesiana e in particolare le F.M.A.: la morte di madre Vespa, che chiudeva la sua laboriosa giornata, dopo essere stata per un decennio alla guida dell'istituto.

Il capitolo generale, nel periodo di preparazione e dopo la sua conclusione, diede un forte impulso al rinnovamento della congregazione, recando nuovi fermenti di impegno e di apostolato.

In settembre una consolante notizia riempì di gioia tutte le

suore: il 2 ottobre madre Cantà sarebbe giunta in Thailandia per incontrare le sue figlie. Era la prima volta che una superiora generale visitava l'ispettoria. Febbrili quindi l'attesa e i preparativi, soprattutto in campo spirituale, affinché la visita portasse frutti abbondanti. Ogni casa ebbe la gioia di accogliere l'amata superiora, eccetto Udon Thani, per mancanza di tempo, dato il lungo itinerario alle ispettorie dell'Asia che la Superiora voleva visitare.

Ma tutte le suore poterono incontrarsi con lei. Allieve, exallieve, genitori, amici delle nostre opere, esclamavano felici dopo l'incontro:

— È veramente una madre! È così semplice e buona che ci sembra di conoscerla da sempre!

Anche se forzatamente limitato a pochi giorni, quest'incontro recò a tutte una grande consolazione e un grande beneficio, incoraggiando a un apostolato sempre più intenso.

* * *

All'inizio del 1971 suor Spadafora e suor Chini partecipano in Italia a un corso di missionologia programmato dal centro; possono così rivedere entrambe le mamme, già in età avanzata. Rientrano puntualmente il 10 marzo, per dare il cambio a suor Mora e a suor Merlo inviate in patria per un periodo di cure e di riposo.

Durante l'anno si svolge pure la visita canonica di madre Lidia Carini, consigliera generale, che si reca nelle varie case, incontra tutte le suore, presiede in varie occasioni il consiglio ispettoriale, risolvendo delicati problemi e dando sagge direttive per la guida delle singole opere. Insiste molto per una adeguata preparazione del personale docente.

— Le nostre scuole godono di una fama che dobbiamo custodire e coltivare, cercando di ottenere anche quei titoli accademici che lo stato giustamente esige.

Per questo fu deciso che suor Chemphasuk si trasferisse ad Haad Yai per frequentare l'università di Songkhla, e suor Andreotti venne inviata in Inghilterra a un corso di specializzazione per non vedenti.

Prima di partire madre Lidia poté anche recare un po' di conforto alle suore della casa di Haad Yai, traumatizzate da una paurosa avventura.

La vigilia dell'apertura della scuola le interne erano già tutte presenti, e dopo le preghiere della sera si stavano chiudendo le porte d'ingresso. Ad un tratto la portinaia, affacciata sul cortile



Oltre ai corsi residenziali per ragazze, le F.M.A. si sono dedicate alla visita delle famiglie nei villaggi e alla preparazione catechistica dei fedeli lontani dalla chiesa.



interno per controllare che tutto fosse in ordine, si vide affrontare da un uomo mascherato, che la spinse via, e fece entrare altri uomini armati e mascherati.

Il suo grido di spavento mise subito in allarme tutta la casa. Suor Margareth, scesa in suo aiuto, venne assalita da uno dei banditi che le strappò il velo, cercando di inseguirla nel buio. Suor Gaod, pure inseguita, si difese roteando una sedia; rimase leggermente ferita a un dito. Le altre suore, alla vista dei banditi, si rifugiarono al secondo piano, dove la direttrice era riuscita a telefonare alla polizia e a dare l'allarme con la suoneria elettrica. Le educande poi si erano barricate nel dormitorio con le altre suore.

Tutto quel trambusto finì per mettere in fuga i banditi: all'arrivo della polizia si erano già dileguati nel buio della notte.

La più spaventata fu suor Margareth che, miracolosamente sfuggita al suo inseguitore, si era ritrovata sola, fuori casa, tremante di paura...

Rimase sempre sconosciuto lo scopo di quella scorribanda notturna, dovuta forse al desiderio di rubare il denaro depositato dalle convittrici appena rientrate dalle vacanze.

In realtà in casa non vi era denaro. Si stava ampliando il fabbricato scolastico, un fabbricato in muratura a tre piani, per cui man mano che si incassavano le rette, venivano subito usate per l'acquisto del cemento, ferro, legname...

Madre Lidia, informata d'urgenza, accorse subito con l'ispettrice per recare la sua parola di conforto e di solidarietà a quelle care figliuole, provate da un'esperienza così sconvolgente.

NOVIZIATO E CASA DI ESERCIZI

Terminato il suo sessennio come ispettrice, madre Gallina poté fare ritorno in India dove già aveva lavorato per trent'anni.

Pur accettando la necessità dell'avvicendamento, la sua partenza suscitò in tutte grande rincrescimento. Con la sua dinamica attività aveva dato alla giovane ispettoria un forte impulso. Tra l'altro aveva progettato la costruzione di una nuova casa a Bangkok, come sede di noviziato. Scelto un vasto terreno alla periferia della città, con l'ingegnere ne aveva accuratamente studiato il piano e dato il via ai lavori, di cui poté vedere solo le fondamenta.

Lasciò definitivamente la Thailandia per Madras (India) il 23 luglio 1971.

A succederle a capo dell'ispettoria venne chiamata suor Caterina Opezzo, direttrice a Udon Thani, che pochi giorni dopo partì per Roma, invitata a un corso per neo-ispettrici indetto dalle superiori.

Questi corsi di aggiornamento per insegnanti, direttrici, economi, si andavano moltiplicando in tutta la congregazione, con l'apporto di esperte nei vari settori.

Uno di questi corsi, durato cinque giorni, era stato tenuto nella casa ispettoriale da suor Calosso di ritorno dal Giappone, per tutte le insegnanti di catechismo delle nostre scuole.

L'anno 1972, centenario della fondazione dell'Istituto delle F.M.A., venne solennizzato in tutte le case. Nei primi giorni di gennaio le allieve parteciparono a gare ginnico-sportive, creando un'atmosfera di gioia e di festa tipicamente salesiana.

La cronaca della scuola Nariwooth di Banpong segnala un episodio che sottolinea la solida formazione morale impartita nelle nostre scuole. Le allieve erano state invitate alla proiezione di un film che avrebbe dovuto essere educativo, e che invece era di tutt'altro genere. Suore e ragazze si sentirono ben presto a disagio. Che fare? L'assistente fece passare sommessamente la voce:

— Se qualcuna non si sente di assistervi, esca senza disturbare.

In pochi minuti tutte le 800 alunne, in punta di piedi, avevano abbandonato la sala, tra lo stupore dei presenti.

Il proprietario, mortificato, sentì il dovere di scusarsi:



L'opera che stava più a cuore alle superiori delle F.M.A. era la casa di noviziato, finalmente inaugurata a Hua Mak (Bangkok), l'8 dicembre 1972, con un'ariosa cappella.



Novizie impegnate nei lavori di giardinaggio sotto lo sguardo benedicente dell'Ausiliatrice a cui la casa è consacrata.

— Non sapevo — disse — che le vostre alunne fossero così sensibili e delicate. Comprendo e ammiro l'educazione che voi impartite. Il loro gesto fa molto onore alla vostra scuola.

La lezione servì non solo a lui, ma anche agli altri gestori di locali pubblici.

* * *

L'anno centenario della Congregazione diede il via alla fondazione della nuova opera di Hua Mak. Diversi motivi consigliavano di non inviare più all'estero il personale in formazione, particolarmente nel periodo più delicato e importante del noviziato.

Determinante era stato l'invito della Chiesa, dopo il Vaticano II, che esortava a dare la prima formazione religiosa alle vocazioni indigene nei paesi di origine. La stessa Madre generale, nella sua breve visita in Thailandia, aveva insistito per questa soluzione. Aveva anche visitato il terreno acquistato qualche tempo prima, trovandolo molto adatto:

— Convieni — aveva detto — che la vostra ispettoria si renda pienamente autonoma, anche se le vocazioni non saranno molto numerose. Il nostro compito è preparare sul posto quegli elementi che in un prossimo domani dovranno continuare le opere iniziate, e ampliare l'attività nei diversi campi dell'apostolato.

L'ispettrice con il suo consiglio si mise subito all'opera; preparò il progetto, non solo per una casa di noviziato pienamente funzionale, ma anche per una casa di esercizi spirituali di cui si sentiva la necessità. Fino allora questi corsi venivano tenuti a Banpong, e perfino nella lontana Haad Yai, con grave disagio per la distanza e la ristrettezza dei locali.

Il vasto terreno di Hua Mak si prestava magnificamente allo scopo, per cui madre Cesira Gallina, ottenuta l'approvazione, si era messa subito all'opera, chiedendo la collaborazione di tutte le case.

— Il noviziato — diceva — è il cuore e insieme l'avvenire dell'ispettoria. Facciamo qualunque sacrificio per realizzare quest'opera voluta dalla Chiesa e dalle nostre superiori.

Toccò alla nuova ispettrice, madre Opezzo, vedere il compimento dell'opera, che veniva solennemente inaugurata l'8 dicembre 1972, a chiusura delle celebrazioni centenarie.

— Crediamo — disse — che la nostra santa fondatrice possa essere contenta di questo nostro omaggio. Ora preghiamo e lavoriamo perché ci mandi tante e sante vocazioni.

La casa sorge in un luogo veramente accogliente: si apre su un vasto giardino, e sul retro un appezzamento di terreno serve per coltivare frutta e ortaggi e allevare animali da cortile. L'edificio dispone di sufficienti camere, biblioteca, sala per riunioni, ecc. Al centro ha un'artistica cappella con a lato l'appartamento del cappellano, completamente indipendente. Un complesso armonioso, realizzato con buon gusto e tanta funzionalità.

A madre Opezzo toccò insediare nella casa la prima comunità: suor Esterina Prando, direttrice e maestra delle novizie; suor Lina Ciol, vicaria, suor Marianna Merlo, suor Agnese Kitnichi, e le tre prime novizie: suor Agnese Malavan, suor Elisabetta Tula Decharak e suor Agnese Kusaph.



L'accogliente casa di Hua Mak (Bangkok) offre un soggiorno ideale alle suore per corsi di esercizi spirituali, convegni, ritiri...

STORIA DI UNA VOCAZIONE

L'anno centenario recò un nuovo lutto alla famiglia delle F.M.A.: il mattino del 1° agosto suor Maria Prathum tornava improvvisamente alla casa del Padre. Si sapeva che la sua salute andava deperendo, ma nessuno pensava la sua fine così prossima. Era stata la prima suora thai a entrare nell'Istituto delle F.M.A. La storia della sua vocazione merita di essere raccontata.

Nata in Thailandia da una famiglia buddista, padre birmano e mamma cambogiana, viveva con i sette fratelli in una casa-barca sul fiume Meklong. La piccola Ngieb aveva cinque anni quando a Bang Nok Khuek una delle giovani consacrate che facevano parte della comunità indigena a servizio dei parrocchiani di quel centro si incontrò con lei. Vedendola così vispa e graziosa, si recò dalla madre:

— Se mi affida sua figlia — disse — la porterò da mia sorella che ha una bambina della sua età e vorrebbe una compagna per giocare. La tratteranno bene.

Alla mamma non parve vero togliersi una bocca da sfamare. Così Ngieb entrò a far parte di una famiglia cristiana, dove imparò a pregare, ed entrò qualche volta con la sua piccola amica nella « casa di Dio ». Era proprio felice. Ma dopo qualche anno, ormai cresciuta e perciò in grado di fare qualche servizio, la madre la venne a riprendere. Il distacco fu doloroso, e la nuova famiglia a servizio della quale venne collocata, la trattava duramente...

Ngieb architetta la fuga. Un mattino si alza prestissimo, esce furtivamente di casa e corre verso la città di Ratburi. Non sa come riuscirà a trovare la famiglia che l'aveva accolta con tanto affetto. Ricorda solo che si trova lungo il fiume. Vede una barca a motore che sta per salpare; senz'esser vista, con un balzo vi salta sopra nascondendosi dietro un mucchio di cestoni. Mentre scende veloce, spia attentamente lungo le sponde; poi si fa coraggio, esce dal suo nascondiglio e rivolgendosi al barcaiolo chiede:

- Signore, per favore, mi aiuti a tornare a casa.
- Sei scappata eh, birichina! Dove vuoi scendere?
- Dove c'è un campanile alto, alto...

Giunti a Bang Nok Khuek, agilissima salta a terra e si addentra nascondendosi dietro le case e i cespugli. È terrorizzata: teme di essere inseguita e ripresa... Finalmente riesce a raggiungere la missione.

— Per favore — dice con il viso rigato di lacrime —, tenetemi con voi. Non voglio più tornare in quella famiglia cattiva!

Così la piccola fuggitiva entra a far parte della comunità delle suore indigene. Le assegnano un'occupazione: dare il beccime ai polli e sorvegliare le nidiate dei pulcini dalla rapacità dei corvi.

Ora Ngieb è nuovamente felice: impara a leggere e scrivere e tante belle preghiere. La conducono anche in chiesa, dove assiste curiosa e attenta alle funzioni religiose, ma nessuno le parla di battesimo. È ancora piccola; la famiglia pagana potrebbe tornare da un momento all'altro a riprendersela...

La vocazione religiosa è sempre una chiamata, un dono di Dio, ma ha bisogno di essere protetta, coltivata, per rispondere ai disegni del Signore.



Un giorno è tutta sola in chiesa, intenta a guardare affascinata la statua della Madonna, sopra l'altare. Ad un tratto vede che la statua si anima, la Madonna è viva, le si avvicina sorridente.

— Ti voglio bene — le dice dolcemente —; ti voglio tra le mie figlie!

Ngieb capisce subito quello che la Madonna vuole da lei: salta su una barca, attraversa il fiume e corre dal missionario.

— Padre, la Madonna mi aspetta; dammi il battesimo.

— Se lo desideri veramente, preparati studiando bene il catechismo.

Ngieb si impegna alacrementemente nello studio e nella preghiera. A 13 anni riceve il Sacramento tanto desiderato: vuole essere chiamata Maria:

— È la Madonna che mi ha chiesto di essere sua figlia!

A 17 anni la superiora francese della missione, sua madrina di battesimo, le offre di entrare nella congregazione di « San Paolo di Chartres », alla quale appartiene.

Maria è indecisa, ma accetta di provare. Anche la comunità delle religiose la invita a rimanervi. Però non sa decidersi... Ma ecco un sogno dare un nuovo orientamento alla sua vita. Vede la Madonna, ma diversa da quella della chiesa: questa tiene in braccio un bimbo e nella mano destra uno scettro. La guarda sorridente, poi le sussurra:

— Attendi; devi prima riempire un cestino di fiori per il mio bambino.

Maria non comprende, ma decide di aspettare. Il missionario le affida una scuola con tanti bambini: sono i fiori da coltivare. È circondata di stima e ammirazione da parte dei piccoli e delle loro famiglie. Intanto lo stesso vescovo di Bangkok la invita a entrare nella congregazione indigena dove ora vive. Stavolta è pronta a dire di sì, ma ecco un nuovo sogno viene ancora a trattenerla.

Vede scendere lungo il Meklong una grande barca con due sacerdoti europei e lei in mezzo a loro. Spaventata di trovarsi tra sconosciuti, si sveglia di soprassalto. Pochi giorni dopo arrivano dalla Cina le prime due staffette dei missionari salesiani, che recano una statua di Maria Ausiliatrice.

— È proprio lei! — esclama Maria —. La Madonna del sogno!

Viene a sapere che arriveranno presto anche le suore. Maria

è la prima ad andare loro incontro, mettendosi subito a loro disposizione. È il 14 novembre 1931.

Dopo due anni di noviziato in India, tornerà in Thailandia, dedicandosi con grande generosità all'apostolato tra i piccoli, sempre disponibile anche per la catechesi agli adulti e alle varie associazioni. Bang Nok Khuek, Banpong, Haad Yai saranno le varie tappe della sua multiforme attività, mentre condivide la povertà e i disagi di quei primi anni. Un pensiero la sospinge continuamente:

— Devo riempire di fiori il cestello vuoto per Gesù Bambino.

Fiori di servizio, di sacrificio, profumati di silenzio e umiltà... Si spegne serena, tranquilla, come un pellegrino che, giunto al termine del suo viaggio, se ne torna lieto a casa.

— Stiamo celebrando l'anno centenario — aveva detto — e io come prima thai entrata nella congregazione delle F.M.A., offro volentieri la vita per la salvezza del mio popolo.

— Sono felice di essere suora di Maria Ausiliatrice, la Madonna ha sempre avuto una gran parte nella mia vita!

— Spero che il Signore gradisca la mia offerta: sono felice di andare finalmente incontro alla dolce Madre divina!

PARTENZE E ARRIVI

Dagli anni '70, partenze e arrivi si susseguono a ritmo sempre più accelerato. Suor Prando e suor Cerda vengono in Italia per partecipare a un convegno internazionale per maestre di noviziato e direttrici di case di formazione.

Sul finire del 1973 hanno la gioia di una nuova visita del Rettor maggiore don Ricceri, che parla loro con paterna bontà durante il suo breve soggiorno nella capitale.

Il 15 novembre anche madre Emilia Anzani, del consiglio superiore, di ritorno dal Giappone si ferma qualche giorno a Bangkok, accogliendo a Hua Mak le suore che desiderano incontrarla.

Suor Pérez e suor Sivori partono per Roma per partecipare a un corso di missionologia.

Nel 1974 altre partenze, tra cui quella di suor Moore che, dopo la visita ai parenti in Irlanda, ritorna con due nuove missionarie: suor Imelda Barattino e suor Anna Grassi.

Il 5 agosto, per la prima volta, a Hua Mak la professione religiosa di tre novizie: suor Malavan, suor Kusaph e suor Tuladecharak; inoltre due professioni perpetue: suor Vongpradu e suor Kohasuwan, fiori sbocciati e cresciuti in terra thailandese.

La celebrazione del rito in lingua thai viene seguita con intensa commozione e profondo raccoglimento dai numerosi parenti delle neo-professe. Una bella soddisfazione attende anche suor Chenphasuk: si laurea a pieni voti e riceve il diploma B.A., Bachelor of Arts, dalle mani dello stesso re che si congratula con lei.

In settembre altra gradita visita di madre Elda Bonomi, reduce dal Giappone, che partecipa al capitolo ispettoriale impegnato nello studio delle disposizioni del precedente capitolo generale.

Il 18 marzo 1975 il re concede l'alta onorificenza dell'« Elefante bianco » a suor Rosa Moore, per l'opera da lei svolta durante 25 anni nella scuola dei ciechi. Onorificenza che torna a lode e onore di tutte le suore che hanno lavorato e continuano la loro opera a servizio di quegli infelici.

Il 3 aprile partono per il XVI capitolo generale l'ispettrice e suor Nadia Ferro, delegata dell'ispettoria.

Il capitolo si apre nella casa generalizia di Roma il 17 aprile. Sono presenti 143 capitolari, di cui 89 che per la prima volta affrontano questa esperienza; ciò dimostra il grande rinnovamento verificatosi nei quadri, secondo il principio dell'avvicendamento nelle cariche.

Madre Ersilia Canta, che aveva terminato il suo sessennio, viene rieletta all'unanimità il 9 maggio. Il 21 maggio le capitolari vengono ricevute in udienza privata dal Papa, che dice loro: « La Chiesa attende molto da voi. Come ieri e più di ieri. Chiediamo perciò la vostra dedizione, il vostro sacrificio, il vostro dono totale... ». Il capitolo si chiude il 27 luglio.

Prima di partire, l'ispettrice e suor Nadia offrono alla Madre tre biografie tradotte in lingua thai: Madre Clelia Genghini, Madre Enrichetta Sorbone e suor Teresa Gedda.

— Gradisca, Madre, questo piccolo omaggio, realizzato nel desiderio di assimilare lo spirito delle origini per trasmetterlo alle sorelle di questa diletta terra.

« La buona superiora — ricorda suor Ferro — gradì molto il

Convegno catechistico diocesano per dirigenti e animatori, organizzato dalle F.M.A., presieduto da mons. Carretto, vescovo di Surat Thani.



dono, frutto di lavoro comunitario e di amore e fedeltà all'istituto » (dalla Cronaca).

Il 1975 si chiude con altre partenze: suor Chenphasuk e suor Sansanayuth per un corso di spiritualità a Roma, e suor Meroni per uno di missionologia.

* * *

Nei primi mesi del 1976 si svolge a Bangkok, nell'accogliente casa di Hua Mak, un importante convegno interasiatico sui problemi della formazione e della pastorale giovanile.

Sono presenti le responsabili dei vari settori delle ispezioni della Cina, del Giappone, delle Filippine, della Thailandia e delle delegazioni coreana e australiana.

Il convegno è presieduto da Madre Lidia Carini, consigliera generale incaricata delle missioni, insieme ad altre due superiori: madre Ilka Perillier Moraes per la formazione e suor Marinella Castagno per la pastorale giovanile.

Giornate di intenso lavoro, pur nella calura di quel periodo, il più caldo dell'anno. Le animatrici dell'incontro non si risparmiano nel desiderio di affrontare i molti problemi posti sul tappeto, studiando il modo più pratico per risolverli, adeguandoli alle diverse situazioni.

In quegli stessi mesi suor Maria Spadafora si trovava in Italia per una « tournée folcloristica » con un gruppo di allieve della scuola di Haad Yai. Erano state invitate a partecipare alla « Scaletta », una simpatica manifestazione televisiva, che ogni anno presenta canti e danze in costume di allievi e allieve delle case salesiane provenienti da varie parti del mondo.

La rappresentazione si svolse a Roma il 6 maggio, alla presenza del Rettor maggiore, dell'ambasciatore della Thailandia in Italia, autorità, salesiani, Figlie di M.A., suore di altre congregazioni, e tanta gioventù.

Le brave giovani vollero dare un saggio della loro abilità anche nella casa generalizia, alla presenza della Madre, che si compiacque vivamente per la finezza della loro arte.

— Vi auguro — concluse — di essere sempre buone e brave, di farvi onore nella vita come state facendo oggi con la danza. Sarà questa la più ambita ricompensa per le vostre educatrici.

Furono anche ospiti gradite in diverse altre città, riscuotendo ovunque simpatia e applausi.

In quello stesso anno 1976 si ebbe un decisivo passo avanti nella sistemazione del personale direttivo. A capo delle due principali scuole, la « Nariwooth » di Banpong e la « Thidanukhro » di Haad Yai, furono nominate rispettivamente suor Rosalia Chenphasuk e suor Teresa Sansanayuth. Erano le prime suore thai chiamate ad assumere la piena responsabilità di due grosse e importanti comunità. Un avvenimento molto significativo di riconoscimento per la maturazione del personale indigeno della giovane ispettoria. Ma al tempo stesso era anche un atto di grande coraggio e umiltà: era giunto il tempo di passare le redini del comando a persone nate e cresciute in quella terra, affidando loro opere costate tante fatiche e duri sacrifici.



Un momento qualificante e importante nella vita dell'ispettoria è l'affidamento delle principali opere alla direzione di personale indigeno.

ADDIO SORELLE!

In questi anni nuovi lutti segnano la vita dell'ispettoria, con la perdita di alcune religiose che erano state protagoniste nella fondazione della missione; lutti perciò tanto più sentiti e dolorosi.

La prima fu suor Severina Gaod, deceduta il 29 marzo 1976.

Nata in Val d'Aosta, era cresciuta tra i monti come un albero sano e robusto, temprato ai venti e alle tempeste.

Volitiva, rotta alla fatica e al sacrificio, era giunta in Thailandia il 6 dicembre 1935. Bang Nok Khuek e Banpong furono le due località dove profuse i tesori della sua instancabile attività a servizio della gioventù.

A Banpong fu anche direttrice in due momenti diversi. La capace cappella, i locali del noviziato, il nuovo edificio per le educande, realizzati durante il suo rettorato, furono frutto del suo coraggio e dei sacrifici affrontati per reperire i fondi, in tempi di grandi strettezze.

Nutri un materno interessamento per le alunne, che seguiva con affetto anche quando avevano lasciato la scuola. Ricordava perfettamente i loro volti e i loro nomi. Incontrandole, anche dopo molti anni, le riconosceva, interessandosi ai loro problemi.

— Ti mantieni sempre buona?

— Come va con tuo marito? Come stanno i tuoi bambini?

— Cerchi di educarli alla fede? Non dimenticare che l'esempio è l'insegnamento più efficace e convincente...

Quando, dietro insistenza delle superiori, si convinse a lasciare l'insegnamento per sottoporsi a un controllo medico, il male era ormai troppo avanzato per tentare un intervento. La suora che l'assisteva le fece capire, con molto tatto, che non vi era più speranza di guarigione.

— Allora devo proprio morire? — chiese.

Poi, dopo qualche istante, sorridendo:

— Ti ringrazio, sorella, per non avermi nascosto la verità. Ora devo prepararmi a ricevere bene l'Unzione degli infermi. Portami il rituale perché desidero essere preparata al Sacramento.

Trascorse nella sofferenza l'ultimo periodo della sua vita, ripetendo spesso la giaculatoria preferita:

— Signore, sia fatta la tua volontà! Ciò che tu vuoi, Signore, lo voglio anch'io!

Prima di morire ebbe il conforto della visita di sua sorella, suor Giuseppina, giunta dall'India. Con delicato pensiero la Madre generale aveva dato il suo consenso. Contemporaneamente era arrivato dall'Italia anche il fratello sacerdote, don Antonio.

Suor Severina concluse la sua laboriosa giornata con il Rosario tra le mani, continuando a pregare per la Chiesa, la congregazione, l'ispettoria, e offrendo la sua vita per le giovani consorelle.

* * *

Due mesi più tardi ancora una dolorosa dipartita: suor Maria Baldo, deceduta all'età di 84 anni a Banpong nella « Clinica San Camillo ».

Faceva parte del primo gruppo di missionarie giunte in Thailandia nel 1931. Dopo il rientro in India di suor Maria Avio, prima direttrice dell'incipiente comunità, la pesante responsabilità era passata a lei. Donna saggia e forte, seppe far fronte, con grande fede e coraggio, alle difficoltà di quei tempi eroici, mantenendo vivo il genuino spirito salesiano da trasmettere alle future generazioni.



Tramonto di sole sul grande fiume Mèe Nam (madre delle acque) che bagna la capitale, Bangkok. Sullo sfondo le cuspidi della grande pagoda dell'Aurora.

Sempre in prima linea, accettò senza paure le privazioni e i pericoli del periodo bellico e dell'occupazione giapponese.

Direttrice a Banpong quando la povertà regnava sovrana, mantenne alto lo spirito di serenità e fiducia delle suore. Prima direttrice alla scuola dei ciechi a Bangkok, sostenne senza tentennamenti e paure la delicata situazione che si era creata con la defezione della sorella thai. Quando si trattò di dare inizio all'opera di Haad Yai, fu ancora lei ad affrontare disagi e difficoltà di ogni genere per dare vita alla nuova scuola. E appena la casa cominciò a funzionare bene, accettò di buon grado di cedere la direzione, felice di poter continuare a servire l'istituzione ormai consolidata.

Quando le forze cominciarono a venir meno, con la semplicità di sempre, lasciò la casa cui aveva donato il meglio delle sue energie, ritirandosi a Banpong.

Circondata dall'affetto riconoscente delle consorelle, trascorse gli ultimi anni edificando tutti con la sua pietà e la piena disponibilità per qualsiasi servizio le venisse richiesto.

Le fioriva spesso sulle labbra l'invocazione: « Vieni Signore Gesù! L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando vedrò il suo volto? ». Parlando degli umili inizi del nostro lavoro in Thailandia diceva commossa alle consorelle: « La Madonna ha fatto tutto! Senza di lei non avremmo concluso nulla! ».

Si spense serena come era sempre vissuta.

* * *

Ancora un grave lutto per l'ispettoria. Lo registriamo qui, anche se avvenuto due anni più tardi: il decesso di suor Antonietta Morellato, il 17 dicembre 1978. Anche lei faceva parte del gruppo di pioniere, sbarcate a Bang Nok Khuek nel 1931. Aveva allora 20 anni.

Imparò a perfezione la difficile lingua thai, diventando animatrice fra le ragazze della scuola e dell'oratorio, e apprezzata confidente delle loro mamme.

Mons. Pasotti aveva affidato a lei la formazione della nuova congregazione indigena che desiderava fondare. Malgrado la giovane età, fu per molti anni maestra di noviziato, guida carismatica per tante giovani che avviò, con le parole e l'esempio, alla vita religiosa e all'apostolato.

La sua fede, durante quel periodo, ottenne dai nostri santi veri miracoli: la sua stessa guarigione, per intercessione del servo di Dio

don Filippo Rinaldi, e la guarigione, per intercessione della Santa fondatrice, di una novizia affetta da un male incurabile.

Dopo la canonizzazione di Maria Mazzarello, alla quale aveva partecipato, con suo grande disappunto venne eletta ispettrice: la prima a reggere l'importante carica della nuova ispezione diventata autonoma. Accettò la carica solo « per fare la volontà di Dio »! Furono anni difficili di sacrifici, rinunce e sofferenze, che accettò con umiltà e coraggio.

Terminato il sessennio, fu lieta di affidare il pesante incarico a madre Teresa Merlo, accettando di tornare nell'ombra, prima come segretaria ispettoriale, poi come maestra delle novizie, e infine come direttrice a Udon Thani.

Quando fu diagnosticato il male che non perdona, suor Antonietta accettò il verdetto medico con sereno abbandono alla volontà di Dio. La sofferenza l'accompagnò per alcuni mesi. Il Signore purificò così la sua serva fedele per condurla nel regno dei cieli, a celebrare con lo sposo divino la sua natività.

Di lei madre Merlo scrive: « Il suo consiglio mi fu sempre molto prezioso. Umile e saggia, esprimeva chiaramente il suo pensiero, sempre incoraggiante e caritatevole. Amava molto le consorelle e le aiutava in tutti i modi.

Aveva attenzioni e delicatezze materne per le nuove missionarie indigene ed europee, aiutandole a superare le immancabili difficoltà » (lettera del 23-6-1983).



A sostituire le suore anziane, chiamate via via al premio nella casa del Padre, si preparano le giovani aspiranti e novizie, formate alla scuola di queste meravigliose religiose.



VERSO IL CINQUANTENARIO

A guidare il cammino dell'ispettoria verso il cinquantenario della presenza dalle F.M.A. nella « Terra dei liberi », venne chiamata suor Nadia Ferro, succeduta a suor Caterina Opezzo.

Le superiori la invitarono all'inizio del 1977 a un corso di formazione a Roma, dove l'avevano preceduta suor Supertino e suor Chituthat. In aprile anche suor Lina Ciol partiva per l'Italia per un periodo di riposo, accompagnata da suor Arichitranusorn che doveva frequentare il juniorato presso il centro.

A Udon Thani il vescovo chiese alle suore di chiudere l'orfanotrofio e destinare i locali ad attività di carattere pastorale e di promozione umana. Giovanette provenienti dalle parrocchie della diocesi presero allora a frequentare corsi di cultura religiosa e domestica: igiene, puericultura, taglio, cucito, cucina, orticoltura...

Il cambio di ispettrice si effettuava il 23 giugno. La neo-eletta ebbe la gioia di ricevere, il 5 agosto, tre professioni perpetue e di ammettere al noviziato ben sei novizie: un numero impensabile solo qualche anno prima!

Il Nunzio apostolico mons. Moretti, nel mese di ottobre chiese di avere una suora come amministratrice della nunziatura. Madre Ferro affidò il delicato incarico a suor Teresina Andreotti.

Nel 1978 tre importanti avvenimenti: un convegno di formazione e pastorale giovanile, presieduto anche stavolta da tre consigliere generali: Madre Auxilia Corallo, madre Ilka Perillier e madre Marinella Castagno, con due esperte.

Al termine del convegno l'ispettrice si recò con tre consorelle alla casa di Yamanaka, in Giappone, per partecipare al raduno interspettoriale asiatico, presieduto dalla stessa Madre generale con altre consigliere. Contemporaneamente si svolse a Bangkok un grande raduno di exallieve, presieduto da suor Maria Rampini, presenti la signora Raymond e la signorina Ines Barone, della presidenza confederale.

Gli incontri per le dirigenti si svolsero nella casa ispettoriale; nella casa dei ciechi, quelli per le exallieve, accorse in gran numero da ogni parte della Thailandia.

Nel 1979 abbiamo l'apertura di una nuova casa a Sampran, un centro sorto quasi per incanto a metà strada tra Bangkok e Banpong. Sui due lati dell'ampia arteria a doppia corsia in questi ultimi anni è stato inaugurato un complesso di case religiose appartenenti a varie congregazioni, maschili e femminili, che prestano la loro opera nel paese.

I salesiani nel settembre del 1977 avevano inaugurato lo studentato filosofico-teologico, l'anno seguente la casa di noviziato e più recentemente ancora un centro giovanile con oratorio e una casa per ritiri ed esercizi spirituali a favore della gioventù thai.

Sul lato opposto della stessa arteria anche le F.M.A. avevano acquistato un vasto appezzamento di terreno, edificandovi una moderna scuola materna, aperta nel maggio 1979, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico. Nello stesso tempo veniva costruita una casa per l'aspirantato e il postulato.

Prima direttrice del nuovo complesso fu suor Maria Spadafora, che aveva frequentato a Roma un corso di formazione permanente. Essa diede anche il via a un centro di preghiera e spiritualità per le giovani provenienti dalle parrocchie e dalle scuole cattoliche.

L'opera venne ufficialmente inaugurata il 15 settembre 1979, presenti, con l'ispettrice, mons. Michai, arcivescovo di Bangkok, numerosi sacerdoti, autorità scolastiche e civili e molti parenti dei bambini della scuola materna.

In quello stesso anno l'ispettrice, con delicato intuito, volle procurare alle consorelle thai più anziane la gioia di un viaggio in Italia.

— Potrete vedere Roma, Torino, Nizza Monferrato, Castelnovo Don Bosco — disse — e attingere alle sorgenti della fede e alla culla della nostra congregazione. Un premio che avete tutte ben meritato!

Così quattro fortunate « pellegrine » poterono visitare per la prima volta l'Italia, avvicinare le superiori, conoscere i luoghi tanto cari al cuore di ogni membro della famiglia salesiana.

Al fine di preparare sempre meglio il personale, l'ispettrice dispose che tre suore thai frequentassero per tre anni un corso superiore all'università statale « Ramkamhen » di Bangkok.

Un grosso sacrificio, data la scarsità di personale, ma necessario per il bene delle scuole che godevano un altissimo prestigio.



A Sampran, dove sorge la «cittadella cattolica», a metà strada tra Bangkok e Banpong, le F.M.A. hanno aperto un nuovo centro di apostolato, che comprende l'aspirantato e postulantato, un centro giovanile di spiritualità, l'oratorio e l'istituto di riabilitazione per giovani non vedenti.



Visite graditissime si susseguono. Nell'ottobre del 1979 la prima visita del nuovo Rettor maggiore don Egidio Viganò, che parla a tutta la famiglia salesiana riunita a Sampran.

Segue quello della consigliera generale, madre Emilia Anzani. Con suor Maria Pia Bianco, superiora della delegazione romana, presenta una traccia di studio sulle nuove costituzioni, in vista del capitolo generale del 1981 che le dovrà approvare definitivamente.

Anche in questa occasione l'ispettorìa diventa il punto d'incontro di tutte le ispettorie dell'Asia, dall'India al Giappone.

Nei primi mesi del 1980 altra visita: madre Marinella Castagno, che presenta a tutte le direttrici e incaricate della formazione del personale un questionario sull'identità della religiosa e il carisma proprio dell'istituto. L'ispettrice dispone che lo studio venga approfondito in apposite giornate di spiritualità.

Nel 1981 viene solennemente celebrato il centenario della morte della fondatrice, santa Maria Domenica Mazzarello, che coincide con il cinquantenario dell'arrivo delle sue figlie in Thailandia.

L'ispettrice, coadiuvata dal suo consiglio, per ricordare le fauste ricorrenze fa stampare in lingua thai l'« albo a fumetti » della santa, e il volume « Madre e Maestra » di suor Maria Pia Giudici.

Il 2 aprile, prima dell'apertura degli esercizi spirituali, viene programmata una gita-pellegrinaggio a Bang Nok Khuek, primo campo di apostolato delle F.M.A., giunte in Thailandia nel 1931.

Quanti ricordi, particolarmente delle pioniere delle prime spedizioni! Momento culminante, la preghiera nella bella chiesa parrocchiale dedicata alla « Natività di Maria », che le aveva accolte trepidanti, ma fiduciose, in quel lontano 19 novembre 1931.

A ricordo delle due ricorrenze e come atto di gratitudine verso le suore, le exallieve di Banpong vollero erigere un piccolo monumento con la statua di santa Maria Mazzarello all'entrata della scuola.

La solenne celebrazione delle due date si svolse a Banpong il 12 agosto 1981, presenti un grande numero di sacerdoti, religiosi e religiose di vari istituti. Il cardinale Agnello Rossi, Prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, di passaggio in Thailandia, presiedette la solenne concelebrazione, con il Nunzio apostolico, l'arcivescovo di Bangkok, i vescovi di Ratburi, Surat Thani, Udon Thani, e 50 sacerdoti.

Dopo la concelebrazione il cardinale conferiva l'onorificenza « Pro Ecclesia et Pontifice » a suor Di Giorgio e a suor Moore: alla prima come unica superstite della prima spedizione; alla seconda per i quarant'anni di apostolato tra i ciechi.

Un saggio ginnico-sportivo e un'accademia musico-letteraria coronarono l'indimenticabile giornata.



Sorriso di bimbi che giocano felici nella scuola materna di Sampran, sotto lo sguardo vigile delle loro educatrici.

CONCLUSIONE

Ho presentato il lavoro svolto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice durante questi primi cinquant'anni di apostolato in Thailandia, insistendo particolarmente sul periodo veramente eroico degli inizi, il più lontano e perciò il meno ricordato.

Purtroppo i limiti imposti dallo spazio e la scarsità di dati e di notizie non mi hanno permesso di ricordare episodi e persone che forse erano anche più importanti di quelli citati.

Chiedo anche venia se ho involontariamente omissso il nome di qualche suora che forse ha avuto un ruolo non meno importante di quelle ricordate in queste memorie.

I loro nomi e i loro meriti, anche se sconosciuti o dimenticati dagli uomini, sono però scritti nei libri eterni di Dio, che solo può ripagare queste meravigliose religiose, consacrate a diffondere il messaggio dell'amore e della salvezza a prezzo di tanti sacrifici.

Non mi rimane che augurare alle eredi di queste pioniere un secondo cinquantennio di fecondo apostolato per la diffusione del regno di Dio nella « Terra dei liberi ».



Un fiore e un grazie, di uno dei tanti allievi delle scuole delle suore, alle loro educatrici e a quanti hanno cooperato, durante questi 50 anni di apostolato, al progresso di questo grande paese (Foto G. Pera).

INDICE

<i>Significato del titolo</i>	<i>pag.</i>	5
<i>Presentazione</i>	»	7
Il paese del « sogno »	»	9
La terra dei liberi	»	12
La religione buddista	»	18
Il cristianesimo in Thailandia	»	23
Difficile adattamento	»	30
Prime attività	»	35
Avvenimenti importanti	»	40
Nuovi campi di apostolato	»	45
Due grossi impegni	»	50
Il conflitto mondiale	»	55
L'occupazione giapponese	»	60
Dalla prigionia all'esilio	»	65
La vita riprende	»	69
L'odissea di un'opera	»	74
Partenze e arrivi	»	81
Una nuova casa	»	85
Gioie e lutti	»	91
Ispettorato autonomo	»	96
Una grande opera	»	101
Ore liete e tristi	»	106
Visite illustri	»	110
Cambio di guardia	»	115
Pensionato e casa ispettorale	»	119
Nel nord della Thailandia	»	124
Avvenimenti vari	»	132
Lutti in famiglia	»	136
Movimento di personale	»	141
Capitolo generale speciale	»	144
Noviziato e casa di esercizi	»	148
Storia di una vocazione	»	152
Partenze e arrivi	»	156
Addio sorelle!	»	160
Verso il cinquantenario	»	165
<i>Conclusione</i>	»	171

PUBBLICAZIONI MISSIONARIE

dello stesso autore

Il vescovo delle tribù imalaiane MONS. ORESTE MARENGO
pp. 304 - Codice 16823

Uno dei grandi pionieri della « missione miracolo » nell'India nord-est, fondatore di ben tre diocesi, tuttora sulla breccia dopo 60 anni di ininterrotto apostolato.

Il conquistatore della foresta DON DELFINO CRESPI
pp. 160 - Codice 10991

Un missionario salesiano, tutto solo nel cuore della foresta selvaggia, crea due centri pulsanti di vita che oggi danno lavoro e benessere a centinaia di famiglie.

Una vita per l'India - pp. 288 - L. 5.000 - Codice 16801

La vita drammatica e avventurosa di un apostolo che ha consacrato tutta la vita a diffondere il messaggio dell'amore e della salvezza nell'India e nella Birmania.

La missione salesiana della Thailandia - pp. 216 - Codice 13892

Mezzo secolo di lavoro missionario nel regno del buddismo, hanno aperto alla Chiesa e alla Congregazione prospettive meravigliose, frutto di lavoro e sacrifici senza numero.

Amore senza frontiere PADRE AURELIO MASCHIO, missionario salesiano
pp. 208 - Codice 10084

Un grande lavoratore e geniale realizzatore di opere grandiose, che da 60 anni lavora in India, a servizio dei poveri: bambini, vecchi, lebbrosi, handicappati, con un amore senza confini.

Gli ultimi... quelli che Dio ama - pp. 128 - Codice 16524

Il problema della fame e della lebbra che condanna a una vita di emarginazione e di dolore milioni di fratelli.

Con Maria nel Paese degli elefanti
pp. 146 (extra commerciale). Omaggio a richiesta.

La biografia di don Battista Busolin, apostolo dei Garo nell'India Nord-Orientale.

Gioia di vivere - pp. 112 - Codice 12804

La vita di una eroica Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Rina Colussi, trascorsa a servizio del popolo indiano.

Pionieri nel cuore dell'India - pp. 168 - Codice 14817

Cronistoria dell'ispettorato salesiano di Calcutta durante cinquant'anni di intenso, fecondo apostolato.

Missionario di fuoco

Biografia di Mons. Vincenzo Scuderi. (In corso di stampa).

Dalla collana « Uomini per tutti i continenti »

Santi senza aureola - pp. 172 - Codice 157134

Anche oggi il mondo è ricco di fede, coraggio, altruismo, carità. Una carellata di figure che ci aiutano a essere più generosi e ottimisti.

Eroi senza medaglia - pp. 136 - Codice 11946 - 1

Gli eroi fioriscono sempre sul pianeta terra: ce ne sono molti « ignoti », ma non meno degni di essere ricordati, onorati, imitati.

I santi vivono tra noi - pp. 168 - Codice 15789-4

Figure di coraggiosi pionieri della marcia in avanti, autentici benefattori, che hanno consacrato la loro vita per migliorare l'umanità.

Dalla collana « Mondo Nuovo »

Avevo fame... - pp. 40 - Codice 10068

Una delle più grandi tragedie attuali che condanna a morte milioni di creature innocenti.

Dalla collana « Eroi »

Don Luigi Cocco - pp. 48 - Codice 00232

Una vita ricca di esperienze in Italia e nelle missioni dell'alto Orinoco.

Dalla collana « Pionieri »

1. In India con amore, Don Mario Ferrario - pp. 48 - Codice 13178

2. L'Apostolo dei Bororo. Don Cesare Albisetti - pp. 56 - Codice 10063

8. Don Delfino Crespi - pp. 32 - Codice 11613

9. Don Massimiliano Gomiero - pp. 32 - Codice 11615

Dalla collana « Gioventù Missionaria »

1. Il conquistatore delle Pampas

Mons. Giovanni Cagliero - (Ed. extra commerciale)

3. L'Apostolo dell'Amazzonia

Mons. Giovanni Marchesi - (Ed. extra commerciale)

4. Un uomo sempre disponibile

Mons. Michele Arduino - (Ed. extra commerciale)

FONDAZIONE « I FRATELLI DIMENTICATI »

Presidente: Padre Antonio Alessi

Via Indipendenza, 34 35013 CITTADELLA (PD)	c.c.p. 11 48 23 53 Tel. 049/94.011.05 Fax 049/94.009.13
Corso Francia, 214 10096 LEUMANN (TO) - L.D.C.	c.c.p. 134 10 105 Tel. 011/95.91.091 Fax 011/95.74.048
Via Chanoux, 21 10142 TORINO	c.c.p. 21 83 81 07 Tel. 011/40.33.997
Via Val Maira, 4 20126 MILANO	c.c.p. 20 82 62 02 Tel. 02/66.10.35.03
Via F.lli Cairoli, 26 20085 BINASCO (MI)	C.C. Banc. 65060/70 Cassa Rurale ed Artigiana BINASCO Tel. 0337/32.20.18 Tel. e Fax 02/90.54.313
Curia Vescovile 99044 LOCRI (RC)	c.c.p. 101 44 897 Tel. 0964/97.70.42
Galleria Bairo, 58 31100 TREVISO	c.c.p. 17 94 63 10 Tel. 0422/54.08.21
Via Lavizzari, 18 6900 CH LUGANO - Opera D. Bosco	c.c.p. 69-3320-3 Tel. 0041/91.22.77.36

CON MARIA NEL PAESE DEL BUDDISMO

L'ispettoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Thailandia

L'autore, che ha vissuto i primi anni della sua giovinezza missionaria in Thailandia, dopo il volume: « La missione salesiana in Thailandia », Ed. Elle Di Ci, presenta in questo volume la cronistoria della ispettoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella lontana missione nel cuore dell'oriente.

Sono 50 anni di storia, di sacrifici, di autentici eroismi, vissuti da queste coraggiose pioniere, che hanno sempre donato il meglio di se stesse per la promozione umana e la diffusione del messaggio cristiano tra questo popolo millenario, tuttora ancorato alla religione di Buddha.

La penna agile del noto scrittore-giornalista rende affascinante anche le pagine di cronaca di una epopea che rasenta l'incredibile, specialmente se viene raffrontata con le mutate situazioni presenti.

Omaggio ai benefattori e amici
delle missioni salesiane
